Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 21 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 198

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50; Estero L. 175 — 88.50 43 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL PATTO MONDIALE CONTRO LA GUERRA

La prima firma: "Allemagne,,

Per ordine alfabetico

Berlino, 20, notte.

Il ministro Stresemann, tornato a Berlino, ha ripreso oggi il suo ufficio al ministero degli Esteri. La sua salute può dirsi ristabilita. Sebbene abbia bisogno ancora di molte cure, Stresemann partirà sabato per Parigi ed arriverà domenica alle ore 14 nella capitale francese, alloggiando nella sede dell'Ambasciata. Sarà accompagnato unicamente dal suo segretario e da due alti funzionari del suo Ministero. Causa le sue condizioni di salute, il ministro intende sottrarsi, a Parigi, a quelle cerimonie a cui la sua presenza non sia strettamente richiesta da motivi politici.

Il giorno 27 avrà luogo, com'è noto, la firma solenne del patto Kellogg al Quai d'Orsay. Nel pomeriggio, ci sarà il ricevimento del presidente della Repubblica e la sera un pranzo offerto dal Governo francese agli ospiti. Il lunedì si avrà la colazione offerta da Kellogg. Stresemann ne avrà dunque già abbastanza data la sua malferma salute, e la sera stessa del 28 partirà da Parigi per Ginevra.

Circa la firma del trattato al Quai d'Orsay, i giornali riportano l'ordine delle firme che saranno apposte dai rappresentanti delle varie Potenze, rilevando come sia significativo e augurale, sebbene ciò non sia dovuto ad altre ragioni che all'ordine alfabetico (Allemagne), che la Germania sia la prima a firmarlo.

Ma un altro primato — meno formale e più effettivo, invece — riferisce oggi l'ufficiosa Agenzia *La corrispondenza tedesca politica e diplomatica* ed è quello per cui la Germania è stata la prima ad aderire senza riserve al patto.

« La Germania — dice l'Agenzia — ha preso una posizione decisiva sin dalla preparazione di questo patto, acconsentendo a suo tempo senza indugio, in perfetta corrispondenza con tutta la sua precedente linea politica e senza alcune riserve allo schema di esso. E' tanto più evidente e naturale, ora, che il capo del Ministero degli Esteri tedesco abbia tenuto ad apporvi personalmente la sua firma e ciò tanto più e soprattutto quando Kellogg stesso viene in Europa per firmare. Soltanto da questo punto di vista bisogna apprezzare grandemente l'avvenimento della firma del patto. La decisione delle Potenze di fissare contrattualmente la messa al bando della guerra è nella storia umana un progresso la cui portata, almeno per ora, non si può ancora completamente abbracciare ».

A Ginevra il ministro Stresemann troverà già la delegazione tedesca all'Assemblea generale della Società delle Nazioni, delegazione di cui faranno parte anche alcuni deputati al Parlamento, che lavoreranno in diretto contatto col ministro. Vi saranno il conte Brockdorff, già rappresentante della Germania nella Commissione del disarmo, i deputati Breitscheid socialdemocratico e successore di Muller alla presidenza della frazione parlamentare del partito, Haas del Centro, von Rheinbaden, populista e l'on. von Lindeiner-Wildau, presidente della frazione dei tedesco-nazionali al Reichstag il quale però sinora non ha ancora dato risposta affermativa all'invito di far parte della delegazione.

A Ginevra, le cose più importanti saranno naturalmente quelle che si svolgeranno ai margini del Consiglio, nelle conversazioni private dei ministri delle grandi Potenze e cioè principalmente tra (data l'assenza di Chamberlain) Stresemann e Briand. In questi colloqui, si può presumere (come tutti i giornali tedeschi preannunziano) che sarà posta definitivamente da parte tedesca la questione dello sgombro. Grande è l'attesa in tutta la stampa tedesca per questa discussione, ma non grandi — in verità — sono le illusioni, almeno quelle che vengono espresse. Alcuni giornali notano già con un certo scetticismo certe preventive manifestazioni della stampa francese, come anche di quella inglese, le quali sembrano essere assai eloquenti del poco che c'è da attendere, data la volontà tedesca di non fare alcuna concessione nuova in compenso di un anticipato sgombro. Tra queste manifestazioni viene messa in rilievo la tendenza, che ha trovato espressione in questi giorni nella stampa francese, di ridurre la discussione allo sgombro della seconda zona e non di più. Ora, notano i giornali tedeschi, ormai lo sgombro di questa seconda zona, il quale avrebbe potuto avere per la Germania considerevole valore di anticipazione se fosse stato fatto l'anno scorso, non ne ha più quasi nessuno ora che il termine normale dello sgombro di detta regione è vicino, trattandosi di poco più di un anno. Il tempo ha svalutato completamente una simile concessione. Il solo sgombro che ora ha valore e che può soddisfare le giuste aspettative dell'opinione pubblica tedesca è quello della terza zona, cioè la liberazione completa del territorio tedesco da ogni truppa occupante.

Un'altra manifestazione che induce ad un certo scetticismo è quanto viene segnalato da una parte della stampa inglese circa l'atteggiamento del Governo inglese di lasciare in questa materia completamente alla Francia le direttive e la condotta delle discussioni. Ciò vien considerato come naturale da un lato, perchè la Francia è la più direttamente interessata, ma d'altra parte si intende anche interpretare l'insistenza di questa dichiarazione inglese come un anticipato tentativo di rigettare anche unicamente sulla Francia [illegible] responsabilità di un [illegible] delle discussioni stesse.

G. P.

Da bordo dell'« Ile-de-France »

Altri rilievi parigini

Parigi, 20, notte.

Radiogrammi emanati dall'« Ile-de-France », segnalano che Kellogg ha notificato all'ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, che accetta tutte le disposizioni prese al Quai d'Orsay per la cerimonia del 27 corrente e in particolar modo che la firma del patto abbia luogo nell'ordine del protocollo francese, cioè che l'ordine alfabetico sia l'ordine dei Paesi, secondo le iniziali del nome francese. Continuano intanto i commenti. Il *Quotidien* nota:

« La sola sanzione del patto è la buona volontà continua dei Governi, o in mancanza di questa, la minaccia potente (ma inevitabilmente arbitraria della forma americana. Che cosa concluderne? In questa corsa fra la pace e la guerra, la firma che avrà luogo il 27 agosto è dunque una di quelle misure audaci che possono o consolidare il successo della pace o comprometterla gravemente), poichè se l'Europa si abbandona alla speranza di una perpetua ed unanime volontà pacifica dei governi o alla fiducia nel « big stick » dei repubblicani d'America, se trascura l'esercizio costante dell'arbitrato e del controllo riservato all'organismo di Ginevra, gravi delusioni sono a temersi. La causa della pace è per contro favorita se, mediante il patto, o con il favore di una modificazione eventuale della politica americana, l'Europa riuscirà a rinforzare ed estendere di là dell'Oceano la giurisdizione pacifica di Ginevra ».

Circa le ultime vicende del Gabinetto tedesco e le loro ripercussioni, l'« Ere Nouvelle » scrive:

« Che si tratti dell'Anschluss, dello sgombro renano o del piano Dawes, si sente che i nuovi ministri tedeschi sono ossessionati dal desiderio di ottenere un successo che meravigli e paralizzi gli amici di Westarp. Dal punto di vista interno, tale tattica si può difendere, ma dal punto di vista diplomatico esso turba semplicemente l'evoluzione normale della politica di Locarno e permette l'aprirsi di controversie abbastanza penose tra Parigi e Berlino. Un tale errore di metodo comporta, lo abbiamo detto e ripetuto, dei pericoli per l'opera di riconciliazione così faticosamente ripresa da quattro anni a questa parte. Bisogna che Muller operi rapidamente il necessario raggiustamento, poichè, in caso diverso, questa abdicazione della socialdemocrazia tedesca davanti ai conservatori e ai populisti, o per lo meno questo tacito riconoscimento dell'impotenza in cui essa si trova per mantenere e realizzare, ora che si trova al potere, i principii che essa difendeva quando era all'opposizione, non potrebbe che accreditare a Parigi la impressione che al di là del Reno esista un nuovo stato d'animo. E' questa la impressione che predomina in questi circoli politici ».

Il conte Manzoni firmerà per l'Italia

Roma, 20, notte.

Il Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha conferito all'ambasciatore a Parigi, conte Manzoni, l'incarico di firmare per l'Italia il patto Kellogg. (*Stefani*).

La Delegazione italiana a Ginevra

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha designato i membri della delegazione italiana alla prossima sessione ordinaria dell'assemblea della Soc. delle Nazioni, i cui lavori avranno inizio in Ginevra il 3 Settembre prossimo. La delegazione risulta costituita come segue: Primo delegato: S. E. il sen. prof. Vittorio Scialoja; delegati: S. E. il conte Lelio Bonin Longare, R. Ambasciatore e l'on. Fulvio Suvich; delegati aggiunti i sen. sen. Alberto De Marinis e il conte Antonio Cippico; i deputati: on. Stefano Cavazzoni, Alessandro Sardi, Cesare Tumedei, Dino Alfieri, Ermanno Amicucci, Ernesto Belloni, Gaetano Polverelli, Edmondo Rossoni; il comm. Augusto Rosso, ministro plenipotenziario, il gr. uff. Massimo Pilotti, consigliere di cassazione; il comandante don Fabrizio Ruspoli, capitano di vascello; il conte Manfredi Gravina e il prof. Giuseppe Gallavresi. Il consigliere di Legazione conte Vinci, disimpegnerà le funzioni di segretario generale della Delegazione.

Ahmed Zogu verrà proclamato Re dell'Albania

Tirana, 20 notte.

Stamane ha avuto luogo un grande comizio nel quale tutta la popolazione di Tirana e dei dintorni ha manifestato, fra grande entusiasmo, il desiderio di adottare il regime monarchico e di offrire la corona al presidente Zogu, come attestato di riconoscenza per gli alti servigi resi al Paese. L'esempio della capitale è stato seguito in tutta l'Albania ove si sono svolte, con ordine perfetto, manifestazioni analoghe. (*Stefani*).

Dieci arresti per lo scandalo petrolifero romeno

Bucarest, 20 notte.

L'inchiesta per lo scandalo dei terreni petroliferi procede rapidamente. Ieri sera alle 22 il giudice istruttore ha deciso di fare arrestare i deputati liberali Tollec, per falso in atto pubblico, e Grinescu, per abuso di potere, assieme ad altre otto persone, ugualmente accusate di falso. I due deputati, che si erano presentati all'interrogatorio accompagnati da detectives, dichiarati in arresto passarono senz'altro in prigione. Alcuni membri del partito liberale, per non sollevare troppo rumore, desidererebbero che l'intera faccenda venisse esaminata non al lume del Codice Penale, bensì del Codice Civile. Però, la Presidenza del partito — specialmente per desiderio del ministro degli Interni, Duca — vuole che si agisca con la massima energia e che anzi si proceda ad una epurazione del partito stesso. Era corsa voce che per questo scandalo fosse scoppiato un conflitto fra il ministro della Giustizia ed il suo collega dei traffici; ma da fonte ufficiosa lo si smentisce.

Scambio di cordialità tra Chamberlain e Kellogg

Londra, 20, notte.

Uno strato di *cold cream* viene ora spalmato sulle rughe navali ed egiziane che si intersecarono negli ultimi giorni sul volto dei rapporti anglo-americani, alla vigilia della fraterna cerimonia parigina per la firma del patto antibellico. In queste rughe non un solo giornale inglese ha creduto conveniente immergere la propria penna editoriale, e l'atmosfera qui non si è punto scaldata nè per il gesto americano di automatica amicizia verso il Cairo sulla base dello stereotipato patto di arbitraggio, nè per certe interpretazioni corrucciate che ora si danno in America (e sinanco alla Casa Bianca?) all'accordo navale franco-inglese.

L'Egitto

Quanto al gesto verso l'Egitto, è difficile se non addirittura impossibile (affermava ieri un comunicato ufficioso) concepire circostanze in cui il patto di arbitrato tra il Cairo e Washington non possa risultare fonte di bene dal punto di vista britannico. Quanto all'accordo navale, gli ambienti ufficiali di Londra si mostrano sorpresi della cosiddetta perturbazione che (a quanto riferiscono alcuni giornali) sarebbe scoppiata attraverso gli Stati Uniti. Gli ambienti medesimi non credono che il supposto senso di risentimento esca dall'ambito della stampa e di certe correnti popolari, estendendosi ai circoli ufficiali americani. Il cosiddetto accordo navale franco-inglese è puramente di sondaggio, e la sua attuazione dipenderà dalla adesione delle altre grandi Potenze marittime a cui è stato comunicato in pieno, e quindi anche del Dipartimento di Stato americano. Questo ultimo è quindi a cognizione del carattere e dei fini del compromesso anglo-francese, tanto più che il ministro Kellogg avendo chiesto delucidazioni supplementari tanto a Londra che a Parigi, dopo la prima nota inglese, le ha regolarmente ricevute. Spetta a Washington di fare conoscere le sue osservazioni in proposito e suggerire gli eventuali amendamenti che gradirebbe. Gli ambienti ufficiali inglesi terminano classificando nella categoria del fantasiosi ricami quello che si viene dicendo intorno ad una pretesa alleanza franco-inglese. La pubblicazione del testo del compromesso chiarirà a luce meridiana, assicurano gli ambienti suddetti, che le fantasie edificano sul vuoto.

Senonchè l'unguento più lassativo è stato provvisto da uno scambio di calorosi messaggi personali tra Chamberlain e Kellogg, che escono oggi e sono così concepiti.

I messaggi

Chamberlain a Kellogg (mentre questi si imbarcava per l'Europa):

« Alla vigilia della vostra partenza dagli Stati Uniti alla volta di Parigi per la firma del patto di rinunzia alla guerra vogliate gradire i miei migliori auguri di buon viaggio. Sarà sempre fonte per me del più acuto rammarico, la circostanza che il mio stato di salute mi impedisca di associarmi a voi ed ai plenipotenziari delle altre Nazioni firmatarie, nell'atto di sottoscrivere un trattato che segnerà un segnalato progresso verso la mèta della pace universale. Io mi sento sicuro che il mondo molto dovrà alla vostra iniziativa ».

Risposta di Kellogg (per radiotelegramma dall'*Ile-de-France*):

« Apprezzo profondamente il vostro messaggio e condivido la vostra convinzione che il trattato di rinunzia alla guerra segnerà un segnalato progresso verso la mèta della pace universale. Sarebbe stato di grande soddisfazione per me se voi aveste potuto partecipare alla cerimonia della firma. Spero che entro breve la vostra salute si ristabilirà completamente ».

Questo scambio di cortesie aveva già visto la luce in America sin da stamane, e le Agenzie riferiscono che tutta la stampa americana commenta con favore il messaggio di Chamberlain, che avrebbe fugato — almeno per il momento — tutte le nubi.

L'accordo franco-inglese

Tale è la nuova facciata dei rapporti in omaggio all'imminente firma del patto. Le rughe imbellettate tuttavia sussistono, indelebili e visibili. Il Presidente Coolidge ha voluto fare sapere che si occuperà personalmente dell'accordo navale franco-inglese e di ciò che esso potrebbe implicare. Se ne occuperà più tardi, tra un mese o due, quando — terminate le ferie — tornerà a Washington. Nel frattempo, tuttavia eserciterà la massima cautela. Questa mossa di Coolidge non vuole necessariamente dire che egli sia impressionato dell'accordo in discorso, ma senza dubbio significa che importanti correnti dell'opinione americana, e soprattutto quella che brama una più grande flotta e che fa capo a vari pezzi grossi dell'Ammiragliato, prova un certo allarme o finge di provarlo, il che nella circostanza non fa differenza. D'altra parte, i leoni navali americani si mantengono rampanti al punto che lo stesso Coolidge ha dovuto intervenire. E' ovvio che egli cerca di infrenare queste passioni e di farle sbollire, ma non è certo che l'impresa debba riuscirgli agevole. La repentina offerta del trattato di arbitraggio all'Egitto potrebbe essere stata fatta per lanciare uno zuccherino indiretto ai leoni rampanti, ma è un fatto innegabile che il passo americano al Cairo in questo momento è considerato, almeno qui a Londra, intempestivo e vi suscita un bruciore che sarebbe meno facile a sopportarsi se i nazionalisti egiziani dal canto loro, con molta soddisfazione inglese, non si fossero precipitati a guardare in bocca al cavallo di Washington e non lo avessero trovato — a ragione od a torto — non all'altezza delle loro particolari esigenze.

L'eccezione alla regola del silenzio editoriale la si riscontra nel « Daily Express », che si lagna ancora una volta delle intrammettenze inglesi nella politica continentale europea, la quale, secondo lui, dovrebbe essere lasciata nel suo brodo. Queste disgraziate ingerenze, deplora il giornale, non riescono che a guastare l'amicizia con l'America e sarebbe tempo di smetterla da cima a fondo.

Intanto, si annunzia che lord Cushendun, facente funzione di ministro degli Esteri, si metterà sulla via di Parigi per la firma del patto, non prima di domenica prossima. La cerimonia avverrà il giorno dopo, e lord Cushendun proseguirà per Ginevra, dove parteciperà alla adunanza del Consiglio.

M. P.

Fulmine a ciel sereno contro Hoover

New York, 20 notte.

Un fulmine a ciel sereno è piombato nel mezzo della campagna elettorale repubblicana, che i suoi condottieri stavano dichiarandosi sicuri di vincere a vasta maggioranza. Il fulmine riveste la forma di una lettera che il prof. Murray Butler, presidente della Columbia University, ha scritto al « New York Times » contro la candidatura di Hoover. Il prof. Butler è considerato come una delle colonne intellettuali del partito repubblicano. Orbene, egli attacca a fondo il programma di Hoover nei suoi due capisaldi più appassionanti per il Paese: ossia la politica navale ed il proibizionismo. Al prof. Butler risale il merito di aver offerto l'appoggio decisivo a parecchi aspiranti alla candidatura presidenziale in seno alle convenzioni repubblicane dell'ultimo ventennio. Il suo subitaneo pronunziamento suscita quindi profonda impressione in tutto il Paese.

Butler analizza le recenti dichiarazioni di Hoover sulla necessità di tenersi ben preparato alla difesa del Paese, coll'aggiunta che ciò servirà più di ogni altra cosa al mantenimento della pace. Egli contesta con veemenza questa tesi e, assumendo arie di radico-pacifista, accusa Hoover anche di scetticismo nei riguardi del patto Kellogg. Tra l'altro, il professore elogia lord Edward Grey, ex-ministro degli Esteri liberale inglese, e praticamente perora in favore del disarmo per terra e per mare.

« Le contraddizioni e le ipocrisie della dichiarazione di Hoover sul tema degli armamenti e della pace sarebbero comiche se non fossero così indicibilmente tragiche » — proclama, irritatissimo, il professore.

Il Butler, da ultimo combatte la posizione del candidato alla presidenza della Repubblica nei riguardi del proibizionismo. Hoover, com'è noto, è contro la revoca e gli emendamenti della legge proibizionista in vigore. Il prof. Butler dichiara che la continuazione di questa legge significa « la perpetuazione delle illegalità, delle orgie e della delinquenza di fabbrica governativa ».

Questa sconfessione del candidato repubblicano da parte di un suo così distinto correligionario, rievoca il gesto con cui nel 1912 Roosevelt gettò lo scisma nella compagine del partito, con la risultante che Wilson — allora candidato democratico — finì per issarsi alla Casa Bianca strappando la suprema carica ai repubblicani. («Daily Telegraph»).

Baldwin visto da H. Béraud

L'uomo dallo « cheque » anonimo

Parigi, 20, notte.

Il *Petit Parisien* inizierà domani la pubblicazione di una grande inchiesta che Henry Béraud ha compiuto presso le « grandi vedette della politica europea ». Il primo articolo è dedicato a Stanley Baldwin. Tracciando un lusinghiero profilo non soltanto dell'uomo politico, ma anche del letterato e dell'artista, il Béraud ricorda il fatto poco noto dello « chèque anonimo », come uno dei tratti della natura umbrosa e generosa del Premier britannico, che conserva continuamente il pudore delle proprie virtù.

« Ciò ci porta indietro di nove anni — scrive il Béraud — ai tempi della Conferenza della pace. La Gran Bretagna conosceva allora gravi difficoltà finanziarie. La minaccia di insopportabili imposte pesava sul Paese che trascinava, come molti altri, la palla da forzato dei prestiti di guerra. Un giorno, il 24 giugno 1919, sir Austen Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, ricevette una lettera in cui era detto press'a poco così: « Sono un cittadino britannico appartenente alla classe agiata. Il nostro Tesoro è in difficoltà. Ci penso da due anni, perchè ho uno spirito lento. Speravo sempre che una persona più autorizzata di me avrebbe preso l'iniziativa di quei versamenti volontari che potrebbero risparmiare al nostro Paese un carico di 50 milioni di sterline all'anno. Ho fatto accuratamente il conto della mia fortuna: essa ascende attualmente a 500 mila sterline. Eccone 150 mila, che offro allo Stato, il quale potrà riscattare ed annullare 150 mila sterline di prestiti di guerra ».

« La lettera conteneva lo chèque per l'ammontare di detta somma ed era firmata F. S. T. Si seppe assai più tardi che tali iniziali significavano Financial Secretary of the Treasury e che lo chèque era di Stanley Baldwin. Nel frattempo, Baldwin era divenuto primo Ministro, mentre i suoi affari volgevano così male che per una sterlina del suo capitale di ante-guerra non gli rimaneva più che un scellino. Non sono cifre gettate in aria alla leggera. Quest'uomo che abbandonò al suo Paese un milione e mezzo di franchi, ha visto ridurre di 19/20 il capitale delle sue azioni industriali. Baldwin non ha soltanto dato il suo tempo ed il suo ingegno al proprio Paese, ma è tra coloro che diventano poveri mentre si dedicano ai pubblici affari ».

L'onomastico della Regina

I telegrammi augurali di Mussolini

Roma, 20, notte.

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina, S. E. il Capo del Governo ha diretto all'augusta Sovrana il seguente telegramma:

« *S. M. la Regina d'Italia; Sant'Anna di Valdieri. — Mi è particolarmente gradito esprimere alla M. V. nella fausta ricorrenza odierna i più fervidi e devoti auguri miei, del Governo fascista e della Nazione tutta.* — Mussolini ».

S. M. la Regina si è compiaciuta così rispondere:

« *A S. E. il cav. Benito Mussolini, Capo del Governo. — Ho cordialmente gradito il suo gentilissimo telegramma. A lei personalmente, agli onorevoli suoi colleghi del Governo e alla Nazione tutta, desidero che giunga l'espressione più viva dei miei ringraziamenti.* — Elena ».

S. E. il Capo del Governo, nella qualità di Ministro per le Forze armate ha inviato a S. M. la Regina, in occasione del suo onomastico, il seguente telegramma:

« *A S. M. la Regina d'Italia; Sant'Anna di Valdieri. — Nella fausta ricorrenza dell'onomastico di S. M. la Regina, le Forze armate dello Stato, con infinita devozione, innalzano per il mio tramite all'augusta Signora i loro fervidi voti augurali.* — Mussolini ».

S. M. la Regina ha così risposto:

« *S. E. il cav. Benito Mussolini. — Ho particolarmente gradito i gentilissimi auguri che V. E. mi ha espresso a nome delle Forze armate, e cordialmente ringrazio.* — Elena ».

Tutti i Prefetti a rapporto dal Capo del Governo

Roma, 20, notte.

A cominciare dal primo settembre, saranno chiamati a rapporto dal Capo del Governo, ministro dell'Interno, tutti i Prefetti del Regno. I primi chiamati saranno quelli della Venezia Giulia, tridentina, euganea. (*Ag. Stefani*).

Un altro sepolcro nell'azzurro?

Nessuna notizia da 40 ore dei due aviatori americani in volo dall'America alla Svezia

Londra, 20, notte.

Hassel e Cramer, i due aviatori americani partiti l'altro ieri da Rockford, nell'Illinois, con il proposito di aprire una nuova rotta aerea tra l'America e l'Europa — la cosiddetta rotta settentrionale per la Groenlandia e l'Islanda — si sono sperduti nel corso della loro seconda tappa.

L'Osservatorio di Monte Evans

Erano attesi ieri mattina a Mont Evans, presso il solitario Osservatorio nel cuore della Groenlandia. Hassel, lasciando sabato a mezzodì l'aerodromo di Cochrane, nell'Ontario, ove egli era giunto da Rockford, aveva assicurato gli astanti che il suo monoplano avrebbe varcato la soglia groenlandese all'alba di ieri: l'Osservatorio di Monte Evans aspettava l'arrivo al più tardi per le 10. Sono ormai trascorse una quarantina d'ore di ritardo, e si teme che Hassel e Cramer non raggiungeranno mai più la seconda stazione del loro grande viaggio transoceanico polarizzato verso il nord. La loro mèta ultima, come si ricorderà, era Stoccolma. Non è niente assodato che essi, anzichè l'Atlantico, non siano riusciti ad attraversare il braccio di acqua tra la penisola di Quebec e le coste di Groenlandia.

Il mistero del loro volo, da Cochrane in poi, rimane per ora impenetrabile. L'itinerario per Monte Evans sovrasta un territorio desolato e selvaggio e acque nebbiose. Un ammaraggio forzato durante questo tragitto potrebbe, in nove casi su dieci, risolversi in un sepolcro aperto.

Ansiose chiamate

Gli ultimi messaggi del monoplano furono raccolti alle tre antimeridiane di domenica. Essi consistevano nella lettera R, ripetuta più volte; e pare che la segnalazione indicasse che l'apparecchio navigava in quel momento ad un centinaio di chilometri da Cape Chidley, nel Labrador. Il laconicismo era spiegato dalla circostanza che l'apparato Marconi a bordo del monoplano era di piccole dimensioni. Il curioso è che le condizioni atmosferiche attraverso l'intera regione in parola risultano singolarmente ottime. Il tempo non poteva essere più propizio all'apertura dell'interessante tentativo. Si congettura quindi che i due aviatori hanno avuto un sinistro, e questo non può risalire se non ad una panne al motore o a difetti strutturali del velivolo. Tutte le stazioni radiotelegrafiche governative attraverso la Baia di Hudson, lungo la costa atlantica, sono state poste sul preavviso, ma le loro ansiose chiamate non ottengono risposta. Non risulta fino a stasera che anima viva abbia avvistato il monoplano o trasudito il ronzio della sua elica.

Questa totale mancanza di notizie non significa necessariamente che Hassel e Cramer siano periti. Qualora essi fossero stati costretti a prendere terra, sia tra le selve della provincia di Quebec o tra le rocce della costa groenlandese, non potrebbero rifarsi vivi se non fra un certo tempo, dato pure che siano rimasti incolumi e che la fortuna li assista indirizzandoli verso qualcuno dei rarissimi abitanti di quella regione.

I 4 bambini di Hassel

Vari telegrammi da New York riferiscono però che la stampa americana nutre alquanto pessimismo sulla sorte dei due connazionali. Uno di essi, Bert Hassel, abbracciava all'aerodromo di Rockford, alla vigilia di partire, la sua giovane sposa ed i suoi quattro bambini. Cramer, al contrario, è celibe. Buona parte della popolazione di Rockford la notte scorsa vegliò in attesa di notizie, ma fu delusa. I finanziatori locali del volo, che provvidero circa 25.000 dollari, si rifiutano tuttora di pensare ad un disastro. Nondimeno, sia di fatto che Hassel era stato esortato da parecchi esperti a rinunciare al tentativo. Egli partì forse a cuor leggero, contando soprattutto sulla sua esperienza aviatoria e affidandosi alla fortuna per tutto il resto. Egli faceva il pilota da una decina di anni.

M. P.

In Groenlandia o nel Labrador?

New York, 20, sera.

Ormai sono più di 30 ore che Hassel e Cramer avrebbero dovuto atterrare in Groenlandia. Essi erano partiti da Cochrane sabato scorso alle 12,12 (ora americana) e dovevano percorrere d'un sol volo una distanza approssimativa di circa 2400 Km. Prendendo per base una velocità media di 150 Km. all'ora, Cramer e Hassel avrebbero dovuto atterrare sulle coste della Groenlandia 15 ore più tardi, e cioè ieri mattina verso le 7,18. Ora, i posti di telegrafia senza fili in Groenlandia, che sono quotidianamente in contatto con il resto del mondo, al quale trasmettono utili indicazioni meteorologiche, non segnalano alcuna nuova dei due intrepidi americani. Bisogna concludere che è avvenuta una nuova tragedia aerea?

I due aviatori dovevano al principio del loro volo sorvolare Quebec, seguire il fiume San Lorenzo per circa 50 chilometri e poi abbandonarlo per penetrare risolutamente nell'interno del Labrador, che è un'immensa pianura deserta, costellata da innumerevoli laghi, in cui d'estate si riflettono le foreste di pini. Dopo dieci ore circa il Greater Rockford doveva raggiungere le coste e lanciarsi al di sopra dello stretto di Dawis, un braccio di mare largo circa 1000 chilometri e che bagna le coste della Groenlandia, interamente ghiacciato d'inverno e pieno di icebergs nell'estate. Il suo aspetto è paragonabile a quello della regione in cui si svolse il dramma dell'Italia. Nella migliore ipotesi i due aviatori avrebbero potuto atterrare lungo le coste della Groenlandia che guardano l'America. Se veramente l'atterraggio è avvenuto in quelle parti potrà darsi che i due aviatori si siano salvati, perchè quelle coste in questa stagione sono frequentate da numerose navi da pesca. Se invece i due aviatori hanno atterrato nell'interno del Labrador difficilmente può esistere per loro una speranza di salvezza.

L'inascoltato avvertimento

Copenaghen, 20 notte.

La mancanza di notizie degli aviatori Hassel e Cramer, che a bordo del monoplano *Greater Rockford* iniziarono a mezzogiorno di sabato da Cochrane (Ontario-Canadà) la seconda tappa del raid America-Svezia, desta gravi preoccupazioni specialmente a Stoccolma e Copenaghen, dove si erano fatti grandi preparativi per accogliere i trasvolatori. L'esploratore danese Bangstedt, tornato dalla Groenlandia, dove si era recato per stabilirvi una base per gli aviatori, ha dichiarato ieri sera ad alcuni giornalisti che si erano recati ad intervistarlo:

— Prima della partenza da Chicago io ricevetti istruzione di preparare una base a Soendri, nello Isrcenfiord (Groenlandia), che è situato a metà percorso fra l'America e Stoccolma. Occorreva un campo di almeno un miglio e mezzo di lunghezza, cosa impossibile nella Groenlandia. Allora io e Eles, che mi aveva coadiuvato, telegrafammo a Hassel di non partire fino a quando la base non sarebbe stata completamente preparata. Dobbiamo quindi declinare ogni responsabilità nella malaugurata ipotesi di un fallimento del tentativo di Hassel. La base di cui si può disporre nella località suddetta è lunga trecento piedi, mentre ne occorrerebbe una della lunghezza di settemila piedi con un deposito di duemila litri di benzina, e mezzi di ricambio, compresi un carrello e le eliche. (*United Press*).

Il "distacco,, demiurgico

Del tipo umano ideale che ho chiamato « demiurgo », e la cui nozione si va, se non erro, diffondendo (non dico popolarizzando!) alcuni caratteri, come l'universalità — che lo avvicina a certi uomini del Rinascimento — o l'abito politico di mediatore delle passioni e degli interessi ingenui, sono più noti: altri meno, e fra questi è il « *distacco* ».

Una distinzione iniziale servirà a definirlo. Il nostro Occidente, quando era cristiano, ha avuto i santi, il loro motto era: *rinuncia*; poi, tornato pagano, ha inventato il superuomo, il suo motto è: *possesso e godimento*. Questo è ancora il motto odierno, però oggi una certa insoddisfazione che rende irrequieti e cattivi i contemporanei (e li fa irridere, per esempio, al «*progresso*») è già percepibile. Con ritmo secolare la civiltà, con rapido va e vieni gl'individui, oscillano fra questi estremi, delle cose terrene bramate e inappagate. Che non sia possibile fermare il pendolo in una posizione esatta? Il demiurgo crede di sì, il suo motto è: *possesso con distacco*. La sua idea è che l'errore sia nel tumulto contraddittorio della psiche, ora cupida ora sazia, ora illusa ora delusa; e che convenga dominarlo, ponendosi al di là dei sentimenti; che asceta e superuomo siano i termini passionali di un'antitesi che attende la sua sintesi.

Certo, dominare la materia psichica questo infinito, questo *perpetuum mobile* di desideri, impulsi, nausee, velleità contraddittori non è facile a chi voglia evitare la via della rinuncia, e può anche apparir non necessario: in certi attimi l'uomo, cieco di desiderio, darebbe l'anima per la sua amante; in altri, sazio e nauseato del piacere, anela a redimersi nella serietà del lavoro; poi l'aridità di questo lo stufa, e un successo mondano, una festa, un viaggio (magari il giuoco) lo seducono, da cui ritorna stanco e annoiato. Tale il quadro dell'attività psichica; stadio tipicamente femminile, croce e delizia dei poeti, in cui la vita è intensamente sofferta e goduta, ma non dominata: serie dove ogni termine nasce in contraddizione al precedente. In fondo il senso cocente del « peccato » che attanagliava un tempo gli esseri psichici (fossero pure della statura di un Tolstoi), e che anche oggi dura in molti come rimorso, veniva meno da una presunta volontà perversa che dalla cosciente debolezza nel volere: e se ben si guarda ciò che soprattutto spiace in loro è l'impostare la vita e l'impegnare l'azione su dei dati psichici effimeri, come l'amore di una donna e simili: soddisfazione di sentimenti, orgoglio, vanità, vendetta; sebbene, a quanto dicono i Sardi e i Corsi, per esempio, se ne appaghino. Tanto è vero che ogni spinta in avanti lascia dietro di sè stati possibili.

Oggidì il filo conduttore dell'azione guida molti uomini attraverso la foresta della psiche, invogliandoli a disboscare energicamente: e la stessa società moderna, imponendo a quasi tutti la disciplina del lavoro, evita molte dissipazioni. E' un ascetismo anche questo, l'impossibilità sostituita alla rinuncia; non aver tempo è un modo di non peccare: un'armatura d'indole esteriore e automatica costituita all'uomo moderno, che per le masse è abbastanza efficace, e dà un'apparenza etica all'attivismo utilitario della civiltà capitalistica. Però questo nerbo volitivo che l'attivismo induce nei contemporanei impoverisce la vita e, quel che è peggio, non supera veramente la psiche. Tra vita sentimentale e questa vita pratica c'è, se mai, antitesi, non mediazione e sintesi, prova ne sia che in molti pratici resta uno psichico non immunizzato che spesso dà fuori: debolezze, vergogne, tragedie di padri mariti amanti: e magari erano grandi industriali. Senza contare che le molle stesse dell'attivismo sono ancora dati psichici, e dei più rudimentali.

***

Esiste un altro modo di dominare la pienezza, dal didentro anzichè dal di fuori, trasformandola anzichè mutilandola: è il distacco. Il distacco è una disposizione intima per cui lo spirito non s'immedesima più ciecamente coi vari momenti e movimenti della psiche ma, pur vivendo a pieno il suo flusso, ne sta fuori. Ogni atto spirituale (anche il semplice pensare scientifico, poniamo) implica una ascesi del senso e della psiche, un concentrarsi ed isolarsi che, come pura restrizione o sacrifizio non avrebbe ragione di essere per il demiurgo, se non fosse la condizione di una vita più alta, da cui i mondani restano esclusi. Il pericolo di una vita esterna troppo intensa è di non poter venire elaborata abbastanza dall'attività interiore (come una nutrizione troppo ricca non si assimila), di restare futile come la vicenda di salotto, o grigia come quella di affari: piene di fatti, ma insipide. Come dalla cottura si sprigionano i sapori, così i fatti vanno cucinati. Sviluppando nell'ascesi gli spunti offerti dalla vita, Leopardi canta meglio di don Giovanni, cioè l'amore in lui si fa più fine: canta, ma ahimè, non vive, sogna ma non realizza: la sua ascesi passa il segno. Per sognare e vivere insieme, unica propedeutica è il distacco. Fra le due minaccie opposte, asfissiare nel vuoto ascetico, affogare nel pieno mondano, inanizione e indigestione, il distacco è l'equilibrio. Il distacco è lo scafandro con cui lo spirito palombaro si sprofonda senza danno nel mare del mondo. Esso solo infatti permette gran copia di esperienze e di realizzazioni senza lasciarsi sopraffare dalla passione, nè distrarre dalla frivolezza, i due grandi pericoli della vita vissuta: tratta la vita spicciola dall'alto, conservando le distanze. Senza l'attività interiore che la elabori, la vita, sia pur riempita dalle maggiori vicende, scade a un livello banale (è ciò che lascia freddo il demiurgo davanti al similoro delle esistenze « ufficiali », e al fracasso della storia). Ora, l'unico modo d'intrattene-

re l'attività interiore, il suo clima, è la solitudine. Il distacco è dunque nutrito capacità di solitudine. Passioni, ambizioni, impegni, orari, contatti, tutta la esteriorità e tutta la psiche, tendono a disturbare, a sovverchiare l'intimità: guardiano del suo laboratorio, il distacco vi addice il tumulto mondano incatenato. In quel laboratorio, con l'intervento di una nuova forza, si compie poi il gran passaggio al magico: nè ciò va senza dolore, senza lacrime e sangue nello strappo, perchè il profumo delle cose terrestri è inebriante, dolce l'amore delle creature, dolce restare colle creature; costrizzarvisi il cuore è un po' morire. Il distacco è dunque ancora un'ascesi, ma è l'ascesi della pienezza, cioè di tutte la più vicina alla vita: e dà luogo a una teoria e a una pratica abbastanza nuove.

***

Perchè, insomma, ritorniamo all'assalto: che cosa è questo distacco? e come vi si perviene?

Esiste nella serie psichica degli stati d'animo qualcosa che lo imita; e la stessa parola «distacco» nella sua accezione comune evoca un'idea di stanchezza, di sazietà e di svalutazione che tradirebbe il nostro concetto. Distacco, cioè senso di caducità, presentimento di fine, *grand air* di Carlo V e di Carlo Alberto quando stan per abdicare, un tedio dell'azione e del successo; se i contemporanei si nutrissero di questo, che è in sostanza il sentimento della morte (e una delle grandi vie dell'ascetismo) invece di stordirsi col fragore, non sarebbe niente male, e il tono della vita ne verrebbe elevato. Però il distacco demiurgico è altra cosa: non più uno stato d'animo, bensì il modo di essere di una attività progredita che investe e domina la psiche, una presa di coscienza e previsione di tutta la serie psichica in blocco, e però un oggettivarla e sovrastarvi, direi, che produce un distacco anche dal distacco, cioè supera l'ascetismo incorporandolo; e questa è l'ultima vittoria. Ciò riguarda anche la malattia, la vecchiaia, la morte, considerati come stati emotivi; e quasi riesce ad imporsi anche al dolore fisico, che fissato e isolato a volte si sospende. Anche il nulla e il vano sono impressioni. Capite? Allora non resta che uscire dal cerchio psichico e andare oltre. «*Signor chiamami a te, stanco son io*», esclama sfiduciato il vecchio Luteo; ma poi la nozione della provvisorietà di questo stato lo fa svanire dalla coscienza, il distacco demiurgico attivo si sovrappone a quello psichico passivo di stanchezza, e l'attività uscendo dalle sue vesti passionali prosegue nuda e alacre.

Pensate all'esempio delle due o tre dimensioni geometriche che Einstein con la sua relatività ha reso popolare. Per l'essere piatto, a due dimensioni, il cerchio psichico è tutto, egli vi sia immerso e vi si aggira; ma per l'essere a tre dimensioni se n'entra e se n'esce solo alzando il piede. Il distacco è l'acquisto di una terza dimensione spirituale; ma le altre due restano, ciò sia ben chiaro; il distacco demiurgico non è, come l'ascetismo, un'antitesi, ma una vera sintesi di posizioni spirituali elementari. Il più non esclude mica il meno, come crede la mentalità antitetica diffusa. Come s'inquadrano le sensazioni, così si può star sopra i sentimenti pur provandoli ancora. Il sapore della costoletta, il profumo della glicina affiorano sempre piacevolmente alla coscienza (e disgraziato chi ha i sensi ottusi), ma non turbano più dentro; per i sentimenti la cosa è più ardua, ma analoga. Non stupitevi dunque se a sentir parlare di catastrofi, bufere, tragedie passionali il demiurgo arricci il naso. I musici e i poeti stanno in genere fermi al sentimento; e questa è la loro debolezza. Gran parte della loro opera è effusione della psiche, esprime cioè uno stato primitivo dello spirito. Più d'uno sente oggidì che piacere e dolore, amore ed odio sono reazioni embrionali, inadeguate al cosmo. Immaginate voi un dio che si perda e sommerga nel mondo che ha creato, e che pure ama? Ebbene, siate gli iddii del vostro mondo. Il distacco segna il trapasso dalla mentalità di creatura alla mentalità di creatore. L'azione emerge allora dal viluppo dei motivi psichici e si fa autonoma. Certi modi stoici e protestanti espressi nel detto: «*fa quel che devi, avvenga che può*»; o nell'altro di Guglielmo il Taciturno: «*non è necessario sperare per intraprendere, nè vincere per perseverare*», si avvicinano in pratica al modo demiurgico, ma voi capite ormai che l'atmosfera spirituale da cui sgorgano è diversa. Se gli ostacoli all'azione sono previsti, a che soffrirne? Se ne tiene conto, e basta. Il giuoco dell'azione va combattuto in un'atmosfera intima impassibile, di calma integrale, come una partita a scacchi: e a ciò sovrannamente aiuta il distacco dai suoi fini, l'avvezzarsi a non dipenderne, a non impegnare l'anima sopra nessuna carta. Se l'universalità è avere molte corde al proprio arco, il distacco è saper fare a meno di ciascuna. Perchè l'ultimo passo, il più arduo e bello, che il distacco, con l'aiuto del magico, prepara, è giungere a sentire l'equivalenza dei sentimenti e degli stati. Esser pastore, essere re, tutt'uno. Chi arrivi a tanto, domina veramente il tempo e la fortuna.

Di più non posso dirvi: certo lo acquisto è enorme.

***

Questa posizione è così potente, ricca e bella che vale la pena di non perderla. Ora il pericolo di ricadere nella condizione psichica è continuo; la psiche è sempre lì che attende al varco, con le sue tristezze, i suoi rimpianti, le sue illusioni. Se il distacco è dunque uno stato di grazia dello spirito, valgono per fortuna a favorirlo certi accorgimenti, astuzie, discipline direi quasi meccaniche.

Il primo e maggiore è saperci imporre la solitudine. Riprendersi dopo essersi dati, concentrarsi dopo essersi dissipati, scherzar col fuoco, saturarsi di esteriorità senza danno, questo rischioso virtuosismo che la legge demiurgica richiede, è in gran parte immunizzato dalla disciplina della solitudine periodica, giornaliera, che è bene diventi abituale e automatica come lavarsi e vestirsi. — Dolce solitudine fra l'erbe, pensando ai fatti vostri, fuori porta, là dove il sobborgo muore nei prati e i tranvai fanno capolinea! un'ora al giorno, da mezzodì all'una (ora deserta e bella) questo poi tutti possono concederselo; e basta a rifar l'anima. Poi tornate in città, fra i traffici, ricchi di forza magica. Un'ora, dico: e ne trasfigura ventiquattro. Igiene e terapia del distacco. «*E se sarai solo tu sarai tutto tuo*», diceva già Leonardo. Era distacco il suo? Sì e no: spesso andava oltre il segno, come quando per le cose del sesso sfociava nell'indifferenza, cioè impoveriva la vita di un suo valore, mentre il distacco conserva di tutto il gusto e il desiderio. Più demiurgico, Goethe eludeva l'amore e le altre cose solo quando il loro peso, ansia ed empito minacciava il libero giuoco del suo spirito, cioè la sua vita più alta. Ebbene bisogna sforzare ancora un po' le cose in questo senso, fare in modo che, nel trasfigurarla, la vita venga *elusa* il meno possibile nelle sue realtà concrete. Presenti e sfuggenti, sempre impegnati, mai compromessi, sempre a contatto, mai travolti.

Gli uomini del distacco si riconoscono lontano un miglio. Sano e lieto nel suo appetire le cose, Cavour ignorava il distacco, non era ancora un uomo religioso. Nè lo fu Carducci, poeta civico, ipnotizzato dalla storia. E nemmeno era distacco il tormento di Michelangelo: benchè i romantici lo esaltino come alta eticità, quella era psiche ancora. Gli è che il distacco non è una questione d'intelligenza: e il mondo è pieno di filosofi e di scienziati che, plebei dello spirito, sbavano dietro gli onori, le cariche, i ciondoli. Tanto l'anima è più difficile a educarsi del cervello, l'interiorità più ardua della cultura.

Lottare con distacco, odiare con distacco, punire con distacco: ciò è forse più demiurgico che non perdonare. Perdonare e amare, queste virtù cristiane, il demiurgo le accetta con riserva: pronto a praticarle se ne valga la pena, preferisce per suo conto non essere tre volte buono. Questa eticità può venire discussa, ma è vera. E lo lo dico francamente: se oggi, più di altri contemporanei, sono temprato all'oscurità, alla sconfitta, forse (ma non ci tengo) al sacrifizio, non è dovere, è distacco; se dentro il mio spirito la vanità, l'invidia sono morte, non è dovere, è distacco.

Abbozzando così, nel miglior modo che mi sia stato possibile, e con la brevità che i giornali e i tempi richiedono, la teoria del distacco, io credo di aver reso ai miei contemporanei il miglior servizio che da me si potesse: coll'indicare un antidoto all'arrivismo e al reclamismo che li disonorano senza renderli felici. Cerchino essi di capire, se credono, quel che per mio conto ho cercato di esprimere: se ne troveranno bene.

FILIPPO BURZIO.

Provvidenze economiche

Il prezzo del pane

I tre elementi che lo determinano — Le Commissioni consultive comunali — Una circolare governativa.

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia Stefani* dirama il seguente comunicato:

«La disparità di criteri che talvolta si è lamentata nella determinazione dei prezzi di vendita del pane, da parte dalle autorità comunali, ha indotto il Ministero dell'Economia Nazionale — sentiti i Ministeri dell'Interno e delle Corporazioni e le organizzazioni professionali interessate — a stabilire norme e criteri di massima uniformi per la fissazione dei prezzi di calmiere del pane.

Tali norme, contenute in una circolare diramata a tutti i prefetti, stabiliscono che il detto prezzo di calmiere dovrà essere d'ora innanzi determinato sulla base di tre elementi:

1) Prezzo della farina; 2) Dato di panificazione; 3) Resa in pane di un quintale di farina.

Mentre per l'accertamento del prezzo della farina provvedono, come è noto, le Commissioni provinciali annonarie istituite in ogni provincia, gli altri due elementi — dato di panificazione e resa in pane di un quintale di farina — debbono di necessità essere accertati in ciascun Comune, data la diversità dei coefficienti mutevoli da Comune a Comune, che concorrono alla formazione degli elementi stessi. A questo scopo il Ministero dell'Economia Nazionale ha disposto che a coadiuvare il podestà nella determinazione di tali elementi sia nominata in ogni Comune un'apposita Commissione tecnica di carattere esclusivamente consultivo. Tali Commissioni comunali saranno presiedute dal podestà e avranno nel loro seno i rappresentanti dei panificatori, commercianti, dei lavoratori panettieri e degli industriali, tutti designati dalle rispettive organizzazioni sindacali locali, e un rappresentante delle cooperative di consumo ove esistono nel Comune anch'esso designato dalla competente Federazione provinciale delle Cooperative».

I mutui ipotecari agli olivicultori

Roma, 20 sera.

Il Ministero dell'Economia Nazionale ad un quesito sottopostogli dalla Associazione Nazionale Olivicultori ha risposto che, per l'impianto di nuovi edifici e per l'acquisto di nuove macchine, possono venire concessi mutui ipotecari rimborsabili in trent'anni.

L'allevamento del bestiame

Una crisi da evitare - Nuove disposizioni ministeriali — Concorsi

Roma, 19 notte.

Cominciano a giungere da parte delle Cattedre ambulanti di agricoltura al Ministero dell'Economia Nazionale, le relazioni dal Ministero stesso sollecitate sull'attività che le Cattedre ed eventualmente altri Enti hanno svolto nelle rispettive provincie per il miglioramento del bestiame bovino, equino, suino. Secondo le prime notizie che si hanno intorno alle relazioni finora pervenute, queste sono concordi nel segnalare che l'industria zootecnica ha attraversato un periodo di crisi dipendente da cause diverse, le cui conseguenze sono tuttora evidenti. Esse affermano la necessità di orientare l'industria medesima verso sistemi più moderni allo scopo di elevare il rendimento del bestiame e di diminuire il costo della produzione. Le proposte delle diverse Cattedre ambulanti di agricoltura appaiono unanimi nel chiedere l'introduzione, particolarmente nell'Italia meridionale e insulare, del prato poliennale di leguminose, e degli erbai in rotazione, nonchè il miglioramento dei pascoli montani che costituiscono il presupposto indispensabile per l'allevamento di una maggiore quantità di bestiame; la larga diffusione dell'insilamento dei foraggi praticato secondo moderni sistemi; la diffusione dei principii fisiologici ed economici della razionale alimentazione del bestiame, specie per quanto si riferisce alla buona preparazione dei mangimi; il largo impiego dei mangimi concentrati che oltre a far realizzare sensibili economie di spesa, consentono di ottenere elevata produzione di latte e rapido accrescimento in peso vivo. Infine la selezione e razionale allevamento di scelti nuclei di produttori bovini ai quali, ove l'ambiente lo consenta, deve farsi praticare l'alpeggio.

La *Corrispondenza* apprende poi che il Ministero dell'Economia Nazionale ha dato disposizioni ai Prefetti perchè siano effettuati i concorsi di rodeo con prova dell'attitudine (latte, lana, carne) e i concorsi di stalle i quali pongono a base del giudizio di merito i fattori riferentisi a tutto il complesso del bestiame e della produzione foraggera dell'azienda. Tali concorsi, nelle zone in cui l'allevamento del bestiame ha raggiunto un notevole perfezionamento, devono, per decisione del Ministero, gradualmente sostituire le ordinarie mostre e concorsi zootecnici, che d'ora in avanti dovranno servire sia per rendere possibile la pratica attuazione delle suddette iniziative sia per constatare periodicamente gli effettivi progressi ottenuti. Nelle altre zone siffatte manifestazioni potranno attuarsi invece solo quando sarà avviato il miglioramento del bestiame e si saranno create condizioni necessarie per il suo perfezionamento.

Unanime compianto brasiliano per Del Prete

Rio de Janeiro, 20 sera.

Tutti i giornali commentano la grandiosa imponente manifestazione popolare verificatasi in occasione dei funerali di Del Prete. Castallat, lo scrittore maggiormente letto, scrive nel *Jornal do Brasil*:

«Del Prete ci venne dal cielo, giovane, vigoroso, glorioso, ed è ritornato ieri verso la Patria sua, spento e inanimato; però porta con sè l'aureola risplendente dei grandi martiri e dei grandi santi. San Del Prete: questo è il nome che rimarrà nella memoria degli uomini. Egli ci ha ridato quell'orgoglio di sentirsi uomini che andava scomparendo. Famiglia, patria, fede, onore, tutto egli ha incarnato. Ieri, Carlo Del Prete, la città di Rio de Janeiro ti ha accompagnato con la maggiore apoteosi che essa abbia donato ad un uomo; il tuo ricordo rimarrà per sempre nell'anima di tutti i brasiliani».

A Noite scrive:

«Carlo Del Prete, nel suo letto di dolore, avrebbe potuto insorgere contro il duro destino e invece egli dimostrò una nobiltà di animo e un coraggio perfetto e quasi soprannaturale. Questo grande campione cristiano, che passò dal trionfo al martirio, rimarrà sempre nel cuore brasiliano».

«Chrisanthème», la migliore scrittrice brasiliana, scrive nel *O Paiz*:

«Mercoledì sparì un uomo eroe, un buono, un cristiano. Carlo Del Prete aveva compiuto la sua terrena missione, dandoci un grande insegnamento e dirigendosi verso il cielo in tutta la sua purezza. In quel firmamento, tante volte toccato con il suo apparecchio, egli trova ora la felicità ed il trionfo eterni ed assoluti».

Chateaubriand nel *O Jornal* dice:

«Del Prete muore in piena gloria, dopo avere compiuto la maggiore azione umana. Un grande soldato deve morire così: nel campo stesso della sua opera dinanzi all'ammirazione del mondo. Una morte semplice e timida non è fatta per questi grandi vincitori della distanza. Carlo Del Prete ogni giorno guardò in faccia il pericolo e ad esso diede la sua energia e la sua gioventù gloriosa».

Il *Correio da Manhã* scrive:

«Ora il grande eroe ritorna verso la sua grande eroica terra italiana, che veglierà sul suo riposo. Vi è laggiù chi piange: è la dolce madre, alla quale furono rivolte le ultime parole del morente. Nel suo grande dolore, ella sappia che il nome del suo grande figlio, in una apoteosi di trionfo, è oggi scolpito per sempre nel cuore di tutti i brasiliani, che faranno di lui un oggetto di culto imperituro».

La *Gazeta de Noticias* scrive:

«La città di Rio de Janeiro ha vissuto ieri ore gloriose durante l'apoteosi del grande eroe. Questo uomo e oggi un mito e non sembra avere appartenuto all'umanità. Il funerale di Carlo Del Prete è stato la celebrazione di una potenza sovrumana oltre naturale. Il morto era già redivivo e risorto. L'apoteosi di Rio lo restituisce, o Italia, un uomo che è un vincitore, non un vinto della vita».

A Patria scrive:

«Nelle azioni e negli atteggiamenti della nuova Italia appare chiaramente che Roma antica sopravvive. I suoi figli fermi nel proposito di mantenere il prestigio della razza continuano a meravigliare il mondo con i loro gesti, che vanno a beneficio di tutta la civiltà occidentale. Questo è il profondo significato dell'opera di Ferrarin e Del Prete, che unirono l'Italia alla nostra Patria. Ed un altro esempio è la morte di Carlo Del Prete, che ha dimostrato come si muoia felici, quando la vita è stata dedicata a virtù superiore».

O Globo scrive:

«Non si ricorda nel Brasile una manifestazione collettiva di Governo e di popolo come quella avutasi in occasione dei funerali di Carlo Del Prete. Il Brasile ha fatto sua la figura di Del Prete, onorando in lui non solamente la gloria incomparabile dell'Aviazione italiana, ma anche la giovinezza affascinante per la sua bellezza morale. Questo trionfatore del *raid* compiuto sul «Savoia-Marchetti», compagno di gloria del marchese De Pinedo, è stato sentito esempio dinanzi all'inglese Castro, mostrandoci uno stoicismo perfetto e lusingandosi solamente che la sua sparizione provocasse rimpianto nei due Paesi uniti con il suo volo glorioso».

Il *Jornal do Brasil* in un altro editoriale scrive:

«Ammirevole esempio di civismo fu la partenza del corpo dell'eroe dal piccolo lembo di terra italiana rappresentato dall'Ambasciata, verso la sua grande Patria, allorchè l'ambasciatore Attolico, indirizzandosi ai fascisti, pronunciò il nome di Del Prete e col tuono rispose: *Presente*. Fu la risposta che discese dal cielo e diede inizio all'apoteosi. Tutto il nostro popolo, come dinanzi ad un miracolo, si fuse con gli italiani per trasportare verso la Patria il corpo dell'eroe, mentre gli apparecchi volanti in cielo sembravano angeli e la grande anima di Del Prete si avvicinava a Dio che oggi la accoglie».

L'«F. 14»

Le onoranze funebri al capo torpediniere Fontanive

Milano, 19, sera.

Alla salma del maresciallo Rodolfo Fontanive, capo-torpediniere di prima classe, perito al suo posto di dovere nell'affondamento del sommergibile «F. 14», sono state ieri tributate solenni, commoventi onoranze funebri.

Il corteo

Il feretro, dalla camera mortuaria del Monumentale, dove era stato deposto l'altra sera, proveniente da Pola, è stato tolto alle 9.45 per venire collocato sopra un carro di prima classe adorno di corone. Si notavano, oltre quella del Podestà, una del Comando della Difesa marittima dell'Alto Adriatico ed una del Ministero della Marina. Tra le corone dei famigliari una recava sul nastro la scritta: «La mamma e le sorelle adorate» e un'altra: «I suoceri e i congiunti»; quella della moglie infine ripeteva: «Rodolfo, vivrò per nostro figlio».

Subito ha inizio la mesta cerimonia, al cui ordinamento presiedono il vice-ispettore del Cimitero, signor Larghi, il dott. Betti, comandante di zona dei vigili urbani, e il maggiore Levi dell'Unione marinara. Il carro esce sul piazzale, nel quale si trova raccolta molta folla reverente, e subito si forma il corteo. Lo aprono i vigili civici; seguono una rappresentanza della Federazione provinciale fascista, una del Fascio milanese, e poi tutti i Gruppi rionali fascisti, Balilla, Bersaglieri in congedo, Croce Verde, Croce Bianca, Volontari di guerra, Combattenti. La musica presidiaria presta servizio. Dietro di essa vengono le rappresentanze militari; tutti i Corpi armati del Presidio e la Milizia figurano in plotoni. Dopo i «premarinari» nelle loro candide divise, sono le rappresentanze civili tra cui quelle della Unione marinara.

«Papà, sarò buono»

Preceduto dal clero si avanza il carro. Sul cofano è una piccola coltre di fiori con un nastro: esso vi è stato deposto dal figlio del Caduto e reca, sul nastro, questa commovente promessa: «Papà, sarò buono».

Compiuto il giro del piazzale, il funerale si snoda per via Farini, viale Montello, via Bramante, via Giannone e giunge alla chiesa della Trinità. Il tempio è parato a lutto; sulla facciata un'epigrafe dice: «Milano accoglie reverente — ed onora in muto dolore — il suo degno concittadino — l'eroico marinaro — altro dei 27 gloriosi Caduti — pensando nell'ora tragica — a Dio, alla Famiglia, alla Patria». L'ufficio funebre è celebrato da don Corengia, e quindi il feretro, sempre recato a spalla, è ricollocato sul carro.

Prima che il funerale si rimetta in moto, il tenente di vascello Aloisi porge l'estremo saluto al valoroso a nome della R. Marina. Dopo le vibranti parole, che hanno suscitato in tutti una profonda emozione, il corteo ha ripreso la via, ritornando al Monumentale. Qui si è sciolto. Alla presenza dei suoi cari, il maresciallo Fontanive è stato posto a riposare per sempre entro la terra; la tumulazione è avvenuta precisamente nel colombario 14, casella 7, edicola D.

I funebri dei marinai Cenni e Turre

La Maddalena, 20 sera.

Sono state rese solenni onoranze ai marinai del sommergibile «F. 14» Carlo Cenni e Giuseppe Turre, le cui salme sono state trasportate al Camposanto con la più grande imponenza. Hanno partecipato ai funerali gli allievi della R. Accademia Navale imbarcati sulla *Cristoforo Colombo*, le Associazioni con bandiere e musica, tutta la cittadinanza. Hanno portato l'estremo saluto alle due vittime del dovere il maggiore Radicati e il commissario prefettizio.

Una funzione a Udine

Udine, 20 notte.

Stamane nel nostro Duomo si è svolta una solenne funzione religiosa in suffragio dei marinai gloriosamente periti nell'affondamento del sottomarino «F. 14». Erano presenti tutte le autorità politiche e militari, nonchè le rappresentanze dei Corpi del Presidio e delle associazioni patriottiche locali.

Le offerte a favore dell'Erario

Roma, 20, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Nella seconda decade di agosto S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a favore dell'Erario, le seguenti offerte:

Titoli del Consolidato per L. 2000, dalla ditta Alfonso e Raffaele Siani di Cava dei Tirreni; di L. 1000 dalla «Società M. S. e Maria SS. Incoronata delle Puglie, di Providence (S. U. A.); di L. 1000 dal sig. Ciucci Antonio di Orte; di L. 600 dal comm. Cosimo Maria Maglietti; di L. 500 ciascuno dal sig. rag. Pasquale Domaggio di Chieti, Amedeo Mario Filippini di Parlana di Pescia e Pietro Chiusi di Cortile San Martino; di lire 300 dal signor Domenico dell'Adamino di Montichiari; di lire 200 ciascuno dai sigg. Davide Pace insegnante di Milano, cav. Francesco Eva maggiore nella regia Guardia di Finanza, dott. Vincenzo De Vita procuratore delle imposte a Belluno, cav. uff. avv. Marco Aurelio Murgini di Gorizia, Giovanni Pinecchini odontotecnico di Livorno, Silvio Sabatini direttore didattico di Guarcino; di lire 100 dai signori Aristodemo Caproni di San Giovanni Valdarno, prof. Carlo Savio di Genova, ing. Silvio Portacchini di Ancona, Oreste Aufieri di Roma, Ugo Poroli di Verona, Ermenegildo di S. Efanl degli Ospedali riuniti di Napoli, Angelo Pezzoccolino di Borgonovo, Nicolò Gianni di Trieste, Pia Rignani vedova Tortorici insegnante di Pavia, e un operaio dell'officina Bosco di Terni che vuole rimanere sconosciuto, Alessandro Boccolini di San Martino al Cimino.

Hanno offerto le loro polizze di assicurazione di lire 1500 i signori Ottorino Cavarello di Città della Pieve ed Ettore Tebaldi di Padova; da lire 1000 i signori Salvatore III Franco sottobrigadiere della regia Guardia di Finanza, Fernando Galdoni mutilato di guerra di Iesi, rag. Lindo Cuccato della Cassa nazionale assicurazione di Padova, Dario Giacomelli vice brigadiere di P. S. alla stazione internazionale di Domodossola, Augusto Bisani dello stabilimento poligrafico di Roma; di L. 500 il signor Guido Valentini da Lendinara. Ha offerto il suo assegno annuo di lire 250 per medaglia d'argento il dott. Aldo Ravaioli, seniore della Milizia volontaria della sicurezza nazionale.

A favore delle famiglie numerose pervennero a S. E. il Primo Ministro le seguenti offerte: L. 20.000 dall'Associazione biellese interessi dell'industria; L. 2000 dal gr. uff. Michele Lucenti di Catanzaro; lire 300 dal Podestà di Broscello e dal cav. Giuseppe Zangelmi; ed infine lire 100 dal ragioniere Pasquale Lomajo di Chieti.

A tutti gli offerenti S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del suo vivo compiacimento.

(*Stefani*).

Balilla citato all'ordine del giorno per un atto di valore

Stradella, 19 notte.

Il balilla Giuseppe Mapara, di 13 anni, che il 9 luglio salvava a fondo dalle acque della Trebbia il soldato Rotti del 62o Reggimento di fanteria, è stato citato all'ordine del giorno.

L'ESTATE

Temporali, frane ed incendi nel Trentino

Trento, 20 notte.

Il caldo afoso è stato mitigato nei giorni scorsi da numerosi temporali che, specialmente nelle zone montane, hanno fatto abbassare notevolmente la temperatura. In conseguenza dei violenti acquazzoni, nella regione delle Dolomiti sono cadute alcune piccole frane, che hanno interrotto parzialmente il traffico. Una grossa frana di sassi, staccatasi dalla montagna, è precipitata sulla strada provinciale Dobbiaco-Cortina d'Ampezzo, in località Lago, interrompendo il transito. Sul posto è accorsa subito una forte squadra di operai che ha iniziato prontamente i lavori di sgombero dell'enorme materiale caduto. Per fortuna non si sono avute a deplorare disgrazie alle persone.

Presso Merano, l'operaio Silvio Bochin, di anni 39, mentre lavorava in campagna, veniva investito da una frana staccatasi dal monte e riportava la frattura del femore destro. Trasportato sollecitamente all'ospedale, i medici dovettero amputargli la gamba sopra al ginocchio. Le sue condizioni sono gravissime.

Nelle zone tagliate fuori dai temporali si sono sviluppati vasti incendi, specialmente nei boschi. In Val Terragnolo uno di essi ha divampato per tre giorni nei boschi del Comune, distruggendo una grande quantità di piante e causando danni notevoli. Durante l'opera di spegnimento, l'operaio Emilio Peterlini veniva investito da una frana staccatasi improvvisamente dal monte e riportava la frattura della gamba sinistra e altre gravi ferite, per cui veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di Rovereto.

Un altro violento incendio è scoppiato a Mezzomonte e si è esteso ad una casa abitata da quattro famiglie, distruggendola completamente assieme ai mobili e alle masserizie. Gli avanguardisti che si trovavano accampati nel vicino campeggio, hanno cooperato validamente a domare le fiamme che minacciavano di estendersi in modo impressionante. Altri incendi sono scoppiati a Monticolo, dove è rimasta distrutta una casa con un danno di quarantamila lire, e sui monti di Grigno in Valsugana, dove il fuoco ha distrutto numerose piante.

La siccità in quel di Valenza

Valenza, 20 notte.

In tutta la zona del Valenzano continua l'eccezionale siccità. Da maggio non è più caduta una goccia d'acqua; ed i pochi temporali si risolsero in frastuoni assordanti senza che la tanto attesa pioggia giungesse a soddisfare le esigenze delle campagne. Dopo il raccolto abbondante del grano, gli altri raccolti agricoli sono stati compromessi. Fortunatamente la vite, nonostante la mancanza di acqua, ha resistito all'avverso clima torrido e la quantità promette di essere discreta. Immune da malattie i bei grappoli si stanno annerendo con lentezza, promettendo buona qualità di vino. Anche per i prossimi lavori della campagna si invoca da tutti la pioggia poichè il terreno, bruciato estremamente dal solleone di questa estate eccezionale, rende difficile e pericolosa ogni iniziativa di semina.

Violento acquazzone nell'Astigiano

Asti, 20, notte.

La pioggia tanto attesa è finalmente discesa oggi su tutto il territorio dell'Astigiano: verso le ore 17 improvvisamente un violento temporale è scoppiato con forti tuoni e frequenti scariche elettriche. Lo ha accompagnato un forte acquazzone che è durato però soltanto una ventina di minuti. Tale è stata la violenza dell'acqua da rendere insufficienti i canali sotterranei di convoglio e da trasformare le vie in piccoli torrenti.

Una vertenza del lavoro innanzi al Tribunale

Firenze, 20, sera.

Come è noto, la legge 3 aprile 1926, che disciplina i contratti collettivi di lavoro, proibisce tanto gli scioperi da parte degli operai quanto le serrate da parte dei datori di lavoro. I signori Arturo Bracali e Paolo Douglas Scotti di anni 25, proprietari di una azienda fabbricante laterizi a Tizzana, lo scorso aprile ricevevano notifica dal podestà di quel paese con la quale si inibiva alla ditta la vendita ai privati perchè i proprietari non erano in possesso della licenza prescritta. I proprietari allora licenziarono gli operai addetti all'azienda, e non vollero riassumerli su questa decisione anche dopo che il podestà ebbe ritirata la deliberazione precedente, con la quale aveva inibito la vendita al pubblico a causa della mancanza di licenza. In seguito a questo fatto il Bracali e il Douglas Scotti sono stati rinviati a giudizio del Tribunale per rispondere del reato di contravvenzione alla legge 3 aprile 1926.

Per le Scuole di Pinerolo

Pinerolo, 20 notte.

In base ai dati statistici accuratamente raccolti risulta che il numero degli studenti che frequentano il Liceo-Ginnasio di Pinerolo era da qualche tempo in continua decrescenza. Causa precipua di tale spopolamento è indubbiamente l'obbligo del pagamento di una rilevante sovratassa annua a favore del Comune, sovratassa stabilita nei tempi della cessata amministrazione, nella seguente misura: lire 355 per gli alunni del Liceo, 250 per quelli del Ginnasio Superiore, e lire 150 per quelli del Ginnasio inferiore. Il nostro Commissario prefettizio cav. Ferreri, onde dare nuovo impulso al nostro istituto scolastico, con provvedimento ha radicalmente soppressa tale sovratassa a partire dal nuovo anno scolastico. La deliberazione ha fatto ottima impressione nella cittadinanza, che, specie nel medio ceto, verrà a beneficiarne con notevoli vantaggio per l'istruzione media tanto propugnata dal Governo nazionale.

Festa ungherese a Milano

Milano, 20 sera.

Ricorrendo la festa di S. Stefano, patrono dell'Ungheria, nella chiesa di S. Giuseppe, in via Verdi, è stata ieri celebrata una cerimonia religiosa con l'intervento del console generale dell'Ungheria a Milano, sig. Polzel, del vice-console e dei membri della colonia ungherese. E' seguito un ricevimento offerto dal Console nella sede del circolo. Il Console d'Ungheria, come già in chiesa il prete officiante nel discorso commemorativo, ha avuto parole di viva riconoscenza pel Governo per i vincoli di amicizia che legano i due popoli italiano e ungherese.

(*Stefani*).

I servizi comunali delle pubbliche affissioni

Roma, 20 sera.

Al Ministero dell'Interno si sta ultimando il regolamento generale per i servizi comunali delle pubbliche affissioni e pubblicità di cui nella recente circolare di S. E. Bianchi. Il regolamento che disciplina l'importante servizio, divide i comuni in prima, seconda e terza categoria, e contiene disposizioni per disciplinare l'ora di uscita del personale addetto all'affissione, il minimo ed il massimo di tempo in cui la réclame dovrà rimanere affissa, l'orario degli uffici di affissione, ecc.

Al confino

Vicenza, 20 sera.

Questa Commissione provinciale ha assegnato al confino di polizia per la durata di 3 anni, il possidente milionario Chiminello Lorenzo fu Francesco, da Marostica, per atti di esoso strozzinaggio; ed il dott. Domenico Stivanin, da Sarego, per la durata di 3 anni per abituale favoreggiamento di pratiche abortive.

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino. — La prima riunione dopo le ferie estive non ha brillato per soverchia attività negli affari. I prezzi di tutti i valori, dopo poche transazioni ferme iniziali, hanno segnato un graduale leggero regresso sino alla chiusura avvenuta ai minimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 80
Id. id. cont.	—	—	—	71 70
Consolidato 5 %	—	83 10	—	83 10
Id. id. cont.	—	83 —	—	83 —
Littorio 5 %	—	83 05	83 —	83 —
Id. id. cont.	—	—	—	82 70
Torino 5 % c.	—	—	492 —	492 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	423 50
Banca d'Italia	50	2518 —	—	2518 —
Banca Comm.	125	1400 —	1400 —	1400 50
Credito Italiano	—	—	—	910 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	570 —
Consorzio M. F.	500	675 —	672 —	663 50
Mediterranea	—	—	—	545 —
Meridionali	—	—	—	930 —
Rubattino	150	545 —	—	535 —
N. A. I.	—	—	—	750 —
Cosulich	—	—	—	180 —
Sabaudo	50	220 —	—	220 —
Italiana Gas	1250	259 —	255 —	255 50
[illegible]	—	—	—	365 —
Elettr. A. I.	400	307 —	304 —	305 —
Sip	1500	103 50	102 50	103 70
Terni	—	—	—	475 —
Savigliano	—	—	—	400 —
Nebiolo	—	—	—	250 —
Tedeschi	300	218 —	—	218 —
Off. Moncenisio	—	—	—	34 50
Fiat	8250	450 —	446 50	448 50
[illegible]	450	300 —	301 —	300 —
Schiapparelli	—	—	—	53 —
Montecatini	100	225 —	—	224 —
Mira Lanza	150	144 —	—	144 —
Acqua Potabile	—	—	—	810 —
Bonifiche	—	—	—	500 —
Florio	—	—	—	190 —
Valli Lanzo	—	—	—	200 —
Viscosa	1000	142 50	140 —	140 —
Chatillon	1500	255 —	257 —	257 —
Varedo	675	65 —	64 —	64 —
Beni Stabili	—	—	—	775 —
Gilardini	—	—	—	150 —
Pittaluga	500	58 —	—	58 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 80
Svizzera	—	—	—	368 20
Londra	—	—	—	92 825
New York	—	—	—	19 135

Milano, 20. — La ripresa della seduta dopo le ferie non cambia notevolmente le quotazioni. All'inizio ricerche di titoli a prezzi più alti sono gradatamente arrivate e non riescono a mantenere i massimi. La chiusura avviene ai minimi e con lettera prevalente. I titoli di Stato leggermente deboli ed invariati i cambi. Premi: prezzi fatti per fine ottobre: Siamputi 843-30; Chatillon 254-12; Snia 151-49; Fiat 460-10; Fine novembre: Varedo 70-4,50; 69-4; 71-5.

Genova, 20. — Contrariamente alle ottimistiche previsioni, il primo giorno di mercato sulle continue offerte di Titoli di Stato, si è appesantito, chiudendo ai minimi della giornata: Littorio 83; Banca d'Italia 2490 dopo un massimo di 2520; Comit 1418 a 1410; Consorzio ricercato in apertura [illegible] chiude 670; Meridionali da 935 a 928; Rubattino 547 a 544; Sabaudo 225; Viscosa 146 a 150; Montecatini 232 a 225; Monte Amiata da 312 a 308; Chatillon da 159,50 a 158; Fiat 450 a 441; Terni da 488 a 485; Eridania 514 a 500; Industria 640 a 645; Raffineria 630 a 630. Resto tutto invariato, leggermente più debole, affari nulli.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. It. 3,50 %	71 90	71 80	71 80	71 40
Id. id. cont.	—	—	71 60	—
Consolidato 5 %	83 10	83 —	83 10	83 —
Id. cont.	—	83 —	83 —	—
Littorio	82 90	—	82 90	—
Id. cont.	—	82 90	82 90	83 00
Venezie 3,50 %	—	72 75	72 50	72 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	2490 —	2490 —	2517 —	—
Comm. Italiana	1410 —	1410 —	1408 —	1415 —
Naz. di Credito	570 —	560 —	570 —	569 —
Banco di Roma	116 —	116 —	117 50	117 —
Credito Italiano	905 —	903 —	905 —	910 —
Cred. Marittimo	510 —	506 —	505 —	—
Cons. Mob. Fin.	931 —	930 —	930 —	—
Cred. Fondiario	—	—	410 —	—
Triestina	—	—	—	550 —
B. America Ital.	150 —	150 —	150 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	545 —	542 —	—	—
Meridionali	925 —	928 —	935 —	927 —
Rubattino	541 —	540 —	537 —	—
Lib. Triestina	230 —	230 —	231 —	231 —
Adria	—	—	—	167 —
Cosulich	174 —	174 —	174 —	179 —
Lloyd Sabaudo	—	223 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	620 —
Costruz. Venete	241 50	—	—	—
Alta Italia	—	250 —	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	2900 —	—	—	—
Id. Turati	780 —	—	—	—
Id. Veneziane	178 —	—	—	—
Lan. Targetti	215 —	—	—	—
Id. Rossi	4000 —	—	—	—
Chatillon	257 —	—	256 —	—
Lin. Can. Naz.	502 —	—	—	—
Rossari Varzi	625 —	—	—	—
Tosi	725 —	—	—	—
Snia	140 50	141 —	140 —	—
Varedo	64 —	—	61 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	86 —	86 —	86 —	—
Ilva	181 —	177 —	178 —	—
Met. Italiana	160 —	161 —	163 —	—
Elba	48 —	45 —	40 —	—
Montecatini	226 —	225 50	225 —	—
Ferr. di Novi	—	150 —	—	—
Ferr. Voltri	—	225 —	—	—
M. Amiata	301 —	300 —	297 —	—
MECCANICHE				
Breda	118 —	—	—	—
Fiat	451 —	451 —	450 50	—
Isotta	218 —	—	—	—
[illegible]	91 25	89 —	—	—
Salmoiraghi	193 —	190 —	—	—
Itala	—	3 25	—	—
Spa	—	370 —	—	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
ELETTRICHE				
Selt	—	300 —	—	—
Bresciana	300 50	—	—	—
Edison	770 —	—	—	—
Sip	103 50	103 —	—	—
Marconi	310 —	—	300 —	—
Terni	485 —	485 —	484 —	—
U. Esercizi	130 —	130 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	140 —	148 —	—	—
Ind. Zuccheri	640 —	645 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	635 —	630 —	—	—
[illegible]	186 —	112 —	—	—
Semoleria	—	400 —	—	—
Eridania	505 —	501 —	500 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
[illegible]	5 65	5 90	—	—
Fondi Rustici	214 —	—	210 —	—
Immobiliare	—	—	275 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	190 —	—
Risanamento	—	—	1130 —	—
Bon. Ferraresi	500 —	—	500 —	—
Beni Stabili	784 —	770 —	785 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	3600 —
Assic. Generali	—	—	—	4600 —
Snia	—	710 —	—	—
Palace Spalato	220 —	—	220 —	220 —
Grandi Alb.	67 —	—	—	—
Ban. Italo-Am.	360 —	—	—	—
Pirelli	775 —	—	—	—
Gas Torino	256 —	—	—	—
Mira Lanza	117 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 74	74 7250	74 70	74 73
Svizzera	368 075	368 25	—	368 —
Londra	92 81	92 8150	92 81	92 82
New York	19 0950	19 10	19 0975	19 1100
Berlino	456 7/16	—	—	456 —
Vienna	270 —	—	—	269 75
Bucarest	11 70	—	—	11 65
Belgio	266 —	—	—	266 —
Spagna	316 50	315 75	—	316 —
Praga	56 7250	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	367 —	—	—	367 —
Belgrado	33 70	—	—	33 60
Olanda	768 —	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 20. — Consolidati: 3,50 % netto 1906 71,66; id. id. 1902 66; 3 % lordo 45,15; 5 % netto 83,05; Littorio conl. 83,00; Obblig. Venezie 72,75. — Cambi: Francia 74,74; Svizzera 368,10; Londra 92,81,5; Olanda 767,50; Spagna 315,54; Belgio 266; Berlino 454,40; Vienna 270; Praga 56,71,5; Romania 11,70; Argentina oro 18,37, carta 8,06; New York 19,10,5; Canadà 19,10; Belgrado 33,70; Budapest 333; Albania 367; Norvegia 511; Russia 97; Oro 368,46.

Borse estere

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,55; Redimibile 3 % 78,50; 3,50 % 86,85; 5 % 91,70; 4 % 1917 80,30; 4 % 1918 85,70; Prestito 6 % 1920 116; 5 % 109,85; Rendita italiana 3,50 % 94,50; Snia Viscosa 66; Montecatini 246.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,14; New York 25,57,75; Belgio 356,25; Svizzera 492; Spagna 425,25; Olanda 1026,25; Svezia 685; Romania 15,80; Germania 610.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,85,34; Amsterdam 12,10,50; Francia 124,14; Belgio 34,90,75; Germania 20,36 5/8; Svizzera 25,20,5/8; Spagna 29,19; Portogallo 108,37; Copenaghen 18,16 7/8; Stoccolma 18,13,5; Oslo 18,19; Helsingfors 192,87; Praga 163,75; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 795; Atene 375; Costantinopoli 925; Austria 34,42; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 47,50; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 22,18.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 27,16,5; Francia 20,30; Inghilterra 25,20,75; New York 5,19 15/16; Belgio 72,21,25; Spagna 86,68,5; Olanda 208,27,5; Germania 123,77,5; Austria 73,25,5; Svezia 139; Norvegia 138,80; Danimarca 138,60; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,55,50; Serbia 9,12,5.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5,23 15/16; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,90,75; Bruxelles 13,91; Madrid 16,66; Berna 19,25,5; Amsterdam 40,05; Berlino 23,83.

Mercati

BESTIAME. — Pinerolo, 18. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 50 a 55; vitelli 1.a qualità da 10 a 56; di 2.a da 40 a 50; anutoli da 56 a 60; vacche da 18 a 47; maiali da 61 a 66; lattonzoli da 55 a 56.

CEREALI. — Pinerolo, 18. — Frumento al Q.le da L. 140 a 155; segala da 90 a 100; granoturco da 102 a 105.

Udine, 20. — Frumento al Q.le da L. 145 a 150; granoturco giallo da 130 a 135; id. bianco da 130 a 133; cinquantino da 125 a 130; fagiuoli da 185 a 250; sorgorosso da 77 a 78; avena da 103 a 108; segala da 106 a 110; orzo da pilare da 111 a 115.

FORAGGI. — Pinerolo, 18. — Fieno maggengo 1.a qual. al Mg. da L. 4,45 a 4,70; id. di 2.a da 3,60 a 3,95; paglia da 2,75 a 3,00.

Udine, 20. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. per Q.le da L. 38 a 40; di 2.a da 30 a 34; fieno della Bassa di 1.a qual. da 30 a 36; di 2.a da 25 a 30; Erba Spagna da 35 a 38; paglia da 15 a 17.

Valenza, 18. — Fieno maggengo nostrano al Q.le da L. 47 a 50; id. agostano da 43 a 45; paglia di frumento pressata da 18 a 20.

FRUTTA. — Canale, 18. — Pesche al Mg. da L. 12 a 25; uva da tavola da 15 a 20.

Pinerolo, 18. — Pere al kg. da L. 1,20 a 1,60; noci da 3 a 3,50.

POLLAME. — Valenza, 18. — Galline al kg. da L. 7 a 8; polli novelli da 9 a 11; tacchini da 6 a 8; faraone da 10 a 12; piccioni da 3,50 a 4 per capo; conigli da 6 a 7; anitre da 7 a 8; oche da 6 a 7.

Pinerolo, 18. — Galline al kg. da L. 7 a 7,50; polli da 10,50 a 11; anitre da 5 a 6,00; piccioni la coppia da 5 a 5,50.

SETE. — Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 6, kg. 397,25; lana colli 11, kg. 1063,50; totale colli 17, kg. 1460,75. Operazioni d'assaggio: greggia 45, lavorate 5; id. di purga: lana 5.

L'abate di Périgord

Nel castello di Valençay si conservano alcuni ricordi di Carlo Maurizio di Talleyrand Périgord, ex-vescovo di Autun, principe di Benevento. Nelle vetrine, fra le innumerevoli decorazioni, con l'abito verde da accademico e gli abiti da corte, ricamati in oro, vi è una lunga canna ed un paio di scarpe. Una di queste è normale; l'altra ha una armatura di ferro, è un vero strumento ortopedico. Il piede che la calzava doveva avere una mostruosa deformità, per cui doveva assomigliare ad una zampa di cavallo. Difetto, questo, non originario dalla nascita, ma sopravvenutogli per una pericolosa caduta fatta nel primo anno di vita: difetto da cui fu, si può dire, determinata rigidamente tutta la vita del bambino.

Per questa deformità, infatti, si decise che la carriera del figlio cadetto di Carlo Daniele di Talleyrand, nobile perigordino di mediocre situazione finanziaria, sarebbe stata l'ecclesiastica. Il futuro principe di Benevento fu così indirizzato sulla via del seminario, per la pressione d'un ambiente famigliare che, non ricco, e conscio degli ostacoli che nella vita avrebbero potuto derivargli dal fatto d'essere claudicante, credeva di attenersi all'unica soluzione possibile e necessaria. Le memorie di Carlo Maurizio insistono moltissimo sulla costrizione che, dalla famiglia, gli fu fatta per avviarlo a questa carriera; quando volle giustificarsi dinnanzi al Romano Pontefice dei suoi trascorsi, e d'aver tradito i suoi giuramenti di prete e di vescovo, ricorse, ancora, all'argomento della coercizione subita dai suoi parenti. E, continuamente, nelle memorie e negli scritti, ritorna la nota ripetuta con insistenza e con compiacimento, della freddezza dei parenti, del loro egoismo, dell'indifferenza per lui, che era di carattere chiuso e fisicamente disgraziato, del nessun conforto di affetti avuto in casa, della inumana pressione esercitata per obbligarlo a prendere gli ordini.

Una recentissima opera sulla singolare figura dell'uomo che, per un mezzo travagliatissimo secolo, occupò una posizione di prim'ordine e fu fatto segno ad ogni sorta di polemiche e di accuse, si è recentemente iniziata a pubblicare in un primo, notevole volume. E' del Lacour-Gayet, e l'insigne autore, dedicandovi una lunga e meritoria fatica, ci darà, quando uscirà il secondo volume, uno dei libri più interessanti, se non il definitivo (1), che esistano sul Talleyrand. Tuttavia il Lacour-Gayet, forse preoccupato dal timore di cadere nel difetto comune ai biografi, cioè di divenire, inavvertitamente, degli apologisti, tende ad una sistematica diffidenza verso tutte le notizie autobiografiche e verso qualche [illegible] a difesa di fronte alle molteplici e dure accuse degli avversari. Metodo critico, questo, assai discutibile, e tale da dar luogo, come avviene in questo libro, ad infinite incertezze ed a conclusioni poco persuasive: ma ciò non ostante il primo volume del *Talleyrand* del Lacour-Gayet è una lettura assai interessante, trattandosi d'un libro scritto con larga informazione, con ottime nozioni documentarie, con vivacissima rappresentazione: un buon libro, in cui la prima metà della vita del Talleyrand viene brillantemente ricostruita.

Una lunga permanenza fatta in campagna, presso la bisavola paterna, principessa di Chalais, nel famigliare ambiente perigordino, gli diede la sensazione netta della grande posizione della sua casa; trovò presso la nonna le cure e l'affetto che gli mancavano in casa. Ma ben presto, da Chalais, dovette passare al Collegio d'Harcourt, senza neppure vedere, se si deve credere alle sue memorie, la sua famiglia. Gli studi regolari intrapresi dovettero però essere interrotti per il vaiolo, malattia allora assai diffusa e pericolosissima, di cui fu curato lungi da casa, per timore del contagio. Timore da cui non seppe andare esente neppure la madre del piccolo collegiale [illegible], che preferì lasciare il figlio alle cure mercenarie e non sentì il bisogno, nel suo mediocre e calcolato affetto, di stargli accanto. E forse, per questo particolare, si potrà avere il dubbio che non avesse torto il Talleyrand, nelle sue memorie, ad accusare i suoi di poco calore d'affetto, [illegible]

Di carattere chiuso e quasi ribelle, soggetto a frequenti crisi di tetraggine e di pessimo umore, il ragazzo, a quindici anni, uscì dal collegio di via de la Harpe: ma neppure allora potè restare in casa. Vedendo la sua resistenza all'idea di entrare al servizio della Chiesa, i parenti lo mandarono a Reims, dallo zio Alessandro, coadiutore dell'arcivescovo e poi arcivescovo egli stesso. L'anno dopo, non forse convinto, ma rassegnato, entrò nel seminario di San Sulpizio. Ragazzo ancora, circondato e quasi circuito dai parenti, sperando forse di trovare nelle glorie del clero, nei suoi splendori, un compenso alla vita grama sino allora condotta, o soltanto, com'egli ci dice, convinto che non gli sarebbe stato possibile ribellarsi all'ambiente in cui viveva, si metteva per una via di cui certamente, nella sua precoce intelligenza, capiva la poca convenienza al suo carattere. I suoi maestri, testimoniati concordemente da superiori e maestri, ci indicano chiaramente la sorda ribellione dell'adolescente seminarista alla carriera in cui si vedeva avviato senza scampo.

Ma la rivolta, che non potè compiere contro i parenti, la fece, secondo le sue attitudini, nascostamente, contro la disciplina del seminario. Dapprima con le letture: mai teologiche, assai moralistiche; la biblioteca di S. Sulpicio era largamente fornita d'ogni genere di libri di cultura, la indulgenza dei superiori per la situazione sociale della sua casa, e forse anche per lo spettacolo quotidiano della costrizione cui era stato soggetto, gli permetteva di sceglierai ad arbitrio le letture, le quali furono geografiche, romanzesche, storiche; furono relazioni di viaggi, di avvenimenti politici, di rivoluzioni: la cultura, nel periodo della formazione, lo portava sempre più lontano dalla milizia ecclesiastica. Con la pubertà, il primo suscitarsi della vita sensuale gli diede nuove distrazioni, gli mostrò nuove tentazioni del mondo; qualche relazione femminile che, ragazzo intraprendente e simpatico, riuscì presto a procurarsi ed a coltivare, quasi sotto gli occhi dei suoi superiori, a pochi passi dal seminario, provocò in lui un profondo mutamento. Una ragazza di teatro, Dorothée Dorinville, più anziana di sette anni, fu la sua maestra d'amore, diede alla sua vita un contenuto che gli rese tollerabile anche il seminario, lo aiutò, forse senza saperlo o volerlo, a sopportare la volontà che gli si imponeva.

Baccelliere in teologia, prese i primi ordini maggiori nel 1774, a vent'anni, e non senza aver passato una terribile crisi al momento decisivo in cui stava per legare alla Chiesa la sua sorte. Si dice che, per la protezione della Du Barry, che potè conoscere prima della morte di Luigi XV, abbia potuto avere, appena uscito di seminario, qualche piccolo beneficio; e così il ragazzo chiuso e ribelle, scontroso e triste, il ragazzo infelice, senza affetti, solo al mondo, costretto ad una carriera per cui non sentiva vocazione, a vent'anni, trasformato dai suoi primi piccoli successi fra le gonnelle, si presentava al mondo come un brillante abatino, favorito dalla fortuna e dal suo grande nome, amante del denaro e delle donne, profondamente ambizioso, e forse trattenuto nella vita ecclesiastica dal pensiero dei grandi nomi di prelati politici che, nella storia di Francia, avevano occupato posti predominanti: primo fra tutti il Richelieu, il cui nome ed il cui esempio ebbero ad incoraggiarlo ed incitarlo, e forse a tormentarlo, in varie epoche della sua vita.

L'abate di Périgord così esordiva nella vita. Larghi appoggi che gli permisero eccellenti posizioni nel clero: nel 1775 fu deputato e poi promotore nelle assise quinquennali del clero gallicano, e non era ancora prete; dopo cinque anni agente generale del clero, posizione amministrativa di prim'ordine, preludio alle sue maggiori e non celate ambizioni, l'episcopato ed anche la porpora. Centro d'un brillante ambiente intellettuale e mondano, frequentatore di salotti e di bische, giocatore e speculatore, malgrado le rendite che, assai presto, gli furono assicurate, aveva sempre bisogno di denaro e ne raccoglieva con ogni mezzo, per poi disperderlo senza criterio, per i suoi piaceri. Sua madre, donna molto pia e scrupolosa in materia di religione, la quale però non aveva voluto e saputo educare nè curare il figlio, e forse aveva contribuito moltissimo, più di tutti, ad avviarlo alla carriera ch'egli poi vilipese, soffriva e piangeva per la vita dissipata e poco sacerdotale del figlio; [illegible] L'opinione pubblica, la maldicenza parigina, non tardarono ad accorgersi del brillante ed ambizioso abate di *bonnes fortunes*, del prelato che [illegible] sempre tutto quello che voleva, che sapeva meglio preparare un progetto di riforma finanziaria che una predica.

A Reims, l'11 giugno 1775 assistette all'incoronazione del Re: cerimonia magnifica e suggestiva, a cui era raro onore essere ammesso, fra gli ecclesiastici; era l'inizio di una nuova èra, e sembrava dovesse essere un'èra felice, tanto promettevano, ai francesi, la nobiltà, la probità, la serietà di vita e la cultura di Luigi XVI, la sorridente grazia di Maria Antonietta, le intenzioni e le promesse dell'alba di regno. Più tardi, con affettazione di voluto scetticismo verso trono e altare, il principe di Benevento non vorrà ricordare la mistica sagra che per aver conosciuto tre gentildonne della più alta situazione, vicinissime al trono, che gli furono per molto tempo sincere amiche, e che, in molti modi e circostanze, largamente lo aiutarono. Qualche anno dopo, conobbe Voltaire, l'idolo del tempo; al vecchio filosofo che, a 84 anni, ritornava a Parigi dall'eremo di Ferney, ebbe affettuose dimostrazioni ed una cordiale accettazione dell'omaggio che l'abate di Périgord, come tutti i giovani, gli faceva. A questo modo, fra begli ingegni e nobili dame, viveva a Parigi Carlo Maurizio di Talleyrand: dal 1779 prete e poi vicario generale della archidiocesi di Reims, con lo zio Alessandro, nel 1787 vescovo di Autun, nel 1789 deputato della sua diocesi agli Stati generali: la sua carriera rapidissima, dovuta alla sua grande intelligenza, ai suoi intrighi, alle sue protezioni, in contrasto stridente con i suoi costumi e con le sue confessate abitudini, è un chiaro sintomo della decadenza morale e dei sistemi d'una società in piena dissoluzione.

MARIO ATTILIO LEVI

(1) LACOUR-GAYET, «Talleyrand», 1 vol. (1754-1799). Payot ed., Paris, 1928, Frs. 40.

LIBRI

Il mito e il canto delle Grazie

Il «saggio critico» su *Ugo Foscolo* di Mario Fubini (Torino, F.lli Ribet, 1928) è un bel libro: ricco di pensiero, di simpatia, di giustizia. Nelle prime pagine, attraverso le prove giovanili del poeta, ci si fa chiaro il proposito che a lungo lo dominò, di manifestare tutto il suo mondo intimo in un ritratto ideale di sè medesimo: ritratto che l'*Ortis* chiude aspramente entro linee di desolato eroismo ispirate all'Alfieri («le *Ultime lettere* sono in realtà l'unica tragedia della scuola alfieriana non indegna del maestro»), e che *Didimo Chierico* tempera, nel sentimento e nell'arte, d'uno spirito nuovo d'ironia. Frattanto, le vicende della vita procedono con un'agitazione che pare volta a volta oblìosa o discorde da quel tipo ideale: ed a seguire, in uno studio del Foscolo, l'uomo, distinto e diviso dal poeta, ogni giudizio rimane confuso e smarrito. «Veramente, senza la poesia la vita stessa del Foscolo ci riuscirebbe incomprensibile»: la poesia, che non si limita ai momenti consacrati ai rari e brevi capolavori, ma implica una lunga e profonda preparazione e si continua, dopo che l'opera è compiuta, con una risonanza che non ha fine.

Poesia vuol dire per il Foscolo la ferma fede e l'aspirazione ad un mondo di eterna purità e bellezza; è in lui la coscienza dell'armonia superiore in cui si risolve il dramma della vita: e quel mondo, e quell'armonia egli raffigura nel mito delle *Grazie*, le deità serene che aprono l'ode a Luisa Pallavicini, e che lampeggiano nelle sue lettere, sincere e confidenti, e che dalla *Chioma di Berenice* si svolgono con i primi versi del carme, sempre ripreso e intermesso: il che «la fantasia per eccellenza mitica del Foscolo» trova la sua più compiuta espressione «nelle liriche delle *Grazie*».

Di riflesso, pare che i *Sepolcri* si ritraggano dalla posizione preminente, loro assegnata da «un concetto dell'arte, che tendeva a confonderla con la storia»; quando — nell'avvertire come fosse costante nel Foscolo il pensiero della morte — non abbiano a considerarsi le Parche quasi sorelle nell'ombra e nel dolore, sorelle presenti ed umane delle *Grazie* beate; ed i *Sepolcri* non estranei, ma compresi nella stessa visione elevatrice del mito e della poesia.

Il saggio del Fubini è tessuto di analisi attente e persuasive: talora, come per i *Sonetti*, un po' lente, e di una minuta compiacenza. Per parte mia, rinuncerei volentieri a quella specie di tema dantesco ricorrente, onde l'*Ortis* richiama la *Vita nuova*, e le odi il «dolce stil nuovo...» e «più di un accento» delle *Grazie* accenti del *Paradiso*. Mentre, nel disegno storico del pensiero foscoliano — di cui il Fubini si mostra critico sicuro e robusto — mi sanno di scrupolo le riserve sull'influsso del Vico: converrà ancora, e meglio, studiarlo, sia bene; ma la linea che muove dal Vico al Foscolo è una linea essenziale, inevitabile, nella storia della cultura italiana.

Studi italiani in Francia

La *Bibliothèque italienne de la Faculté de Lettres de Grenoble* s'inizia, sotto la direzione di Pierre Ronzy con un profilo biografico di Jérôme Cardan (1501-1576), redatto da Jean Dayre. Dalle avventure violente, strane, dolorose del Cardano emerge uno spirito, il quale è logico, lucidissimo, quando tratta di matematica o attende, in genere, ad un lavoro scientifico, e superstizioso fino all'assurdo appena entri in giuoco la sua sensibilità. La vita del gran medico e naturalista, che insegnò a Pavia ed a Bologna, e s'acquistò fama europea col libro *De subtilitate*, che viaggiò in Iscozia e sostenne una lunga polemica con lo Scaligero, fu turbata da avventure personali e familiari, che un carattere fosco aggravò e ravvolse d'ira e di sospetti. Dire che fu pazzo — di pazzia circolante — è spiegazione che non appaga il Dayre: il quale piuttosto crede di riconoscere, più acuto, nella mente e negli affetti del Cardano lo squilibrio del suo secolo. Anche il dottissimo Cardano, che subì un processo dal Sant'Uffizio, appartiene a quel drappello di magi del Rinascimento, che si riassume per noi nella figura leggendaria del dottor Faust.

Nella collezione dei *Cent Chefs-d'œuvre étrangers*, presso la «Renaissance du Livre», il volume che si pubblica ora su *Torquato Tasso*, per cura di Gustave Charlier, è certamente uno dei migliori. L'introduzione tien conto degli studi più recenti, e di tutto quel lavorio psicologico, che, a revisione della leggenda fiorita col Romanticismo, si prosegue da oltre mezzo secolo e si può racchiudere fra il *Prince Vitale* dello Cherbuliez e il *Tasso* del nostro compianto Donadoni. La versione completa dell'*Aminta*, e parziale della *Gerusalemme* e delle *Rime* (di cui lo Charlier è un ammiratore convinto) riesce fedele, e l'anima un senso d'arte vigile e decoroso.

F. NERI.

La morte di Lord Haldane

Londra, 20 mattino.

Lord Haldane, ex-lord Cancelliere del Gabinetto laburista, che da parecchi giorni era gravemente ammalato nella sua casa di campagna di Chloan, presso Perth in Iscozia, è morto in età di 72 anni. Avvocato di talento, lord Haldane era stato eletto nel 1885 deputato liberale alla Camera dei Comuni, ove rappresentò quel partito per 26 anni. Chiamato al Sottosegretariato di Stato della guerra nel Gabinetto liberale del 1905, assolse le sue funzioni in modo da occupare uno dei primi posti nella scena politica del Regno Unito.

Avendo appreso, poco dopo il suo arrivo al Ministero della Guerra, che delle conversazioni erano scambiate con degli ufficiali francesi circa i problemi da risolversi in caso di guerra con la Germania, lord Haldane si recò a Berlino ed ebbe parecchi colloqui col Kaiser e altri personaggi tedeschi.

Qualche tempo prima della guerra lord Haldane era stato incaricato da Asquith, allora al potere, di recarsi in Germania nuovamente per tentare con una intesa di dissipare lo spettro della guerra. La missione di lord Haldane non approdò però a nulla. Al momento della dichiarazione di guerra egli assunse l'interim di quel Dicastero in attesa della nomina di lord Kitchner. Dopo la guerra egli si associò ai laburisti e nel 1923, quando MacDonald fu chiamato al potere, venne nominato Lord Cancelliere. Nel 1911 lord Haldane era stato chiamato a far parte della Camera dei Pari.

I ladri nella cattedrale di Reims

Reims, 20 notte.

Alcuni malfattori hanno tentato la notte scorsa di introdursi nella cattedrale di Reims, utilizzando un'impalcatura attigua ad una nicchia, ma sono riusciti soltanto a rubare oggetti di poco valore.

In terra del Beato Ubaldo

Città in penombra, città d'oblio, dove il cielo stagliato dalle vie esigue ti stende sul capo una benda azzurra: città d'artisti, di guerrieri e di magistrati dove fiorì, in piena rinascenza, l'arte di quel Mastro Giorgio — cittadino d'onore — che fu chiamato il «Raffaelo della plastica» e di quell'Oderisi «alluminatore» che impresse i caratteri del suo genio alle scuole umbra e bolognese. Città del silenzio, che esplode nelle gaudiose «mattane» della festa dei Ceri; dove tutte le case si reggono per un miracolo d'architettura sulle falde e a mezza costa del monte che prese il nome del suo eroe religioso e civile: Sant'Ubaldo.

Si reggono? Speriamo. Città fatta a posta per sentirsi stringere il cuore. Svolti un angolo e guardi sgomento un palazzo arrampicato, che pare ti caschi addosso: allora ti stringi alla donna tua mentre «il colle eletto del Beato Ubaldo» giuoca alle montagne russe con le groppe vicine. Ah, il mattacchione! S'è messo il gran [illegible] viola del suo patrono e la città stamattina è tutta inginocchiata a' suoi piedi.

***

Dappertutto scale, scale sante e profane: le salivano d'un fiato i cavalieri del trecento, giunti in ritardo al convegno notturno, e davanti alla porta della bella spiccavano un salto leggero: poi assicuravano le briglie del corsiero dagli zoccoli felpati all'anello robusto. Un Salimbeni ghibellino? un conte Della Branca di parte guelfa? La storia minuta non racconta. Certo si è che la finestra più alta, quella appollaiata su in cima al castello, si schiudeva lentamente, la posteria girava senza il più piccolo romore (ne colava d'olio dai cardini arrugginiti!) e il ladro d'amore sgusciava ch'era una gioia a vederlo, beato lui! Quel che avvenisse nelle più remote stanze, e persino lunghesso le scale, gli androni, i corridoi, la cronaca dell'epoca... lo lasciava indovinare. A noi basta sapere che attraverso i secoli l'Amore è stato sempre assai scaltro e un po' eroico, seppure oggi non sappia più di tanta poesia. Sfido io! l'armamentario è ridotto, l'apparato è diverso. Dove volete che due innamorati vadano più a nascondersi se la luce elettrica schiaffeggia in pieno anche i più piccoli borghi e i nidi per fare all'amore scarseggiano sempre più? Gli è che l'amore — povero fringuello dal pancino gonfio e dal ciuffo da Cirillino — è in deplorevole ribasso: anche quello disinteressato non ama il pericolo bello, il rischio che ingigantiva il desiderio, la corsa alla morte che, sola, può fare sublime ed eternare ogni umana passione.

Le scale di seta, le loggie, i guidaleschi, le briglie sciolte, le porte secrete, il pugnale d'avorio, il ferraiuolo? Tutti arnesi fuori uso. C'è rimasto sì e no, il fazzoletto appeso alla finestra come una bandiera afflosciata, per indicare che *lui* è fuori di casa, che la fortezza s'arrende e che, soprattutto, bisogna far presto e bene, se no si rischia, un'altra volta, di battere il muso contro la porta sprangata.

Gramaglie del secolo! La primavera se n'è andata dal mondo e l'abbiamo già commemorata! L'amore sta sulla soglia per andarsene e lo commemoreremo presto.

***

Ma noi, dolce amica della mia giovenù, lo sentiamo ancora battere alle porte a sesto e alle finestre bifórate questo del moribondo incipriato, e le scale sante e profane di Gubbio io le risalgo a due e a quattro per venirti a rapire! Quando la vita mi porge il calice amaro, io bevo sì fino in fondo, da buon cavaliere, ma poi m'attacco alla tua bocca ch'è fresca ancora come fragola primaticcia, e mordo fino a spillare il sangue vermiglio. Conosco il ritmo dei tuoi fianchi come quello delle mie canzoni, il profumo della tua giovinezza, il sapore delle tue lacrime, il lampo dei tuoi grandi occhi innamorati, la stretta nervosa della piccola mano tutta fessure, fatta per applicare la benda alle ferite...

> Non era sì gentile nè sì formosa
> una Madonna di Giovan Bellino...

Mi ricordo di te — piccola allora — quando nella villa romana, una mattina della grande estate di San Martino, mi cantasti, scandendo le sillabe, motivi chiari e semplici come l'anima tua:

> Poeta, io voglio amare,
> fammi una bella canzone
> ch'io la voglia cantare...

Te la feci in fretta e furia la canzone bella, a suoi di baci, come si canta a vent'anni; e tu:

> Amo le cose belle
> amo le cose buone,
> fammi una canzone che t'alì
> libri sopra i mortali
> abissi dei secoli i vani
> benevolenze [illegible]
> sopra tutte le cose
> e innocenze di [illegible] perdoni...

(Quante canzoni, quante, che sapevano di tovaglia e di camino, anche quando il tossico minacciava di avvelenarmi!).

> e chiami fratelli quanti
> han bevuto al rio calice della vita
> il veleno d'un addio.

Ma quando tu — a compensarmi di quattro rime azzeccate — mi regalasti ridendo e singhiozzando, le più belle strofe di carne viva, io piansi il mio pianto più umano, mortificato dei miei doni inconsistenti, come un giullare di fronte al poema grande e inimitabile della natura. E tu, chinando il capo sul cuscino del tuo dolore:

> Sì, poeta, sì
> noi ci ameremo così...

Povero Giulio Orsini, così presto dimenticato!

***

Io e te soli dunque, per le stradette di Gubbio affusolate come le pallide dita delle madonne d'allora. Ti pesano gli anni? A me pare a volte d'aver conchiuso un patto con Sant'Ubaldo perchè i garetti fremono come quelli d'un «ceraiolo» e gli occhi sono pieni di rondini e i capelli di vento e il cuore di desideri e l'anima di sogni belli. Io e te: su portarti ancora sulle braccia, lo sai, come quando in viaggio di nozze attraversammo a guado il torrente di Torri, cantando. Ricordo tutte le canzoni di quel tempo, canzoni da poco, ritornelli e strofette saporite, che bastano però a riempire persino le finestre e le porte murate di Gubbio. Ma noi non le canteremo che domattina, all'ora della rugiada, e i miti e geniali eugubini ne troveranno un piccolo cesto sul davanzale, armonioso come un nido di cinciallegre. Che occhi faranno!

Adesso vogliamo perderci per i labirinti scoscesi e arrivare magari lassù, fino alla tomba di Ubaldo dopo aver compiuto, s'intende, le *tre birate* attorno alla Piazza Grande, al suono del campanone, per diventare più matti — è possibile? — di prima.

Mi farò «ceraiolo» un giorno, mi farò portatore, mi vestirò anch'io, coi colori più accesi, e ci confonderemo col popolo che canta e che beve che osanna e bestemmia alla vita, a seconda degli umori del ventre. Porterò anch'io a spalla una delle tre torri iperboliche su cui campeggiano santi illustri (S. Ubaldo? San Giorgio? Sant'Antonio?) e, immaginando di guadagnarmi una notte d'amore (è sacra o pagana la festa dei Ceri?) salirò d'impeto l'erta faticosa, superandola in poche battute: (sai che ho portato il pennacchio iridescente sul capo sbarazzino, da fidanzati, e ti piaceva tanto!).

Oggi no: oggi con te sola per ritrovarci quali eravamo, per riconoscerci interi. Hai viaggiato quest'anno fino a stancarti; sai ancora di treno, sai ancora d'aria sbattuta. Ci siamo, quest'anno, composti e distrutti troppi nidi. Dammi la bocca, ch'io ritrovi il sapore di casa!

Io e te, soli: sei oggi come un'amante che s'ama di più perchè un po' sconosciuta: sei tutta la donna per me. Ho bisogno, lo sai, di bere il profumo d'un'anima bella. Vedi, il singhiozzo si è spezzato e Santo Francesco ci guarda benigno.

> baciando in fronte Sorella Chiara
> piccola e fredda dentro la bara.

AURO D'ALBA.

1800 annegati per lo straripamento di fiumi cinesi

Pechino, 20 notte.

Secondo i risultati di una inchiesta americana, duecento villaggi della regione centrale dello Shantung sono stati devastati dalle acque di alcuni fiumi tributari del Fiume Giallo. Tali fiumi hanno straripato in seguito a pioggie torrenziali e la devastazione è avvenuta prima che le popolazioni potessero essere avvertite del grave pericolo che le minacciava. Perciò, non tutti gli abitanti della vallata sono riusciti a mettersi in salvo e molti sono periti nelle acque turbinose. Dai dati raccolti risulta che il numero delle vittime ammonta a 1800. Vi sono poi 40.000 persone senza tetto. (United Press).

Una moglie che ha il sonno duro

Vienna, 20 notte.

Le mogli che aspettano i mariti sono pregate di non dormire di un sonno troppo profondo. Sabato scorso, il signor Josef Mateyka, commerciante, rincasando verso mezzanotte, trovò la porta sbarrata. Suonò e quindi aspettò pazientemente che la moglie venisse ad aprirgli, ma ella non rispose. Il signor Mateyka ebbe allora paura che la brava moglie avesse commesso qualche follia. Avvertì quindi polizia e i pompieri, e andò alla ricerca di un fabbro. I pigionali si svegliarono, dei passanti incuriositi vennero ad ingombrare le scale. Mentre l'automobile dei pompieri si fermava davanti alla porta, il fabbro riusciva a forzare la serratura. Il signor Mateyka, entrando in casa seguito da gente disposta a consolarlo e a beffarsi di lui, ebbe la soddisfazione di trovare la moglie a letto, immersa nel più sano dei sonni. Siccome delle braccia di Morfeo non è geloso nessun marito, la cosa finì allegramente.

L'esame di latino in Tribunale «Quousque tandem Catilina!»

Vienna, 20, notte.

Per stabilire che genere di individui avesse davanti, il presidente del tribunale ha fatto subire a due imputati un interrogatorio con esame di latino. Sul banco degli accusati sedevano l'ex-studente Adorian Lenhard, di 30 anni, e l'impiegato Stefano Gerstner, i quali, il mese scorso, avevano macchinato il seguente piano. Il Lenhard, fattosi mettere in una cassa dall'amico e introdotto nel deposito di uno spedizioniere, avrebbe dovuto nottetempo venir fuori e riempirla di buona seta, che si sapeva giacente nel locale. Per non dare nell'occhio, il Gerstner assieme alla cassa in cui stava il Lenhard ne consegnò una piena di tegole. Ma gli impiegati dello spedizioniere, quando videro scaricare la cassa, rimasero sorpresi dalle cure eccezionali adoperate dai due facchini e avvertirono il padrone, che ne ordinò l'apertura. Scoperto, lo studente confessò tutto solo cercando di attenuare la responsabilità del complice.

Durante l'interrogatorio il Lenhard ha affermato che suo padre, professore di storia dell'arte, è morto al fronte nel 1916 e i suoi due fratelli, uno è professore all'università di Toledo e il secondo, ex-ufficiale, fa il giornalista al Brasile. Avendo l'accusato detto di avere a suo tempo ottenuto la licenza liceale con lode, il presidente del tribunale gli ha chiesto, per controllare la veridicità delle sue asserzioni, se gli poteva citare le opere di Cicerone. Lenhard prima ha risposto di sì e poi si scusò dicendo che il per il non rammentava nulla. Allora il presidente ha obbiettato che si riteneva in diritto di dubitare della sua sincerità. «Un momento, ha detto l'imputato, una cosa mi ricordo: il discorso col quale Cicerone accusò Catilina di alto tradimento e che comincia: «*Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?*». Più incontentabile d'un esaminatore, il presidente ha insistito: «Se lei ha studiato latino e greco deve ancora potermi dire qualche cosa in merito alle regole fondamentali delle due lingue...»: l'imputato ha risposto alla meno peggio e da questo — si legge testualmente nel resoconto della cronaca giudiziaria — si è ricavato la prova che egli ha effettivamente compiuto studi classici. Stretto dalle domande il Lenhard ha confessato che il suo vero nome è Stefano Malenia e che spesso si è spacciato per conte Laonia o conte Morgesku.

IL VATICANO

Roma, 20, notte.

In un vivace articolo editoriale lo «Osservatore Romano» si occupa delle varie fasi sensazionali nelle quali sta passando quello che l'organo vaticano chiama «il romanzo giullaresco» imbastito sull'assassinio del presidente eletto Obregon.

«Il processo al Presidente»

L'organo del Vaticano, nel suo articolo di fondo, scrive che dinanzi alle rovine del suo artificio, Calles è ormai costretto ad assumere il ruolo di protagonista perchè incomincia ora «il processo al presidente». Dopo aver riferito la nota lettera nella quale l'assassino di Obregon dichiara che i cattolici nessuna responsabilità hanno nel gesto da lui compiuto, l'organo vaticano aggiunge:

«Il turpe mendacio si manifesta una volta di più nella sua nefandezza. L'assassino dice la verità. Perciò deve essere fucilato e subito, altrimenti il presidente non potrebbe mentire. E frattanto l'accusa. Calles annunciava il complotto cattolico. Nessuno glielo aveva rivelato. Egli fa arrestare le suore di Guadalupe, nessuno le aveva accusate, tanto è vero che sono tratte al carcere sotto altro pretesto. Egli dunque non solo ha inventato, a delitto compiuto, un diversivo, ma lo aveva preparato. E se lo aveva preparato vuol dire che egli conosceva la necessità di questa preparazione, e se la trovava necessaria vuol dire che gli era noto il fatto da cui bisognava sviare i sospetti: l'assassinio di Obregon. Dunque, mentre doveva darsi a tutt'uomo a impedirlo, secondo la logica coccodrillesca del manifesto con cui piangeva poi la scomparsa del «più distinto statista del Messico», Calles si preoccupava invece di gettarne la responsabilità e l'infamia sui cattolici: Calles in persona, non Morones, non Gasca, non Trejo, non Castro, in altre faccende affaccendati; affaccendati soprattutto ad assicurarsi che il colpo dovesse essere vibrato quando l'alibi era pronto ed essi potevano nascondere impunemente la mano».

Alla tomba di Pio X

La tomba di Pio X nelle grotte vaticane, ricorrendo oggi il quattordicesimo anniversario della morte del pio Pontefice, è stata fino a sera meta di continuo e devoto pellegrinaggio. Come è noto, la cripta dove sono sepolti Pio X e Benedetto XV fa parte dell'antica chiesa cristiana, innalzata da Costantino sull'area del circo di Nerone, e molto probabilmente comprende il piccolo oratorio eretto da Papa Anacleto presso la tomba di San Pietro. Vi si discende per una scalatta sapientemente dissimulata dal piedistallo della gigantesca statua di Sant'Andrea. Il sotterraneo è qualcosa e ciò per quanto la basilica sovrastante è fulgida di oro e di marmi. Due altari primitivi, i sarcofaghi di Pio X e di Benedetto XV, qualche frammento di lapida incastrato nelle pareti, null'altro. Il tumulo di Papa Sarto, che i fedeli si augurano veder presto assurgere alla gloria di altare, reca l'epigrafe: «Pius Papa decimus, pauper et dives, mitis et umilis corde».

La cripta, specialmente nelle prime ore del mattino, è stata affollata di fedeli di tutte le classi sociali, che hanno letteralmente ricoperto il tumulo di Pio X. Alla Messa celebrata dal sacrista della basilica vaticana, Don Ceccarelli, ha assistito la sorella del defunto Pontefice signora Sarto. Specialmente notevole è stata anche quest'anno la partecipazione delle classi popolari, presso le quali la credenza nella santità del defunto Pontefice è molto radicata. Parecchie popolane hanno condotto seco nel pio pellegrinaggio la propria prole, perchè si crede in Roma che Pio X eserciti una speciale protezione per i bambini e che li scampi dai pericoli. E' noto infatti che si credono dovuti al soprannaturale intervento del mite Papa veneziano alcune guarigioni ritenute prodigiose e soprattutto i salvataggi di bambini precipitati dall'alto da finestre o scale e rimasti illesi. Qualcuno ha voluto ricordare lo scampato pericolo dell'on. Mussolini nell'attentato al Campidoglio, che il popolo ha attribuito al dono fattogli qualche giorno prima da una sorella del Pontefice, dello zucchetto che egli era solito portare.

A parte quanto può essere frutto dell'immaginazione popolare, certo si è che i processi per la causa di beatificazione di Pio X proseguono con successo e che, mentre da una parte continuano ad affluire alla Santa Sede da ogni parte del mondo suppliche perchè presto Papa Sarto sia elevato agli onori dell'altare, d'altra parte la Congregazione dei Riti raccoglie importanti testimonianze, alcune delle quali autorevolissime sulle virtù eroiche di lui. Negli ambienti vaticani si afferma che la causa per la beatificazione di Pio X è fra quelle che trovano i più larghi consensi e che sinora nessuna voce si è levata a giudicarli inopportuni o intempestivi.

Il Congresso di Sidney

Il cardinale Cerretti, legato pontificio al Congresso eucaristico internazionale di Sidney, ha inviato da Ceylon un telegramma nel quale dà ottime notizie della missione pontificia. Il 2 settembre, vigilia del Congresso, sarà inaugurata la nuova cattedrale di Santa Maria a Sidney. L'edificio è una delle più belle costruzioni gotiche del mondo. Le spese di fabbrica superano un milione di dollari. L'attività degli ultimi mesi è stata quanto mai febbrile per compiere in tempo tutti i lavori. La Cattedrale di Santa Maria sarà il centro del Congresso. Il Comitato di Sidney ha istituito uno speciale servizio radiofonico con gli Stati Uniti e con l'Europa e si servirà allo scopo dei più moderni apparecchi ad onda corta. Sono associati al servizio di trasmissione la Nuova Zelanda, la Tasmania, l'Australia occidentale, il Queesland settentrionale e le isole oceaniche. Parecchie stazioni hanno accettato il compito di ritrasmissione per le stazioni più lontane. Le stazioni emittenti di Sidney saranno assistite da un proprio assistente ecclesiastico, perchè non partano comunicazioni non appropriate. Saranno trasmesse le prediche, i discorsi e le produzioni musicali che si terranno all'aperto e probabilmente gli inni e le musiche della grande processione finale, durante la quale saranno collocati in tre posti diversi gli apparati riceventi. Si tratta di un esperimento nuovo e colossale.

Duecento donne inglesi ai corsi di pilotaggio aereo

Londra, 20, mattino.

L'aviazione civile sta facendo grandi progressi in Inghilterra. E' noto che non molto tempo fa due donne pilote dilettanti hanno potuto volare sole dal Capo a Londra e da Londra al Capo. Esistono tredici clubs di aviazione e imprese private che ricevono sovvenzioni dal Governo e formano piloti aviatori. Inoltre il Ministero dell'aria accorda delle borse di cinquanta sterline a quelli o a quelle che non possono pagare le loro lezioni di pilotaggio. Attualmente vi sono oltre duecento donne che ricevono lezioni per diventare pilote.

Kemal non è fidanzato alla sorella del Re dell'Afganistan

Costantinopoli, 20, notte.

Una informazione ufficiosa dichiara che non ha fondamento la notizia secondo la quale Mustafà Kemal Pascià avrebbe chiesto la mano della sorella del Re dell'Afganistan.

TEATRI

Il teatro giapponese a Mosca

MOSCA, agosto.

(P. S.). — Una nota nuova, in questa gelida estate moscovita, è venuta a portare la Compagnia del teatro classico giapponese di Kabouky. Ne è contento il pubblico sovietico, che, appassionato come sempre di tutto quanto è manifestazione d'arte, avrà la possibilità, per la prima volta nella storia artistica russa, di farsi una idea di quello che è il teatro giapponese; ne è contento il Governo sovietico che dovrà pensare con soddisfazione che la pubblica opinione e la stampa potranno occuparsi non solamente della gravissima e difficile questione dei contadini, degli approvvigionamenti, del nuovo raccolto; della questione polacco-lituana; delle eventuali sorprese della social-democrazia tedesca, oggi al potere e che non sa nascondere la sua... antipatia per il comunismo moscovita; ma potranno occuparsi anche... del teatro giapponese.

La Compagnia Kabouky si compone di 86 persone, con a capo il celebre artista giapponese Iitkava Sadandzi. Durante tutta la sua esistenza, che data da trecento anni, il Teatro Kabouky è la prima volta, non che viene in Russia, ma che intraprende una «tournée» artistica all'estero con tutta la sua Compagnia. Iitkava Sadandzi è il rappresentante di cinque generazioni consecutive di attori, che contano più di cento anni di ininterrotta attività artistica. Della Compagnia Kabouky fanno parte parecchi altri attori di prim'ordine, che sono membri della stessa famiglia artistica e portano lo stesso nome di Iitkava. Particolarità eccezionale del teatro Kabouky è che nella Compagnia non vi sono attrici, perchè tutte le parti di donne vengono eseguite da uomini.

Ogni spettacolo di questo teatro avrà una durata di circa tre ore e si comporrà di quattro parti: d'un dramma storico, d'un dramma della vita attuale, d'un dramma lirico e d'un balletto. Il repertorio annunzia: «Hanamitzi» (ossia «la via dei fiori»); «I 47 Samurai» (ossia «I 47 Cavalieri»); «Lo scultore delle maschere»; «Il suicidio degli innamorati»; «L'amore di un Samurai»; ed altri. Inoltre, sono annunziati una pantomima classica a tre balletti. Il Teatro Kabouky da Mosca passerà a Leningrado e di lì tornerà in Giappone. Però Sadandzi stesso con la moglie, dopo le recite, si recherà in Europa. L'interesse del pubblico moscovita per le prossime rappresentazioni, che cominceranno fra giorni al 2.o Teatro artistico, è enorme.

Le competenti organizzazioni e Autorità sovietiche hanno ricevuto la Compagnia Kabouky con la massima solennità e in onore degli artisti giapponesi è stato dato un gran ricevimento ufficiale, dall'Istituto per l'incremento delle relazioni culturali con l'estero, di cui è presidente la signora Olga Kameneff, moglie di Kameneff, ex-Ambasciatore sovietico a Roma, e sorella di Trotzky. Sembra quasi che da un fatto puramente artistico debba derivarne un avvenimento politico. Qualcuno osserva ironicamente, che la venuta del Teatro Kabouky a Mosca sia tutto il risultato che abbia ottenuto Togo, in seguito alla sua venuta nell'U. R. S. S. l'anno scorso, ed in seguito alla grande sua attività per raggiungere il suo propugnato avvicinamento politico ed economico fra Tokio e Mosca: Togo, da personaggio politico, sarebbe divenuto impresario teatrale e avrebbe avuto più fortuna!

AL CARIGNANO avrà inizio il 1.o settembre un corso di recite della Compagnia d'Arte Napoletana di Raffaele Viviani che annuncia le seguenti novità: *A festa 'e Montevergene*, 3 atti napoletani di R. Viviani; *S. Lucia nuova*, 2 atti di R. Viviani; *La musica dei ciechi*, 1 atto di R. Viviani; *'A morte 'e carnevale*, commedia in 3 atti di R. Viviani; *Agenzia di pegnorazione*, 1 atto di A. Gigliati; *Vetturini da nolo*, 1 atto di R. Viviani. Verrà ripresa: *Assunta Spina* di S. Di Giacomo. Per il debutto si rappresenterà: *La musica dei ciechi*, *Don Giacinto*, *Scugnizzo*.

AL CHIARELLA la Compagnia Comica Italiana diretta da Antonio Gandusio inizierà sabato 1.o settembre un corso di rappresentazioni con *Se donna vuole* di Rey e Savoir. La Compagnia annuncia le seguenti novità: *La rosa dei Venti*, avventura fantastica in 3 atti di L. Antonelli; *Una donna in un letto*, tre atti farseschi di J. Mirande e G. Quinson; *Il battitore*, commedia in 4 atti di Henri Falk.

Emma Carelli

I funerali — La carriera dell'artista

Roma, 20 notte.

Questa mattina, alle 10 precise, hanno avuto luogo le esequie di Emma Carelli. A rendere gli estremi onori alla povera estinta è intervenuta una vera folla di cultori d'arte, compositori, insegnanti di musica, professionisti, cantanti, coristi, ecc., che avevano avuto negli scorsi anni frequenti rapporti con la Carelli nella sua duplice qualità di cantante e impresaria del Costanzi. Il carro funebre era coperto di corone floreali, alcune delle quali veramente magnifiche.

Sulla personalità artistica di Emma Carelli il «Popolo di Roma» pubblica:

«Non conta il suo primo timido passo, ma quello che conta è il suo debutto a Roma, al «Costanzi». Dopo avere calcato le scene del teatro «Fondo» di Napoli e di qualche altro della provincia, il suo nome non diceva nulla. Ma ecco che in «Colonia libera», una opera nuova del maestro Floridia, la sua personalità di artista rivela qualche sprazzo singolare. Ed ecco subito dopo l'«Iris» di Mascagni. E' in quest'opera appunto che Emma Carelli si rivela improvvisamente, pure avendo a fianco nella parte di «Osaka» Enrico Caruso, a conseguire uno di quei successi destinati a rimanere memorabili nella carriera di una cantante. Giacchè dalle prime note dell'«aria» del primo atto: «Ho fatto un triste sogno pauroso» la sua voce, con quel suo timbro espressivo e quel sillabare ingenuo ingenuo, pareva riprodurre il linguaggio della piccola ingenua mousmè. Con quella prima affermazione canora la Carelli aveva musicalmente determinato il tipo della protagonista dell'«Iris». Chi ascoltò la Carelli nell'«Iris» può rievocare quelle emozioni con la sola malinconia che non si ripeteranno mai più, dopo quelle memorabili rappresentazioni. La Carelli passò di vittoria in vittoria in quelle stagioni del «Costanzi» alle quali presiedeva Vincenzo Morichini, e di ogni vittoria la Carelli portava la palma nel fulgore della sua arte. Emma Carelli fuse voce e arte così meravigliosamente che dalla commedia lirica — ricordare «Zazà» di Leoncavallo — balzava con agile fantasia al dramma lirico — ricordare «Tosca» e «Cavalleria» — al poema — ricordare il «Mefistofele» — e infine alla tragedia — ricordare «Elettra» di Strauss e «Fedra» di Pizzetti. Per la «Fedra» musicata sul poema di D'Annunzio, il poeta volle dettare la seguente dedica autografa, su un esemplare della tragedia appena stampata: «A Emma Carelli questo poema nerazzurro — che attende ancora la «bipede leonessa», la grande rivelatrice — è offerto con altissima aspettazione — Gabriele D'Annunzio. Parigi, agosto 1912». E l'aspettazione del poeta non tardò a tradursi in una insigne affermazione di [illegible] non comune».

SPORT

I campionati ciclistici a Budapest

Il tedesco Sawall è campione del mondo stayer

Budapest, 20 notte.

C'è voluta la finale del campionato stayers e la festa nazionale di Santo Stefano per chiudere questo meeting con uno spettacolo veramente eccezionale di passionalità e con una folla quasi imponente. Ancora una volta gli ungheresi hanno dimostrato la loro preferenza per le corse dietro motori. Il tedesco Sawall ha conquistato il titolo. Angoloso e non piacevole ma potentissimo stayer, ha lottato disperatamente per superare l'handicap della partenza dall'ultima posizione, sino a dare luogo ad un duello spasmodico con Breau che aveva invece avuto la fortuna di partire per primo.

Francese contro tedesco

[illegible]

Breau domina

[illegible]

La vittoria di Sawall

[illegible]

Primo Concorso Internazionale di Autobiografie Sportive

indetto da «Il Paese Sportivo»

[illegible]

IL PAESE SPORTIVO.

L'incidente anti-italiano alle Olimpiadi universitarie

Un commento romano

Roma, 20 sera.

[illegible]

Dramma coniugale a Casale

Uccide il marito a coltellate durante una lite provocata dalla separazione coniugale

Casale Monf., 20 notte.

Un sanguinoso dramma familiare è avvenuto stamane verso le ore 8. Una giovane sposa, certa Rosa Arcolei, di anni 23, da Casale, dopo una disputa per questioni familiari accoltellava il marito Gilardi Angelo, di anni 24, da Torino, il quale, trasportato da alcuni vicini di casa all'ospedale, è morto nel pomeriggio.

[illegible]

La straziante morte di un operaio vittima di successivi infortuni

Brescia, 20, sera.

[illegible]

Madre snaturata

Stradella, 20, sera.

[illegible]

L'arresto d'un commerciante truffatore

Milano, 20 notte.

[illegible]

Misterioso delitto nel Modenese

Modena, 20, sera.

[illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

[illegible]

DA CASALE

[illegible]

DA BRESCIA

[illegible]

DA UDINE

[illegible]

DA VALENZA

[illegible]

LA STRADA

Una serie di sciagure automobilistiche in Germania

Berlino, 20, notte.

L'automobilista Heusser ieri gravemente ferito nella corsa del triangolo automobilistico di Buhow è oggi spirato all'Ospedale. Egli aveva una gamba strappata, un'altra fratturata, una costola infranta, e la commozione cerebrale. Fin dal primo momento le sue condizioni vennero giudicate dai medici come senza speranza. Egli era stato lanciato dall'urto 38 metri lontano dalla sua vettura.

La giornata di ieri del resto è stata una giornata nera per gli accidenti automobilistici. A Colonia un camion che portava i membri di una società di canto, si è scontrato con un tram. Il camion è stato rovesciato. Una signora è morta e 25 persone sono gravemente ferite. Ad Amburgo un «autobus» ha urtato contro una automobile da piazza che per la violenza dell'urto è andata a sbattere contro un'altra automobile che sopravveniva. Vi sono stati un morto e due feriti gravi. Pure ad Amburgo un'altra automobile si è infranta contro un tram. Si è anche qui avuta una signora uccisa. A Berlino e dintorni una ventina di automobili hanno avuto incidenti più o meno gravi con alcuni morti e parecchi feriti.

Grave ribaltamento presso Sestri L.

Due feriti di cui uno grave

Genova, 20, sera.

Giunge notizia di una grave disgrazia automobilistica avvenuta sulla strada che da Borgo Taro porta a Sestri Levante, attraverso il Passo di Cento Croci. Una automobile, sulla quale si trovavano un ricco commerciante genovese, certo Federico Lavagnino, di 55 anni, abitante a Genova in via Roma, e la figlia sua Lina di 24 anni, stava per raggiungere il paese di San Pietro Vara allorchè, per lo scoppio di una gomma, la macchina si capovolgeva. I viaggiatori vennero sbalzati violentemente a terra e mentre la signorina riportava lievi ferite guaribili in una diecina di giorni, il Lavagnino, riportava la frattura del collo, del femore sinistro, la frattura del bacino ed altre gravi ferite, per le quali versa in imminente pericolo di vita. Egli è stato trasportato in una clinica della nostra città.

Cameriere stritolato ad un passaggio a livello

Padova, 20 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane, verso le ore 11, all'altezza del casello ferroviario 255, della linea Padova-Venezia, ad un chilometro dalla nostra stazione. Il cameriere Vittorio Orzali, di anni 36, abitante nella nostra città nel rione Portello, si accingeva ad attraversare i binari allorchè, non si sa come, inciampò e cadde. Sfortuna volle che in quel momento sopraggiungesse un treno a fortissima velocità. Il macchinista, intuendo il grave pericolo, diede subito mano ai freni, ma il treno si arrestava soltanto dopo che tutti i vagoni erano passati sul corpo dell'infelice che venne stritolato orribilmente. I resti dell'infelice, che lascia la moglie e tre figli, furono trasportati alla cella mortuaria della nostra città.

Duplice accidente automobilistico

Valenza, 20 mattino.

Un'automobile proveniente da Genova e diretta a Novara, guidata da tale Baloesini Aurelio da Tradate, con a bordo altre tre persone, giunta nei pressi di Sartirana a causa di uno scoppio del pneumatico destro posteriore, sbandava cozzando contro un paracarro, e fermandosi poscia sull'orlo del fossato. Mentre i viaggiatori stavano scendendo di macchina, sopraggiungeva un'altra auto, che, a causa forse del polverone sollevato dalla prima, urtava con violenza nella parte posteriore della macchina ferma, facendola capovolgere lungo la scarpata. Rimanevano contusi il Baloesini, per una ferita da taglio profonda al braccio sinistro, e certo Sebastiano Garrone, non meglio identificato, per lussazione della spalla destra. Certo Ignazio Margaro, che guidava la seconda macchina, riportava contusioni al viso ed alle mani.

Travolto e ucciso da un'automobile

Milano, 20, mattina.

Ieri nel pomeriggio, al viale Bianca Maria, un'automobile privata, che sopraggiungeva a velocità eccessiva urtava violentemente e travolgeva sotto le ruote un individuo che attraversava il viale. Il disgraziato ebbe le gambe pressochè stroncate, e nella caduta batteva anche violentemente la testa a terra in modo da fratturarsi la base del cranio. La macchina proseguiva oltre. Alcuni cittadini raccoglievano il disgraziato e lo trasportavano al vicino posto di soccorso di Porta Venezia. Nel breve tragitto l'individuo cessava di vivere. In tasca gli venne trovata una tessera dalla quale risulterebbe che egli è certo Suardi Guido di Giovanni di 50 anni, ufficiale giudiziario, pare, alla Corte di Appello. La salma è stata trasportata al Cimitero monumentale, ma non è stata ancora ufficialmente riconosciuta.

Ortolano sbalzato dal carretto per la fuga del cavallo

Valenza, 20 mattino.

Mentre l'ortolano Alabresetti Fernando di anni 55, da Lattarua, stava ritornando al paese sul proprio carro, a causa dell'imbizzarrimento del cavallo datosi a precipitosa fuga, veniva sbalzato dal veicolo e proiettato con violenza in una siepe. Egli riportava varie ferite; sovratutto, si lamentava anche per dolori interni che resero necessario l'intervento medico. Il focoso cavallo, dopo una corsa pazza ribaltava il veicolo in uno dei fossati che costeggiano la strada.

L'incendio del motore: cinque feriti

Novara, 20, mattino.

Un'automobile che ritornava ieri a Milano pilotata da certo Andrea Marovino, con a bordo quattro viaggiatori, poco prima di Magenta doveva venire arrestata essendosi incendiato il motore per la eccessiva velocità. Ma l'azione violenta dei freni faceva sbandare la macchina. I viaggiatori rimanevano feriti. Essi sono Carlo Albrini con la moglie e due figlie. Le due signorine, spinte nello spavento un salto a terra, si ferivano gravemente alle gambe e all'addome. I coniugi rimanevano feriti in modo gravissimo alla regione parietale destra ed alla schiena. Il Marovino, che era saltato via per tempo, riportò lievi echimosi e potè provvedere al noleggio di un'altra macchina per il trasporto dei feriti a Milano.

Bimba che cade da 14 metri e rimane illesa

Ivrea, 20, mattino.

Ieri, a Verres, una bimba, Bieno Augusta di anni sette, si affacciava ad un balcone della sua casa e, per un falso movimento, precipitava nel sottostante cortile da un'altezza di quattordici metri tra l'orrore dei famigliari presenti. Chiamato d'urgenza un medico questi rilevava istantaneamente la piccola e constatava meravigliato che essa era perfettamente illesa. Il fatto ha destato la più grande emozione nel paese, che interpreta l'avvenimento come un vero miracolo.

Disgrazie di bimbi

Roma, 20, notte.

Stamane, verso le 9.30, i bambini Pesoli Italo e Ferdinando, rispettivamente di anni 7 e 5, della loro abitazione stavano giuocando con un ferro sul davanzale della finestra. Ad un certo punto il ferro scivolava dalle loro mani, e [illegible]

[illegible]

Il delitto di Viguzzola Ticino

L'arresto di un amico della vittima

Milano, 20, notte.

Come abbiamo a suo tempo narrato, venerdì scorso l'assistente della Centrale elettrica della Società Lombarda di Vizzola Ticino, rinveniva in un canale alimentatore delle turbine, il cadavere di un individuo, crivellato di coltellate. Un colpo di lama aveva fra l'altro reciso la carotide, causa immediata della morte.

Dalle indagini subito esperite dal maresciallo Riva, comandante quella stazione di carabinieri, e dal riconoscimento ieri avvenuto da parte dei parenti della vittima, è risultato che si tratta del calzolaio Carlo Sala di Luigi, di 27 anni, nato ad Usmate Carnate (Brianza) dimorante da qualche tempo nella nostra città in via Caiazzo 36, dove aveva un avviato negozio di calzoleria. E' anche accertato che le cause del feroce delitto devono ricercarsi unicamente nella rapina. Il disgraziato giovanotto, che deve essere stato attirato in un tranello precedentemente studiato dall'assassino, aveva a Milano due fratelli, Alfonso di 28 anni, e Luigi di 30, un ex sottufficiale degli agenti di P. S. Sino da ragazzo il Carlo fu mandato ad apprendere il mestiere del calzolaio dal padre di un suo coetaneo — Giovanni Corneo — che esercitava appunto una calzoleria ad Usmate, ed i due percorsero assieme gli anni migliori della gioventù, finchè furono chiamati entrambi sotto le armi.

Finito il servizio militare, prestato nello stesso reggimento, il Sala ed il Corneo, dopo una breve permanenza nelle rispettive famiglie, decidevano di andare a Bergamo, dove, coi mezzi forniti dal padre, il Corneo apriva un negozio di calzoleria, occupandovi in qualità di lavorante l'amico inseparabile ed ex commilitone. Per qualche tempo gli affari prosperarono tanto che in breve nel negozio fu necessario assumere un altro lavorante, ma in seguito le cose cominciarono a cambiare aspetto. L'attività della bottega diminuiva sempre più, tanto che un brutto giorno i creditori del Corneo chiesero ed ottennero il suo fallimento. I due amici, venuti a trovarsi senza lavoro e privi di risorse, decisero allora di abbandonare Bergamo e di lasciarsi, per andare in cerca di migliore fortuna.

Il Corneo venne a Milano e si stabilì presso una sorella in via Chavez 20, ed il Sala si rivolse ai fratelli, i quali gli aprirono il negozio di via Caiazzo 36, dove dimora pure l'Alfonso con la moglie. Nella sua nuova sistemazione il giovane era felice. Attendeva con zelo al negozio, non aveva preoccupazioni, e di questo suo benessere naturalmente non ne aveva fatto mistero al Corneo col quale era sempre stato in cordialità di rapporti.

Recentemente quest'ultimo gli aveva venduto una motocicletta per circa tremila lire che il Sala ha pagato, parte in contanti e parte mediante il rilascio di alcuni effetti cambiari. L'affare era stato concluso giorni sono. Dopo di che il Corneo se n'era andato salutando con cordialità l'amico.

Dalle indagini esperite prontamente dal maresciallo Riva è risultato che il Sala giovedì sera era uscito verso le 19 dal suo negozio passando nella vicina bottega del lattivendolo Giuseppe Sandonini. Da quel momento il calzolaio non fu più visto in via Caiazzo, sebbene il maresciallo inquirente abbia raccolto la testimonianza di una donna che avrebbe visto il Sala stesso passare per via Settembrini in compagnia di due sconosciuti ed avviarsi in direzione di Greco.

Stabilito dalla autopsia e da alcune circostanze positive che il delitto è stato compiuto nella notte tra giovedì e venerdì, subito dopo la scomparsa del povero giovane, il maresciallo Riva ed un tenente dei carabinieri di Gallarate sono venuti ieri a Milano poichè era in loro ferma convinzione che l'assassino doveva trovarsi nella nostra città.

I due funzionari, procedendo per eliminazione, finirono per fermare i loro sospetti sul conto del Corneo. Naturalmente non si tratta per ora che di sospetti, ma sta di fatto che dopo alcune ricerche, ieri sera il giovane veniva rintracciato in una trattoria di viale Padova ed invitato nella caserma dei carabinieri di Greco. Sottoposto subito ad un fuoco di fila di contestazioni, a quanto ci è dato di sapere, il Corneo si è difeso energicamente, protestando di essere assolutamente estraneo al grave fatto. Egli a questo proposito avrebbe anche presentato un alibi che il tenente ed il maresciallo Riva stanno ora controllando con meticolosa cura. Comunque il giovane è stato trattenuto in attesa del completamento delle indagini.

Ulteriori notizie recano che l'autopsia ha stabilito che il povero giovane è stato ucciso a ripetuti colpi di coltello. Infatti i periti settori hanno riscontrato una profonda ferita alla spalla destra, una alla spalla sinistra, ed un'altra alla gola che ha reciso la carotide. Il cadavere presentava inoltre una forte echimosi all'occhio destro prodotta con arma contundente, e graffiature alle mani. Ciò fa pensare che il giovane non è stato aggredito e subito ucciso, ma che invece, molto verosimilmente, debba aver avuto un diverbio vivacissimo e una lotta corpo a corpo con l'uccisore. Si tratta ora di sapere se il Sala fu vittima di un incontro casuale con un delinquente in agguato, oppure di un tranello tesogli da una persona che lo conosceva. Quest'ultima sembra la ipotesi più verosimile, ed è quella che segue attualmente l'Autorità giudiziaria. V'è infatti una circostanza che fa supporre che l'omicida conoscesse la vittima, cioè la preoccupazione dimostrata strappando gli indirizzi del sarto che aveva confezionato gli abiti del Sala, preoccupazione che non poteva avere un aggressore occasionale.

Fra gli indizi ancora vaghi che implicano il Corneo, sta un episodio rivelato dalla vittima ai fratelli alcuni giorni prima della sua morte. Il povero giovane aveva narrato che il Corneo si era presentato a lui chiedendo che gli pagasse una delle cambiali della motocicletta non ancora scadute. Sembra che il Sala avesse in parte aderito alla richiesta versando all'amico trecento lire.

Mortale infortunio durante un litigio coniugale

Brescia, 20, notte.

Tra i coniugi Luigi Castellini e Lucia Arrighi, abitanti a Gargnano del Garda, era scoppiato stamane un violento litigio. Alle scene di tragedia, il marito era sceso sul pianerottolo, dove lo raggiunse però la moglie, e là [illegible] Ad un tratto, non si sa come — così dice il marito — la donna è scivolata nel calore del diverbio giù dalle scale, ruzzolando fino in fondo. Nella caduta la disgraziata riportava la frattura della base cranica e poco dopo cessava di vivere. L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo per accertare le eventuali responsabilità del marito.

Misterioso ferimento di una vecchia

Bergamo, 20, sera.

[illegible]

L'agente di cambio Cigognini in libertà provvisoria

Milano, 20 notte.

Come si ricorderà il 12 dello scorso marzo, a Portovaltravaglia, un funzionario della nostra squadra mobile riusciva a rintracciare e ad arrestare l'agente di cambio Arnaldo Cicognini, da più giorni scomparso da Milano e contro il quale l'autorità giudiziaria aveva spiccato mandato di cattura per una serie di falsi e truffe per circa sette milioni. Il Cicognini si era reso colpevole, in un primo tempo, di un tentativo di truffa per 251.000 lire ai danni della Banca Agricola Milanese, poi di una truffa di un milione in danno dell'agente di cambio Giulio Oriani, quindi di altra truffa per mezzo milione ai danni della signora Edvige Riva, moglie al possidente cav. Antonio Diana, di Lesa (Pallanza), ed infine di un'ultima truffa per 1.200.000 lire in danno del cav. Antonio Diana, servendosi di cambiali portanti la falsa girata di questi. Inoltre, iniziatasi l'istruttoria, l'autorità giudiziaria veniva informata della scomparsa di titoli per 4 milioni di lire che il cav. Diana aveva, a suo tempo, affidati al Cicognini perchè con essi provvedesse a determinate operazioni bancarie.

La complessa istruttoria, complessa in quanto nel corso di essa non tardarono a risultare gravi responsabilità anche a carico di altre persone, sta ora per essere completata. Intanto, a favore del Cicognini, il giudice istruttore cav. avv. Tramonte, di ciò d'accordo col P. M. cav. Mongo, ha preso ieri un importante provvedimento, ha concesso cioè al detenuto la libertà provvisoria. Il provvedimento è stato consigliato al magistrato, oltrechè dal fatto che i risultati ottenuti dall'istruzione lo consentono, da ragioni d'indole giuridica e pratica. Il cav. Tramonte ha innanzitutto preso in considerazione il fatto che la gravità dei reati addebitati al Cicognini non è maggiore di quella rivestita dai reati attribuiti a qualcuno dei suoi complici che tuttora gode dello stato di libertà. Il magistrato si è poi preoccupato di mettere il curatore del fallimento Cicognini — si ricorderà che tale fallimento fu provocato da una richiesta d'ufficio del Procuratore del Re comm. Omodei Zorini — avv. Augusto Foà, in condizione di esaminare compiutamente, assistito dal Cicognini, la posizione dei molti debitori di quest'ultimo. Epperò il magistrato ha posto come condizione che il Cicognini versi una cauzione di 50.000 lire, faccia atto di sottomissione e si obblighi a non lasciare per nessuna ragione Milano, indicando inoltre dove egli intende alloggiare e dove, di conseguenza, sia in qualunque momento reperibile.

L'ordinanza del cav. Tramonte emessa, ieri, avrà esecuzione non appena il Cicognini avrà provveduto al deposito della richiesta cauzione.

A proposito di un'istruttoria per truffa e falsificazioni

In una corrispondenza da Tortona si è parlato delle imputazioni a carico del signor Augusto Carpinelli e della signora Carolina Rinolfi in una vicenda di truffa. Entrambi furono prima assolti in istruttoria per insufficienza di prove, ma, in seguito, la sentenza è stata riformata a favore dei due imputati nel senso che essi non hanno preso parte al fatto. Alla Rinolfi furono quindi restituiti i gioielli, essendosi riconosciuto il suo diritto di proprietà.

Precipita dalla finestra

Savona, 20 notte.

Certo Vizzanti Carlo fu Francesco, d'anni 67, da Acqui, abitante in vico Mandorla 3-4, stamane precipitava da una finestra della sua abitazione andando a sbattere sul selciato del sottostante cortile. Spirava quasi subito.

La decadenza di una «stella»

Rinviata a giudizio

Firenze, 20 sera.

Niny Garden, al secolo Maria Spillmann Garden di 32 anni, da Roma, anni or sono ebbe il suo quarto d'ora di notorietà quale stella cinematografica. In seguito però la Garden decadde e la fortuna che fino allora l'aveva assistita l'abbandonò. Essa discese a poco a poco i gradini che in breve aveva asceso. La Garden, nata per il lusso e per i divertimenti, anche di fronte alle sue mutate condizioni non si diede però per vinta. Si dette a girare per le principali città italiane e, nel giugno decorso, capitò a Firenze in compagnia di una giovanetta, certa Maria Bonati, che ella diceva essere sua figlia. Esse presero alloggio alla pensione Antonelli e, dopo qualche tempo, lasciarono la pensione stessa senza pagare il conto ascendente a varie migliaia di lire. L'albergatore riuscì in seguito a rintracciare le due donne a Bologna, e giunse a una transazione rientrando in possesso di una parte del denaro che gli spettava. La denuncia che egli aveva presentata fu ritirata. Senonchè la Garden aveva lasciato nella nostra città altri debiti fra cui uno colla sartoria Pietro Manetti per la somma di lire 2500. Il sarto prima di recarsi dall'autorità tentò ogni mezzo per entrare in possesso della somma stessa ma, visto che la Garden non fece che promesse, ha finalmente sporto querela per truffa. L'artista cinematografica è stata perciò rinviata a giudizio del tribunale sotto l'accusa di truffa continuata. Essa è però irreperibile.

Le truffe d'un falso agente bancario che prometteva prestiti di milioni

Genova, 20 notte.

Verso la fine di giugno, giungeva nella nostra città, proveniente dall'estero, tale Luigi Dels, di 28 anni da Liegi, il quale prendeva alloggio in un albergo. Egli si disse inviato, quale fiduciario, dalla Banca Prestiti e Finanza di Liegi, con l'incarico di fondare a Genova una filiale. Infatti, trovato un ufficio in vico Fieno, assunse numerosi impiegati e cominciò il lavoro. Invitate da circolari numerose persone che abbisognavano di prestito si rivolsero a lui. E a tutte parve di aver trovato la fortuna, poichè il Dels si dimostrava disposto a concedere i prestiti non appena dal Belgio gli fossero giunti sei milioni per iniziare il lavoro. Intanto, a titolo di garanzia, si faceva rilasciare delle somme dai clienti. Così un costruttore edile, avendo chiesto un prestito di tre milioni, versò al Dels 25 mila lire; altre cinque o sei persone versarono cifre varianti dalle mille alle 10 mila lire, per un complessivo di circa 50 mila lire. Alcuni giorni or sono il Dels partiva improvvisamente senza più dare notizie di sè. Tutti i clienti, constatato di essere stati truffati, sporsero denunzia alla polizia. Fra i truffati vi sono anche i fornitori di mobili e delle macchine da scrivere del Dels, asportate da questi prima della fuga. La polizia ritiene che il Dels fosse un truffatore internazionale, e che munito di passaporto, come già era riuscito a fare, abbia varcato la frontiera.

Ferisce un bambino con un colpo di forbice

Roma, 20, sera.

Un caso di grave malvagità si è verificato in via dei Mille. Il bambino Ranieri Renzo, d'anni 10, abitante in quella via, mentre giocava veniva a lite con un altro bimbo di 8 anni. Interveniva la madre di costui che con una forbice colpiva il piccolo Ranieri alla schiena ferendolo. Il ferito è stato ricoverato al Policlinico. Guarirà in otto giorni.

SOLDATI D'ITALIA

Le Grandi Manovre

Le avanguardie azzurre contro le linee di sicurezza rosse

Il Re assiste al combattimento

Cossombrato, 20 notte.

Il concetto dell'azione seguito dai Rossi nella giornata di oggi, era conseguenziale al repentino cambiamento di scopi avvenuto nella seconda giornata di manovra, in seguito alla minaccia azzurra esercitata sul fronte della Grande unità Rossa in regione Ticineto-Valenza. In attesa che la situazione si ristabilisse normale ed in equilibrio sul fronte minacciato, occorreva fermare lo slancio offensivo, per un tempo strettamente necessario a tale ristabilimento e proseguire in seguito nella precedente azione. Occorreva in sostanza di guadagnar tempo, producendo una azione difensiva di logorio per poi manovrare al più presto controffensivamente. All'uopo occorreva resistere con la divisione supposta (quella schierata a destra), ed indurre il nemico ad esercitare lo sforzo principale contro la Divisione rappresentata (quella che effettivamente opera) per contrattaccarlo poi sul fianco sinistro. Questo concetto di azione del comando del corpo d'armata Rosso, comportava per la sua completa attuazione, un impegno a fondo della divisione azzurra, impegno che, come vedremo nello svolgimento delle operazioni della giornata, è stato soltanto limitato alle avanguardie, senza interessare direttamente i grossi delle colonne avvicinantesi al nemico.

Il concetto di azione degli azzurri era quello di proseguire nella offensiva per i noti precedenti scopi, quelli cioè di cogliere la grande unità rossa, almeno nelle sue truppe di seconda schiera, in crisi di passaggio del Po, ai quali si aggiungeva quello di impedire spostamenti di forze rosse verso Valenza. Questo nuovo obbiettivo risponde ad un concetto razionale di cooperazione di grandi unità, attuato dal comando corrispondente ai fini di meglio sviluppare il successo là ove se ne è manifestata la possibilità. Per far ciò occorre mantenere nel punto in questione la superiorità di forze e questo si ottiene sia rinforzando le proprie, sia impedendo al nemico di rinforzarsi con riserve. All'uopo gli azzurri dovevano impegnare l'avversario sull'intero fronte del corpo d'armata e tendere a sfondare la sinistra nemica, onde aggirare la sua destra, topograficamente più forte.

Guardati nel rapporto di reciproca offesa i due concetti di azione si presentano in certo modo similari e concettualmente opposto: i Rossi resistono in posto sino a determinare una situazione idonea al contrattacco per la sinistra nemica, gli Azzurri sfondano la sinistra nemica per aggirarne la destra. Nel complesso è una pressione a destra.

Gli ordini di operazione

In conseguenza dei sopradetti concetti di azione, la Direzione delle manovre, in funzione di comando di corpo d'armata rispettivamente Rosso ed Azzurro, provvide ad impartire alle due divisioni operanti gli ordini relativi al tempo ed alla località, entro le quali dovevano svolgersi le operazioni della giornata, segnando ai Rossi le linee generali della sistemazione temporanea difensiva, ed agli Azzurri le linee generali del procedimento offensivo. Le modalità esecutive risultano pertanto stabilite come segue:

Per il partito Rosso sono confermate la scelta ed il rafforzamento della linea di resistenza che fa perno sul contrafforte compreso tra Rio Bravie e Torrente Versa, sbarra la valle Versa alla stretta di Cunico e Colcavagno, e si prolunga sul versante sinistro di valle Versa nel tratto ove questa assume direzione verso est. Le forze di avanguardia sulla dorsale di Montechiaro sono ridotte, ritirando la cavalleria e lasciandovi soltanto i bersaglieri ed i nuclei di fanteria.

Per il partito azzurro è rinforzata di artiglieria la Divisione di destra (quella che opera), è avvicinata la Divisione di riserva (supposta), sono ritirate le truppe celeri. E' fissata come limite tra le Divisioni la ferrovia Asti-Chivasso. All'alba sarà ripreso l'avvicinamento con obbiettivi:

1.o sbalzo: linea Montiglio-Albarengo;

2.o sbalzo: linea Cortanzone-Murisengo.

Raggiunta la dorsale di Montechiaro, si impegni fortemente l'avversario con la Divisione di sinistra così da facilitare l'avanzata di quella di destra.

L'azione così impostata ed ordinata doveva avere il seguente sviluppo:

— Urto delle avanguardie azzurre sui nuclei rossi lasciati sulla dorsale di Montechiaro;

— Sistemazione della difesa rossa;

— Avvicinamento e preparazione dell'attacco da parte degli azzurri.

Sin qui sono gli ordini dei Comandi superiori. Seguiamo adesso da questo ottimo osservatorio di Cossombrato l'incontro tra i due partiti in tutto il tratto di fronte che va da Villa San Secondo a Corsione, e in parte sino a Frinco.

Lo schieramento dei rossi

Sulla base degli ordini del Comando superiore la Divisione rossa ha provveduto ad attuare uno schieramento difensivo distribuendo sulla fronte ed in profondità i suoi mezzi. Le norme generali stabiliscono che la distribuzione delle forze in profondità comprende di regola due sole schiere, e che la fronte di una divisione nella difesa può estendersi sino a 4-5 chilometri. Le Divisioni di prima schiera, come quella che opera, nel caso concreto, si dispongono per regola su due scaglioni ed eccezionalmente su tre. Ciò in rapporto tra forze e fronte, ed anche perchè è necessario che concorrano alla difesa, sulla posizione di resistenza, se pure molto scaglionate in profondità, tutte o quasi tutte le armi automatiche di cui questa grande unità dispone allo scopo di assicurare una continuità di fuoco di fanteria. I rincalzi del primo scaglione e i reparti del secondo scaglione hanno per compito normale il contrattacco. A questo scaglionamento in profondità corrisponde il quadro della sistemazione difensiva della Divisione rossa, la quale comprende:

— una posizione di resistenza sul cui margine avanzato, detto linea di resistenza, si intende stroncare l'attacco e che passa per Pica, Valcrosa, Berogno, Colcavagno, Rinco;

— una zona di schieramento retrostante, per definire la profondità e che passa per Zingari San Martino, Cunico, S. Vittore, Scandeluzza, Pavo;

— una zona di sicurezza antistante che passa per Cortanze, Montechiaro d'Asti, Villa San Secondo, Frinco. E' appunto contro questa linea che sono venute ad urtare le avanguardie delle colonne avanzanti azzurre.

Lungo la linea di resistenza si dispongono i reparti di primo scaglione della Divisione di prima schiera (quale è l'azzurra), incaricata della difesa.

Oggi vi erano schierati sei battaglioni, ed avevano il compito di tenere la linea sino all'ultimo uomo, tenendosi nello stesso tempo pronti per il contrattacco. Su questa linea di resistenza come nello interno della posizione, si compiono lavori di ostacolo e di protezione, la cui entità varia a seconda del tempo e dei mezzi disponibili in ciascun caso, e stamane abbiamo incontrato in più punti materiali di difesa, sacchetti, pali destinati a tale scopo. La zona di schieramento è lo spazio più o meno profondo entro cui il difensore predispone o si prepara a portare, a momento opportuno, i mezzi e le forze per alimentare e sostenere la difesa nella posizione di resistenza, e per contenere e ricacciare il nemico che l'avesse superata. Entro questa zona che, come nel caso nostro è profonda circa 5 chilometri, si troveranno schierate le artiglierie campali della difesa. Ed infatti i quattro gruppi di artiglieria da campagna di cui disponeva la Divisione rossa erano schierati a Baltia, Anselmi, Cerrano e San Vittore, mentre il gruppo campale da 105 aveva preso posizione tra Murisengo e Frinco.

Massa e sorpresa

Entro questa zona è necessario organizzare una posizione intermedia con funzione ritardatrice, per consentire la raccolta e temporanea resistenza delle truppe che avessero dovuto ripiegare dalla posizione antistante e favorire lo sviluppo del contrattacco. Questa linea correva stamane per le seguenti località: Carboneri, Rocca, Casa Braia, Albarengo, Sorina.

Il secondo scaglione della Divisione Rossa era disposto, come normalmente, tra la posizione di resistenza e quella intermedia, ed aveva per funzione prevalente il contrattacco locale. Nel caso concreto, vi si trovavano tre battaglioni dei quali uno a disposizione del sottosettore di sinistra e due a disposizione del Comando del settore divisionale. Il limite divisorio di sottosettore passava per Cà d'Archi, Scandeluzza, Molino di Rinco.

Sul dinanzi della posizione di resistenza viene stabilita una linea di sicurezza spiola innanzi allo scopo di sorvegliare i movimenti del nemico e ritardarne l'avanzata. Il terreno compreso tra questa linea e la linea di resistenza dicesi zona di sicurezza. Questa linea di sicurezza passava, come si è detto, sul fronte dei Rossi per Frinco, Corsione, San Secondo, Montechiaro d'Asti, ed ebbe i compiti di dare all'avversario la sensazione di viva e rinnovata resistenza così da indurlo a ritardare la avanzata ed impiegare la sua artiglieria, fornendo così buona occasione per rilevarne le posizioni.

L'aviazione rossa ricevette i compiti di rilevare le postazioni di artiglieria per iniziare la controbatteria e concorrere alla azione stessa con bombardamento. Pervenuti alla sistemazione, i nuclei esploranti dovevano essere ritirati dal fronte.

Ho voluto un po' dilungarmi su questa concreta situazione di organizzazione difensiva per insistere sul concetto che essa è ispirata all'idea di manovra, ed è regolata dagli stessi principii che regolano l'azione offensiva, sintetizzati nella formula: massa, sorpresa, combinazione degli sforzi.

L'avanzata degli azzurri

La Divisione azzurra era arrivata alla fine della seconda giornata di manovra con le avanguardie sull'allineamento Chiusano d'Asti, Cossombrato, Rampone. I suoi grossi erano arrestati a Settime, Momberone, Castell'Alfero. Sappiamo quali sono stati gli ordini per l'attacco dati dal Comando superiore, e gli obbiettivi prestabiliti. Le modalità per l'avvicinamento rispondono al bisogno di abbandonare le formazioni di marcia e procedere in una formazione detta di avvicinamento, che diminuisce la vulnerabilità delle colonne e consente la loro pronta entrata in azione. Quindi si avranno di regola più colonne. Nel caso concreto, la Divisione azzurra marciava su due colonne, avendo però svincolato alquanto i proprii gruppi di artiglieria dalle colonne di marcia allo scopo di permetterne la pronta o sollecita presa di posizione.

L'avvicinamento della Divisione si svolge mediante sbalzi successivi allo scopo di portarsi innanzi nelle migliori condizioni di sicurezza mantenendosi in ogni istante atta ad un pronto passaggio allo schieramento per l'attacco in guisa da farvi intervenire gradualmente, ma senza ritardo, ed in successione logica, tutti gli elementi che la compongono. La fronte di avvicinamento, in terreni collinosi, è normale per una Divisione, di 4-6 chilometri e in profondità 8-10 chilometri. Quando si avanza su più colonne, come al caso nostro, la posizione di esse va riferita al senso del movimento e quindi si chiamano di destra e di sinistra ed eventualmente del centro. Ciascuna colonna si fraziona in avanguardia e grosso, e man mano che le avanguardie procedono ed incontrano resistenze nemiche da rimuovere, questo scaglionamento si modifica per far luogo in definitiva alla formazione di combattimento. Per tal modo, il complesso delle avanguardie parziali viene a costituire l'unica avanguardia della Divisione. Circa l'avanzata risulterà necessario stabilire una stretta relazione tra gli sbalzi dell'avanguardia e quelli del grosso.

In applicazione di queste norme, la avanzata degli azzurri, procedente come si è detto in due colonne ha previsto due sbalzi:

con il primo l'avanguardia si portava sull'allineamento Montechiaro, Villa S. Secondo, Frinco, ed i grossi sulla linea Chiusano, Cossombrato, Rampone;

con il secondo l'avanguardia doveva restare sotto alla linea di resistenza rossa mentre i grossi dovevano raggiungere l'allineamento lasciato dalle avanguardie per il secondo sbalzo. Ma queste linee di sbalzi non costituiscono arresti; le avanguardie specialmente debbono continuare nella loro azione. La Divisione azzurra ha ricevuto un rinforzo di altri due gruppi di artiglieria campale, obici da 149, e nel complesso dispone di una forte massa di artiglieria, sette gruppi leggeri e tre gruppi campali.

Azione di forza

In relazione a questi compiti, l'avanguardia deve svolgere una azione di forza, attingendola oltre che alla capacità combattiva dei suoi reparti, alla cooperazione assicurata durante tutto il combattimento. Questa cooperazione l'abbiamo vista effettuarsi oggi con l'intervento del fuoco di artiglieria a sostegno dalle avanguardie. E' buona regola che i nuclei di esplorazione vicina di reparti celeri, avendo esaurito il loro compito vengano in tempo ritirati dal fronte di combattimento delle avanguardie e ciò è stato fatto davanti agli azzurri.

Anche qui l'Aviazione ebbe assegnati compiti di rilevamento delle postazioni di artiglieria per potere iniziare la controbatteria.

Tutte le truppe si trovavano a posto alle ore 5 mentre l'ordine teorico prescriveva le ore 4. Esse erano alleggerite di equipaggiamento in quanto era previsto per la sera il ritorno agli accampamenti di partenza. Solo i pezzi di artiglieria sarebbero rimasti in postazioni con adeguate guardie. Tuttavia le truppe potevano essere impiegate sino alle ore 18 al compimento di speciali lavori difensivi ed offensivi.

Ed ora che abbiamo presentato un quadro degli ordini e delle attuazioni ricevuti e disposte dai due partiti contrastanti, assistiamo allo svolgimento dell'azione, dall'osservatorio di Cossombrato, dinanzi al quale si svolge, come in una scena, tutta l'azione della colonna di sinistra azzurra contro le formazioni avanzate rosse tra Villa San Secondo e Corsione.

In attesa del Sovrano

Arriviamo alle ore 6.45 a Scandeluzzo, ove ha preso sede il comando della Divisione Rossa. Una intercettazione di comunicazione aerea fatta da un aeroplano azzurro, ci fornisce alcuni dati relativi alla occupazione avanzata rossa. Noi già la conosciamo. Sul piazzale antistante al municipio convengono numerose automobili ed alte personalità militari. E' presente S. A. R. il Duca di Pistoia. Un servizio speciale di carabinieri ci preavvisa della attesa di qualche alto Personaggio. Ed infatti, anche oggi, S. M. il Re ha voluto presenziare alle manovre, portandosi all'osservatorio di Marina ove è stato per circa un'ora, tra le 9 e le 10.30, accompagnato da S. E. il Sottosegretario Cavallero. Ci portiamo a Cossombrato e da qui abbiamo potuto seguire lo sviluppo dell'attacco della colonna di sinistra azzurra.

Cossombrato corona una altura distante meno di mille metri dall'allineamento Villa S. Secondo, Corsione ed è circuita alle sue falde da due strade provenienti da Callianetto; quella di sinistra è una buona rotabile, quella di destra, detta la Galleria, è una carrareccia piuttosto incassata ed ha una biforcazione per Corsione. Il tergo dell'altura di Cossombrato è tutto nascosto alla vista di Villa-Corsione, sui cui margini tattici si sono portati i nuclei rossi con punte di mitragliatrici allungate sino all'avvallamento tra le quali una, insidiosa e persistente, al pilone del bivio.

Tra le due alture contrastanti, biancheggiano due piccoli cimiteri. Una sparatoria rada e intermittente si sente nell'avvallamento, e di quando in quando il rombo di cannone. Più lontano, verso Frinco, del quale scorgiamo buona parte del suo gran casamento, si sente un fuoco più insistente, alternato tra fucileria, mitragliatrici e artiglieria. Qui opera la colonna azzurra di destra.

Nei pressi del pilone di Villa, oltre il cimitero, una frotta di popolani circonda un brillante stuolo di ufficiali: sono quelli esteri che si interessano vivamente allo svolgimento dell'imminente episodio tattico.

Sono le 9.45 quando arrivano all'osservatorio di Cossombrato gli elementi di comando della colonna azzurra di sinistra.

Il combattimento di villa S. Secondo

L'attacco delle posizioni di Villa è già ordinato e predisposto. Dalle due strade di falda avanzano due colonne, una a sinistra con due compagnie, l'altra a destra con una compagnia: sulla altura centrale prende posto la sezione cannoni per fanteria che in un attimo si posta ed è pronta a far fuoco. Dal someggio al fuoco questa sezione di 3 pezzi impiega due minuti, ed il suo fuoco, generalmente a puntamento diretto, è di una precisione massima. Sono i gloriosi 65 da montagna che conobbero gli eroismi alpini della guerra. Sostengono l'azione di questo battaglione tre gruppi da campagna. Il posto di comando è presto impiantato: stazioni radio e di segnalazioni funzionano già assicurando i collegamenti tattici. Chiediamo al Comando quali sono gli obbiettivi. Presto detto: conquistare Villa S. Secondo e quindi procedere verso Montechiaro.

Ma intanto sulle due strade si nota un movimento guardingo di azzurri e non molto distante, in senso opposto di rossi. Una mezza dozzina di mitragliatrici rosse fanno riprese intervallate di fuoco. Ve ne è una, sotto un cascinale di Villa, che è più ostinata: la prende di mira la sezione di fanteria azzurra, e con secco comando: Alzo 7, caricate, fuoco. La mitragliatrice riprende e la sezione anche; poi per tutta la durata dell'azione i due mezzi di fuoco si sono alternati nel bisticcio.

Ma ecco che le due piccole colonne azzurre finiscono di circuire l'altura di Cossombrato, avanzano le squadre distese fin sotto il piccolo cimitero intermedio, aprono un violento fuoco di mitragliatrici su tutta la linea, sostenuto dal fuoco della sezione cannoni. Procedono al coperto di filari di alberi e di vigna, si fanno sempre più sotto, raggiungono il pilone ove... i giudici di campo fermano l'azione. Sono le ore 10.30 quando i rossi cedono agli azzurri Villa San Secondo.

Sotto Frinco ci dicono che l'azione si sia svolta con meno accanimento ma con risultati forse più concreti.

Alle ore 11, fine della manovra e quindi della giornata tattica, la situazione generale era la seguente:

l'avanguardia della colonna di destra azzurra è riuscita senza grandi difficoltà a superare la linea di sicurezza dei rossi nella zona di Frinco e si è spinta verso Madonna di Anicelo. Il grosso è giunto a Corsione dove vi è arrestato perchè l'avanguardia della colonna di sinistra, quella che operava sotto Cossombrato, stava in quel momento attaccando Villa San Secondo per infrangere anche in questa zona la linea di osservazione rossa. Una aliquota della colonna di sinistra venne spinta in Montechiaro alle 10.30.

Alle ore 11 il segnale di cessazione di manovra pose fine alla interessante esercitazione.

Preludio dell'attacco

Come si vede, l'azione corrisponde in gran parte a quanto gli ordini di operazione avevano previsto, e se essa non potè avere tutto lo sviluppo augurabile per gli azzurri (sfondamento e aggiramento) ciò è dovuto non a difetto di ordini od a deficienza di azione e di spirito offensivo, ma alla realtà del combattimento, duro e faticoso, che impone arresti sulla via del raggiungimento degli obbiettivi. Tuttavia le conquiste di Frinco e di Villa S. Secondo e della posizione intermedia di Corsione, costituiscono risultati tangibili di notevole valore in quanto avvicinano di molto la linea di sicurezza rossa mantenendola all'incirca a parità di quota. E questo è un successo notevole, se si pensa al bisogno che gli azzurri hanno di costituirsi una base per l'attacco, idonea topograficamente e tatticamente.

Le strutture di esplorazione celere sono così sparite sul fronte dei due partiti. Ora essi si trovano in pieno contatto di armi di fanteria, e da qui non ci si muove che per l'attacco generale. Tuttavia potranno essere anche possibili colpi di mano ed azioni di dettaglio, destinate a migliorare sia la posizione di difesa, sia la base di partenza per l'attacco.

Nel complesso, la esercitazione di oggi, a parte l'interesse che presentava il quadro di combattimento, ebbe un alto valore didattico, considerando la importanza della fase azionale contro le linee di sicurezza di un nemico in posizione, anche da poche ore. Questa fase del combattimento moderno acquista particolare importanza in conseguenza del dosamento delle forze assegnate alla struttura difensiva, ed in corrispettivo di quelle assegnate alle colonne di attacco. Si può dire che essa rappresenti il preludio all'opera più completa che poi si svolgerà nell'attacco. Ma, come il preludio dell'opera lirica contiene i motivi dell'opera stessa e preavvisa dello spirito che la anima e la idealizza, così in termini meno lirici e meno imponderabili, la azione svolta contro la struttura di sicurezza difensiva dalle avanguardie delle colonne avvicinantesi contiene i germi e l'ispirazione del concetto di azione che guiderà le colonne al supremo atto dell'azione offensiva: l'attacco.

Domani 21, la manovra avrà una sosta e le truppe riposeranno.

ANTONIO PALUMBO.

Rivista delle truppe operanti a Casale Monferrato

Casale Monf., 20 notte.

Alla fine delle grandi manovre, le truppe operanti verranno passate in rivista a Casale, a quanto ci risulta, da S. M. il Re. L'ammassamento delle truppe avverrà al Valentino di Casale nel tratto compreso tra il canale Cavour e la strada provinciale e già sono stati iniziati i lavori di adattamento. Il Principe Ereditario sfilerà alla testa del suo battaglione.

L'eroismo del nostro Esercito esaltato dall'Arciduca Giuseppe

"E gl'Italiani? Giù il cappello!"

Il *Popolo d'Italia* ha dato recentemente notizia, in una sua corrispondenza da Budapest, del secondo volume dei ricordi di guerra dell'Arciduca Giuseppe. Nel volume si leggono pagine di cavalleresca esaltazione del valore dei soldati italiani, all'eroismo dei quali l'Arciduca austriaco rende commovente omaggio. Ecco alcuni passi salienti:

«Perchè l'Italia non ha avuto in principio un successo decisivo? In parecchie opere ho letto lo stupore di tanti sul fatto che l'Italia non seppe approfittare della condizione di inferiorità dell'Austria-Ungheria per assestarle un colpo fatale. La chiave del segreto sta in questo: In seguito allo sfondamento di Gorlice del 2 maggio e per le conseguenze che ne derivarono, le Potenze Alleate eseguirono una forte pressione sull'Italia per affrettare il suo intervento. Si sperava con ciò di distrarre parecchie forze dal fronte russo e di arrestare così la marcia vittoriosa dei nostri eserciti, sul fronte orientale, dando modo all'esercito russo di prendere respiro. In seguito alla pressione dell'Intesa, l'Italia ci dichiarò la guerra in un tal momento, quando le sue truppe non erano ancora definitivamente pronte per iniziare una campagna».

Sotto la data del 19 giugno, l'Arciduca racconta:

«Giù il cappello davanti al nemico, composto di meravigliosi scalatori, di reparti alpini e della guardia di finanza, pieni di audacia e di eroismo. I miei ufficiali raccontano sul loro conto grandi cose. Un alpino è circondato, ma, finite le munizioni e vista l'impossibilità di mettersi in salvo, si colpisce mortalmente al capo con la sua accetta. Un altro, al quale erano state legate le mani, si getta contro colui che lo precedeva nella marcia, lo fa precipitare nel burrone e lo segue volontariamente nella morte sicura... Un altro alpino si dibatte con tale disperazione che i nostri sono costretti a legargli i piedi e le mani; e, poichè egli grida come un forsennato, e con un terribile morso stacca un dito ad uno dei suoi guardiani, viene imbavagliato. Lentamente riesce ad allontanare il bavaglio e grida disperatamente agli italiani di avanzare senza tema, di attaccare con coraggio che qui gli austriaci son pochi! Egli sembra impazzito e i nostri debbono lottare senza fine per ridurlo all'assoluta impotenza».

E più oltre:

«Da quando io difendevo l'altipiano di Doberdò, sempre mi divertivo ad ascoltare le intercettate comunicazioni telefoniche nemiche allorchè si trovava in linea — credo — il 129.o reggimento fanteria italiano. Vi era tra gli altri un allegro ufficiale. Gli italiani lo chiamavano sempre al telefono ed egli sorridendo rispondeva a tutti con grande allegria. Ieri l'altro Dado (così è il nome che io ho afferrato) rispondendo ad una chiamata, esclamava: «Oggi Dado è condannato a morte: molte bombe austriache cadono nella dolina; domani mi seppelliranno!». E rideva a questa sua uscita. E all'indomani un'altra voce rispondeva: «Dado è morto: un pezzo di grosso calibro ha colpito in pieno la dolina uccidendolo con altri 36 soldati e ferendone 40. Lo seppelliscono ora; chi può venga ad assistere ai suoi funerali...». Questa comunicazione mi ha profondamente impressionato, sebbene quotidianamente veda seppellire centinaia di soldati a me più cari. Se fosse stato possibile anch'io sarei andato ai funerali del povero Dado ed avrei deposto un fiore sulla sua tomba. Perchè la più grande ammirazione mi lega al coraggioso ed allegro Dado che — sotto il nostro fuoco — seppe adempiere, con fedeltà e allegria il grave compito affidatogli».

Il 31 luglio 1915:

«Non si creda che anche se gli italiani perderanno quattro o cinque battaglie la guerra debba essere considerata per essi perduta. Una guerra perduta rappresenterebbe per l'Italia la morte, e perciò essa combatterà fino all'ultimo uomo piuttosto che chiedere la pace alla sua antica alleata... Quindi noi dobbiamo contare su battaglie sempre più terribili. Qui uno dei due morirà: l'Italia o l'Austria. Su ciò non vi è alcun dubbio...».

Il 24 ottobre descrivendo la situazione critica in cui si trova il suo Corpo d'armata, scrive:

«E gli italiani? Giù il cappello! Lotte selvagge e disperate hanno luogo fra noi e loro, e soltanto la morte parla. Gl'Italiani vengono all'assalto in masse compatte e subiscono perdite indescrivibili: si fanno macellare in massa, ma pure continuano finchè pochi uomini non rimangono in piedi. E questa lotta prosegue senza posa, seminando morte e sterminio».

Il 1.o novembre, dopo la terza battaglia dell'Isonzo:

«Dopo questa grave battaglia — nella quale le due parti belligeranti, nonostante gli sforzi sovrumani compiuti, sono rimaste ai punti di partenza — non posso non riconoscere l'immenso lavoro compiuto dagli italiani, i quali, gettandosi quotidianamente contro il cerchio d'acciaio dei miei eroi, con inaudito sprezzo della morte e subendo perdite terribili, soltanto per poco non riuscirono ad aver ragione della nostra resistenza eroica. Ciò che qui hanno fatto va scritto a caratteri immortali nel libro d'oro della storia. Queste due Nazioni, che, costrette dalla sorte, combattono con disperazione una lotta per la vita o per la morte, meglio starebbero l'una vicina all'altra amiche. Fra italiani e ungheresi ben poche sono le ragioni di dissidio. E gli ungheresi si sono qui battuti soltanto per gli interessi austriaci, perchè l'Ungheria è una Nazione cavalleresca che non ha voluto abbandonare la Nazione alla quale è stata legata in fraterna amicizia per 400 anni e perchè è unita quasi con un anello nuziale all'Austria attraverso la sacra persona del suo Re...».

Il 15 novembre 1915:

«Debbo riconoscere che gli italiani attaccano con incredibile tenacia e Cadorna può essere fiero delle sue truppe. Davanti alle mie linee vi sono vere ecatombi di cadaveri italiani e ungheresi, i quali nell'eroismo hanno concluso pace e amicizia eterne... Con tutto l'animo debbo esprimere la mia meraviglia per gli italiani: una simile pazienza tenace negli attacchi, con simili perdite, è qualche cosa che mai avevo visto... Parecchi alti ufficiali che conosco mi dicono che è facile la guerra contro gli italiani. Non è vero! Lotte più terribili di quelle combattute a Doberdò — e nemmeno paragonabili a queste — io, che pur ho girato su tutti i fronti, non ne ho mai viste».

L'on. Balbo assiste a Modena ad alcuni voli a vela

Modena, 20 notte.

Stamane, alle ore 9, è giunto a Pavullo del Frignano, in volo da Venezia, S. E. Balbo, il quale ha presenziato nel campo di aviazione le prove per il brevetto di volo a vela di alcuni allievi. L'on. Balbo ha espresso il suo vivo compiacimento. L'on. Balbo ha visitato poi minutamente il nuovo hangar con l'annessa officina per le riparazioni, la caserma in corso di costruzione e gli attendamenti degli allievi, coi quali si è trattenuto affabilmente. Indi S. E. Balbo è ripartito in volo per Venezia.

La risposta del Principe Umberto al telegramma dell'Associazione Alpini

Roma, 20, notte.

Al telegramma di saluto inviatogli da Contrin dall'on. Mannaresi, commissario dell'Associazione nazionale alpini, S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto:

«On. Mannaresi. Ringrazio del gradito saluto gli alpini del 10.o Reggimento e ricambio di cuore a tutta la forte patriottica associazione. Umberto di Savoia».

Il servizio dei maestri elementari nella Milizia

Roma, 20, notte.

Risulta che per accordi intervenuti tra le gerarchie governative e quelle della Milizia, i maestri elementari non potranno essere sottratti alla scuola per essere adibiti al servizio della Milizia se non in casi assolutamente eccezionali e su richiesta del comando generale della Milizia al Ministero della Istruzione, al quale solo spetta mettere in disponibilità i maestri. In nessun caso tali richieste di personale potranno essere rivolte dai locali comandi alle autorità scolastiche locali, le quali devono astenersi dal lasciare di propria iniziativa qualsiasi autorizzazione in merito.

Il Ministero della P. I. ha disposto che gli alunni delle scuole elementari, sia pubbliche che private, alle passeggiate e alle cerimonie, come le associazioni ginnastiche, dovranno procedere nella formazione ternaria, che fu gloria delle legioni romane, richiamata in vita dalle legioni fasciste, eredi della millenaria tradizione latina.

NOTE MILITARI

La chiamata alle armi a 21 anno

Gli studi in corso - La leva del 1909

Roma, 20, notte.

Al Ministero della Guerra sono in corso gli studi per anticipare la effettuazione della riforma della chiamata alle armi a 21 anno della classe di leva, in base ai risultati dati della classe del 1908. Quest'anno si era infatti stabilito di chiamare soltanto in aprile gli iscritti alla ferma ordinaria, valutandone il gettito a 150 mila uomini e a settembre gli iscritti alla ferma riducibile. Accadde invece che il contingente previsto fu sensibilmente superiore e cioè di 173 mila uomini. Pertanto gli iscritti alla ferma riducibile, non potendosi per ragioni di bilancio chiamare alle armi più di 150 mila uomini, invece di essere chiamati nel prossimo settembre lo saranno nell'aprile dell'anno venturo.

Il reclutamento

Gli ufficiali di complemento di Marina

Roma, 20, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto per l'applicazione del regolamento sul reclutamento degli ufficiali di complemento della Regia Marina. Il regolamento stabilisce che i diplomati degli istituti nautici che debbano assolvere gli obblighi di leva e che intendano concorrere per conseguire la nomina a ufficiali di complemento della Regia Marina, se idonei incondizionatamente al servizio militare marittimo, verranno arruolati e lasciati temporaneamente in congedo fino all'inizio del prossimo concorso. I diplomati nautici che, avvenuto l'arruolamento, non aspirino a divenire ufficiali di complemento saranno inviati ai corpi per adempire ai loro obblighi di leva come militari del C.R.E.M. e in tal caso progrediranno nei gradi, secondo le norme vigenti per i diplomati.

I diplomati arruolati di cui sopra, che aspirino a seguire i corsi allievi ufficiali di complemento saranno concentrati al deposito C.R.E.M. della Spezia e che in seguito a visita medica saranno dichiarati fisicamente idonei, seguiranno alla Spezia un tirocinio di esercitazioni militari professionali divise in due gruppi: 1.o gruppo capitani; 2.o gruppo macchinisti e costruttori. Il tirocinio avrà la durata di settantacinque giorni. I diplomati con obblighi di leva che non saranno ammessi al corso di complemento presso l'Accademia Navale, resteranno incorporati nel C.R.E.M. nelle categorie timonieri o meccanici, a seconda della loro specialità. I volontari non ammessi saranno svincolati dalla ferma contratta e prosciolti senz'altro se appartenenti a classe non ancora chiamata alle armi. Questi ultimi ripresentandosi alle armi con la loro leva non avranno diritto a partecipare a nuovi tirocini e corsi di complemento.

Entro quindici giorni dalla costituzione delle graduatorie, i diplomati ammessi al corso di complemento saranno promossi sottocapi ed avviati alla R. Accademia Navale per seguirvi detto corso, che avrà la durata di cinque mesi, esami esclusi. Al termine di tale corso avranno luogo gli esami. Gli allievi che risulteranno idonei agli esami finali saranno nominati aspiranti di complemento e come tali saranno successivamente inviati sulle navi per compiervi un periodo di esperimento di quattro mesi. Gli aspiranti di complemento che al termine di questo periodo saranno giudicati idonei dai comandi di bordo saranno, previo parere favorevole del Consiglio di disciplina della R. Accademia Navale, nominati guardiamarina e sottotenenti a seconda della specialità di provenienza. Gli Allievi dichiarati non idonei al termine del corso compiuto presso la Regia Accademia Navale e gli aspiranti di complemento giudicati non idonei al termine del periodo di esperimento a bordo, resteranno incorporati nel C.R.E.M. e potranno avanzare di grado con le norme vigenti per i diplomati.

Le indennità di alloggio

per gli ufficiali dei carabinieri

Roma, 20 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto 2 agosto 1928, concernente la revisione delle indennità di alloggio agli ufficiali dell'arma carabinieri reali. Il decreto stabilisce:

Art. 1. - Gli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali, qualunque sia l'impiego o la carica ricoperta, devono di regola alloggiare nella caserma nella quale è sito il rispettivo comando o ufficio. Nelle caserme dei comandi di Legione deve sempre alloggiare almeno uno degli aiutanti maggiori.

Art. 2. - Nel caso di assoluta mancanza di alloggi nelle caserme dell'arma, gli ufficiali dei carabinieri reali debbono essere provveduti di altro alloggio, che sia prossimo ai rispettivi comandi o ufficio, sia di gradimento degli ufficiali stessi e commisurato nel numero di camere che verrà stabilito con un decreto ministeriale di cui all'art. 3; ove l'Amministrazione ritenga opportuno lasciare agli ufficiali il carico dell'alloggio, saranno ad essi corrisposte apposite indennità mensili, che per gli ufficiali celibi, a parità di condizione, verranno ragguagliate alla metà di quelle per i coniugati.

Art. 3. - Con decreto del ministro per l'Interno, di concerto con quello per le finanze, saranno fissate le norme per la determinazione delle indennità di cui al secondo comma del precedente articolo 2, avuto riguardo al numero dei vani spettanti a ciascun ufficiale, e al prezzo medio di affitto per ciascun vano, tenuto conto delle diverse categorie di sedi, di comandi e di uffici della arma.

Art. 4. - L'indennità di alloggio di cui all'art. 2 avrà effetto dal 1.o luglio 1927.

Art. 5. - L'ammontare delle indennità di alloggio può essere sottoposto a revisione ogni qualvolta si verifichino sensibili mutamenti nel mercato dei fitti degli alloggi nelle varie sedi. A tale revisione si provvede con decreto del ministro dell'Interno di concerto con quello per le finanze.

Art. 6. - Per il periodo dall'8 ottobre 1925 al 30 giugno 1927, agli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali ammogliati o celibi, che non fruirono di alloggio in natura, saranno corrisposte in misura ridotta del 50 per cento le differenze risultanti tra le indennità di alloggio percepite e quelle che in occasione della prima applicazione del presente decreto saranno per essi rispettivamente stabilite in base al decreto ministeriale indicato dall'art. 3.

Art. 7. - Ogni disposizione contraria al presente decreto è abrogata.

Quattro sciagure alpine in Alto Adige

Trento, 20 notte.

Quattro mortali disgrazie vengono segnalate dalle valli dell'Alto Adige. A Terme del Brennero il ventiduenne Giuseppe Schafer, appena ritornato da licenza, dove aveva prestato servizio militare presso la R. Aeronautica, è precipitato durante una escursione da un'alta rupe in un burrone, rimanendo cadavere. Un altro giovane meranese, Guglielmo Kotschiasch, durante la scalata di una vetta alpina in Val Sarentino, metteva un piede in fallo precipitando da grande altezza in un abisso, sfracellandosi. Squadre di soccorso recatesi sul posto non sono riuscite ancora a recuperare il cadavere. Nei pressi di Moncucco, il giovane Vito Arona, di anni 21, da Positano presso Salerno, addetto ai lavori di costruzione della autostrada, mentre camminava lungo la linea ferroviaria, veniva sorpreso dal sopraggiungere di un treno proveniente dal Brennero, che lo investiva maciullandolo orribilmente. A Cles, infine, certa Felicita Spreghetti, mentre discendeva per le scale della sua abitazione, metteva un piede in fallo e precipitava dall'altezza di due piani, riportando gravissime contusioni e la rottura di alcune costole, in seguito alle quali cessava poco dopo di vivere.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

Funzionamento e compiti del Consiglio Nazionale delle ricerche

Roma, 20, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto 21 giugno 1928, che approva il regolamento per la esecuzione del decreto concernente il Consiglio nazionale delle ricerche. [illegible]

[illegible] verno, i Comitati nazionali curano la organizzazione di Congressi, sia nazionali che internazionali, per le rispettive discipline, e propongono al Direttorio del Consiglio nazionale i delegati italiani ai Congressi scientifici internazionali che hanno luogo nel Regno e all'estero.

CRONACA CITTADINA

Il ritorno degli studenti dalle Olimpiadi parigine

Col treno delle 14,50 di ieri sono arrivati a Porta Nuova, reduci dai trionfi parigini, 30 degli studenti che hanno partecipato alle Olimpiadi svoltesi nella capitale della Francia. Erano ad attenderli il vice-podestà conte Orsi, il generale Di San Marzano, il comm. Ehrenfreund, il signor Marcacci, segretario particolare del colonnello Di Robilant, gli studenti Secchi e Salni in rappresentanza del Guf, l'avv. Papparone in rappresentanza della «Juventus» e molti altri.

Gli olimpionici sono scesi dal treno, o meglio, sono balzati dai loro scompartimenti, fra gli applausi del pubblico, ricevendo come primo e più affettuoso saluto gli abbracci dei colleghi e degli ammiratori. Si nota subito fra il vivacissimo gruppo l'alta e slanciata figura del campione mondiale di fioretto Verrati, il quale, con la cappellina goliardica su un orecchio, l'occhio vivace e il viso giovanile illuminato da un bel sorriso, corre tra la folla e balza fra i vari gruppi agilissimo, come se fosse ancora sulla pedana. Ed ecco la quadrata figura del console della milizia Vaccaro che, con pochi ordini, rimette la carovana in perfetto ordine militaresco. Tra le sue valigie, che sono andate a finire di lancio sulle spalle di un facchino, tondeggia e ciondola un «foot-ball», tutto arabescato di firme. E' il «foot-ball» della vittoria che la squadra studentesca gli ha voluto offrire, in segno di omaggio e di riconoscenza; è il «foot-ball» che ha violate tutte le reti avversarie e che ha conquistato ai nostri goliardi il titolo di campioni mondiali. Due bandierine tricolori sventolano sulla folla, anch'esse sono ricamate di una infinità di firme che corrono in tutte le direzioni i vivaci colori che le compongono. Le due bandierine sono quelle che adornavano l'autobus sul quale gli olimpionici attraversavano le strade di Parigi per recarsi sui campi delle lotte. Sembra infatti, a vederle, le due bandierine bianco rosso e verde, sembra che escano veramente da qualche lotta... più che sportiva. Esse sono lacerate in diversi punti e sgualcite. Bandiera vecchia onor del capitano...

I due simboli della Patria e della vittoria sono stati dedicati rispettivamente a S. E. Turati e all'on. Arpinati. Il generale Di San Marzano, dopo avere stretto la mano ai cinquanta studenti, porge loro il saluto a nome di tutti i torinesi e si congratula con fervidissime parole delle loro significative, indimenticabili vittorie.

Per merito di questi meravigliosi giovani l'Italia infatti ha vinto a Parigi l'ambito premio della Coppa delle Nazioni. Gli olimpionici furono ieri sera ospiti della Federazione fascista al «Majestic» dove ebbe luogo un ricevimento al quale assistevano il gen. Di San Marzano ed il signor Marcacci in rappresentanza del colonnello Di Robilant. Venti studenti partiranno questa mattina alle 7 per Roma a [illegible] ricevuti dal Segretario federale.

«Abbiamo potuto constatare che i nostri studenti erano felici ieri sera. Ritrovarsi in Patria fra l'ammirazione dei superiori e l'affetto degli amici dopo lunghi giorni di strenue battaglie sostenute, com'è noto, in un ambiente a loro non certamente favorevole, è stato per tutti un grande conforto. I nostri goliardi erano andati a Parigi con un compito ben definito: vincere le Olimpiadi universitarie, far vedere al mondo che in Italia la gioventù sa essere studiosa e gagliarda nello stesso tempo. Fino all'ultimo giorno, sino all'ultimo minuto delle Olimpiadi, i nostri atleti restarono a cuore sospeso. Il risultato della partita di calcio con l'Ungheria, doveva dirci infatti se i nostri goliardi sarebbero stati campioni del mondo vincendo l'ambito trofeo, la Coppa delle Nazioni.

E' facile immaginare lo slancio dei nostri giuocatori in quell'occasione. Anche senza il favore del pubblico, anzi fatti più arditi per questo, i calciatori «neri» dominarono instancabilmente per tutta la durata della partita, fornendo un giuoco bellissimo e cavalleresco. A partita finita, i calciatori, per nulla... stanchi, seppero ancora fare una perfetta avanzata in linea contro certi denigratori che per tutta la durata della partita li avevano accolti a fischi e ad ingiurie.

Onore dunque ai nostri studenti, ai calciatori, schermitori, tennisti, nuotatori, a tutti coloro, infine, che seppero tener alto il nome d'Italia nell'imponente raduno dei goliardi di tutto il mondo.

Il ringraziamento della Regina

S. M. la Regina Elena ha risposto col seguente telegramma agli auguri ed omaggi rivoltile dal Podestà, a nome della cittadinanza, in occasione del suo onomastico: «Ringrazio di cuore lei, la cittadinanza torinese e la civica Amministrazione degli auguri gentilissimi che ho molto gradito. — Elena».

Verso la fine della caldura

Ormai non c'è più ragione di lagnarsi. Il caldo, quello vero e degno di questo nome, è superato, e crediamo che fino ad un altro anno non dovremo più parlarne con gli accenti accorati dei giorni scorsi. Basti dire che ieri sera si poteva vedere qualche signorina a passeggio col soprabito: leggero, morbido come le ali di una farfalla, ma sempre soprabito. Le donne hanno delle sensazioni e delle intuizioni che noi non conosciamo; crediamo quindi che l'apparizione di quei soprabiti si debba considerare come il segno indubbio della fine.

Ieri sera la temperatura era veramente benigna, fresca, quasi umida, per il temporale che si è scatenato verso il tramonto. E' stato un magnifico acquazzone, deciso in fretta e furia e precipitato a rovesci. Alle 16,30 brillava ancora il sole, alle 17 la città era sotto una violenta tempesta di tuoni, di pioggia e di vento, e alle 17,15 alcune strade parevano diventate piccoli torrenti torbinosi. Tutto a grande velocità. Dopo mezz'ora sull'orizzonte, ancora un po' fosco e tempestoso, rideva un magnifico arcobaleno, che ai torinesi è apparso anche più bello dopo tanto tempo che non si vedeva più. Il tramonto è stato indeciso tra il nuvolo e il sereno, ed anche la notte si è mantenuta offuscata di nubi.

Il misterioso ferimento di un contadinello messo a custodia della melonaia

Al nostro Ospedale San Giovanni è stato ieri medicato e ricoverato un contadinello undicenne di Trofarello, vittima di un misterioso ferimento. Mentre era in campagna, intento all'opera sua, era raggiunto da un colpo di rivoltella, e vedeva tre individui fuggire senza poterli riconoscere. Nessuna spiegazione plausibile si sa dare a tale sanguinoso episodio, sia da parte del ferito e dei suoi parenti, come da parte dei carabinieri del luogo. E intanto il ragazzo è all'ospedale in gravissimo stato, coi visceri perforati.

Un colpo di rivoltella

Il ragazzo vittima di così triste avventura è Tommaso Villa di Pietro, come dicemmo di 11 anni, residente alla borgata Rivera che dista tre o quattro chilometri dall'abitato centrale e maggiore di Trofarello. I Villa sono contadini, e fra i terreni da essi condotti vi è un appezzamento coltivato a meloni ed angurie. Questa melonaia è posta a circa trecento metri dalla borgata abitata dai Villa, e costeggia la ferrovia di Cuneo. Il terrapieno della ferrovia è sopraelevato di circa tre metri e domina così i terreni circostanti; le scarpate sono ricoperte di piante di gaggia, non molto alte però, di guisa che una persona che si trovi sul piano del ferro non ne ha la vista impedita e può comodamente osservare i prati d'intorno. Questo particolare ha, come vedremo, la sua importanza sul fatto che stiamo narrando. Verso le 15 di ieri, il piccolo Tommaso si trovava solo nella melonaia, a farvi la guardia: il padre, suo zio e gli altri famigliari attendevano ai loro lavori in altra località. Le melonaie sono in genere stabilite in campi aperti, senza cinta di siepi o d'altro, e la guardia ai frutti, di facile esportazione, si impone. Nelle ore in cui i suoi erano impegnati altrove, il piccolo Tommaso era personalmente incaricato della vigilanza; e mai nulla di spiacevole e neppure di anormale gli era occorso.

Ieri adunque, come si disse, verso le 15 era nella melonaia; e siccome era uso a compiere una sorveglianza non passiva, stava impiegando proficuamente il suo tempo passando, per così dire, in rivista meloni ed angurie, per fare la scelta di quelli maturi. Egli stava appunto chino nel mezzo di una aiuola, cogliendo un melone maturo, quando udì uno sparo di arma da fuoco e nello stesso tempo avvertì come un urto secco all'addome. Capì di essere stato ferito dal colpo di rivoltella sparato, e cacciò un grido. Contemporaneamente si voltò dalla parte del terrapieno della ferrovia, e su di esso vide tre individui che si allontanavano di corsa, senza che egli potesse riconoscere nessuno dei tre, anche perchè essi si gettarono tosto lungo la scarpata opposta, fra le piante.

Piccolo ma coraggioso

Il ragazzo perdeva sangue e le forze accennavano a venirgli meno. Egli ebbe la presenza di spirito di inforcare la bicicletta e di recarsi con tutta la velocità consentita dalle sue condizioni, a casa, cioè a 300 metri distante. Non appena fu tra i suoi famigliari narrò l'accaduto, cioè quel poco che poteva dire di una avventura che lo toccava tanto, e in modo così doloroso, direttamente.

Il ragazzo fu tosto messo a letto e fatto segno ai primi soccorsi. Per buona sorte il medico condotto di Trofarello, dott. Amerio, era venuto, per un ammalato, fino alla borgata Rivera e fu sollecitamente chiamato dai Villa. Il sanitario visitò il piccolo Tommaso e constatò che la ferita era più grave di quanto i contadini della famiglia sospettassero. Il proiettile era penetrato in cavità e aveva certamente leso gli organi interni. Perciò consigliò lo immediato trasporto del ferito a Torino.

Da Trofarello fu fatta venire un'automobile pubblica e il povero contadinello, accompagnato dal padre e da uno zio, fu trasportato all'ospedale San Giovanni, dove giunse verso le 18. Lo visitò il dottor Canavero, il quale confermò la grave diagnosi del medico di Trofarello. Il proiettile aveva leso il fegato e lo stomaco. Il caso era così grave, che il sanitario giudicò necessaria la laparatomia, e la delicata operazione fu compiuta dal dott. Canavero stesso, coadiuvato dai dottori Falco e Petterino. Quindi l'infelice era ricoverato nella Sezione a pagamento di 2.a categoria. Il padre, a motivo dei suoi impegni ritornava a Trofarello e ad assistere il ferito rimaneva lo zio.

Il ferito è stato accompagnato a Torino anche dal maresciallo Bosco dei carabinieri di Trofarello, il quale si è recato alla Questura, dove ha steso rapporto del fatto. Il sottufficiale, che aveva precedentemente interrogato il piccolo Villa, ha esposte le circostanze da noi più sopra riferite, e che egli aveva avute dal ferito stesso.

Non una vendetta

Interrogato dal funzionario di servizio, cav. Giudice, sull'identità degli sparatori, il maresciallo riservandosi di completare le diligenti inchieste che egli aveva appena iniziate prima di partire per Torino, ha dichiarato di non potersi in proposito pronunciare. Allo stato in cui erano le cose, il ferimento appariva quanto mai misterioso.

Partendo dal criterio di prestare fede completa al racconto del ragazzo (poichè nulla autorizza a fare il contrario), non si sa trovare nè movente nè spiegazione al loro sanguinoso gesto. Si è pensato in un primo tempo ad una vendetta contro i Villa, ma questa ipotesi è stata esclusa, poichè i Villa stessi affermano di non avere nemici. Essi, anzi, dicono di essere di quei pochi che trattano bene i «camminanti» e i poveri che passano per la loro borgata, poichè ad essi danno d'abitudine da dormire e da rifocillarsi. Dal canto suo, poi, il piccolo Tommaso ha pure escluso di avere fatto questione con coetanei, e di avere fra essi dei malevoli.

Quale può dunque essere l'origine di quel colpo di rivoltella? Sembra che l'autorità inquirente propenda a credere nel gesto avventato ed imprudente dei tre individui, od almeno di uno di essi. E ricostruirebbe così il malaugurato episodio ch'ebbe tanto funeste conseguenze. I tre passavano sul terrapieno della ferrovia. Videro la melonaia e scorsero dei tondi e gialli meloni spiccare tra il verde del fogliame. A qualcuno dei tre, forse a quello che teneva la rivoltella, quei meloni hanno richiamato l'idea di un bersaglio da colpirsi con l'arma. Eccolo, allora, estrarre la rivoltella, mirare un melone, forse il più grosso, e sparare.

Colpito casualmente?

Ma lì accanto c'era il ragazzo, chino sull'aiuola, mentre coglieva un melone. Forse la sagoma del contadinello si confondeva, a motivo degli abiti, col fogliame dell'aiuola, e lo sparatore non lo ha visto. Il colpo è partito e, disgraziatamente, il proiettile ha raggiunto il poveretto.

C'è inoltre una considerazione, una circostanza che, per quanto indiretta, fa presumere che il ferimento non sia stato premeditato. Fra gli sparatori e il piccolo guardiano correva una distanza, a detta dello stesso ragazzo, di 20-30 metri. Si sa che, per il tiro alla rivoltella, tale distanza non è indifferente: colpire una persona da 20-30 metri non è cosa di tutti, è prova di grande abilità. Ora, pensare che lo sparatore abbia mirato al ragazzo e lo abbia colpito, con una delle solite piccole rivoltelle, vuol dire ammettere in lui una pratica ed abilità di tiratore che molto presumibilmente non esiste.

Comunque, ieri sera il colpevole dalla famosa rivoltellata era sconosciuto, e con lui i suoi due compagni. Ma non è detto che tale sia ancora oggi. Al solerte ed intelligente maresciallo di Trofarello non dovrebbe riuscire difficile di individuare i tre, che probabilmente sono stati visti da altre persone. E' quello precisamente che ieri si ripromettevа di fare e che oggi, come è augurabile, molto probabilmente farà. L'autorità giudiziaria è stata informata del ferimento ed il ferito è stato ieri sera interrogato dal sostituto procuratore del Re cav. Villa.

Una numerosa combriccola di ladri e ricettatori

Al signor Domenico Cerrina, abitante in via Vanchiglia, 33, nel quale stabile ha pure un negozio di apparecchi fotografici, toccò qualche tempo fa l'ingrata sorpresa di constatare che ignoti ladri, durante una sua breve assenza, gli avevano fatto una vistosa ruberia: quattro macchine fotografiche, un apparecchio cinematografico di presa con motorino, ed altri oggetti del genere, causandogli un danno non indifferente. I ladri erano penetrati indisturbati nel locale servendosi di chiavi false. Denunciato il furto, la squadra mobile eseguì le opportune indagini ed operò una perquisizione nell'abitazione di certo Ernando Orsi di Virgilio, di 25 anni, che diede esito negativo. L'Orsi, che abitava in corso Cairoli, 22, era noto alla Questura la quale, continuando l'indagine, venne a conoscenza che costui aveva un'amante conosciuta col nomignolo di «Rita», la quale venne rintracciata nella sua abitazione di via della Rocca, 6, ed identificata per la diciassettenne Margherita Bourges di Florentino, di origine francese. Una perquisizione nell'abitazione di costei diede buon esito perchè vi si rinvennero molti degli oggetti rubati al Cerrina. Interrogata la Bourges sulla provenienza degli oggetti, rispose che glieli aveva dati tale «Bergamo» perchè glieli custodisse.

Il seguito delle indagini portava alla identificazione dei ladri e dei ricettatori nelle persone, oltre all'Orsi, di tali Orlando Simondetti, di 21 anni, abitante in corso Cairoli 22; Antonio Bottani fu Giacomo, di 29 anni, abitante in strada Grugliasco 250 i quali avevano perpetrato il furto in danno del Cerrina; e dei ricettatori Margherita Bourges, Tullio Bondonino fu Ernesto, di 36 anni, abitante in via Mazzini 39. Tutti vennero arrestati sotto la imputazione di furto con scasso. L'Orsi però aveva voluto fare resistenza agli agenti che lo arrestavano, per cui si è buscata una imputazione di più: quella di resistenza agli agenti della forza pubblica.

Contemporaneamente al furto in danno di Cerrina, un altro consimile ne veniva consumato in danno di certo Pietro Rufatto, nel suo locale di via S. Domenico 34, ed anche questa volta per un valore ingente: oltre 20 mila lire fra preziosi, monete, medaglie, binoccoli, penne stilografiche. Anche qui i ladri si erano introdotti mediante chiavi false, facendo il colpo. La Squadra Mobile mise in relazione i due furti e non si sbagliò, riuscendo ad acciuffare un altro numeroso... lotto di individui ben conosciuti. Furono così tratti in arresto quali ricettatori tali Angelo Paris, di 22 anni, abitante in strada Grugliasco 250; Natale Cavallo di Tomaso, di 30 anni, abitante in corso Cairoli 18 bis; Vittorio Amisio fu Francesco, di 49 anni, abitante in via Principe Amedeo 37, Federico Portigliatti fu Carlo, di 44 anni, abitante in via Napione 5; Antonio Mucciolo fu Francesco, di 43 anni, abitante in via Staffarda 6, e Leandro Facta di Umberto, di 28 anni, abitante in via Villafranca 10. Gli ultimi tre sono stati sentiti con mandato di comparizione non comportando il reato a loro addebitato l'arresto preventivo. Gli autori materiali del furto in danno del Rufatto risultarono essere l'Orsi, il Simondetti ed il Bottani, che sono tutti e tre detenuti.

Buona parte della refurtiva è stata sequestrata e recuperata. Tutti gli imputati sono stati rinviati al giudizio del nostro Tribunale, alcuni con l'imputazione di furto con scasso; gli altri di ricettazione, meno il Facta al quale è stata elevata la contravvenzione per incauto acquisto di una macchina fotografica di proprietà del Cerrina.

La difesa di una moglie

A proposito della vicenda coniugale di cui abbiamo nei giorni scorsi parlato, la signora Vergnano Giuseppina ci fa sapere che «lo scorso anno aveva iniziato la causa di separazione personale dal proprio marito Savarino Giovanni, causa che venne sospesa per le condizioni di salute della querelante e non come afferma il marito «intentata inutilmente per la sua opposizione». In quanto all'alloggio di via Verrua, 3 fa rilevare che l'alloggio stesso fino a qualche giorno prima della sorpresa da parte degli agenti nell'alloggio di via Saluggia, 3, era occupato dalla signora vedova Beynaudi mentre il Savarino Giovanni coabitava con la moglie nell'alloggio della suocera in piazza Vittorio Veneto, 13. La moglie Giuseppina Vergnano a tempo e luogo opportuno distruggerà le calunnie di suo marito a difesa della reputazione sua e dei suoi famigliari, pubblicamente intaccata dalle di lui menzognere affermazioni».

Il nono comandamento

La grave denuncia di un operaio contro il suo assistente

La morte della signora Maria Moletto Giordanino, avvenuta alla clinica ginecologica della R. Università in seguito ad una dolorosa complicazione intervenuta nel processo di una incipiente maternità, è da mettersi in relazione con l'assedio dongiovannesco subito dalla povera donna il giorno avanti il suo ricovero nell'ospedale!

Nella denuncia presentata alla Procura del Re, il marito della povera signora — l'operaio Paolo Moletto, abitante in frazione Gerbido a Grugliasco — collega i due fatti, prospettandoli nel rapporto che esiste tra causa ed effetto. Le condizioni di scompiglio e di collasso che determinarono l'angoscioso travaglio in seguito al quale la donna ebbe a soccombere, sarebbero derivate essenzialmente dallo stato di esagitazione e di sofferenza in cui la Moletto ebbe a trovarsi quando, essendo sola in casa, dovette difendersi dall'assedio dongiovannesco di un superiore del marito, l'assistente Battista Cerrina di 41 anno da Trecate. La donna uscì illesa da quell'assedio, illesa nel suo onore. Ma le sue condizioni fisiche, per quella successione di traumi psichici cagionatile dall'avventura, ebbero un rapido aggravamento.

La rivelazione «in extremis»

La scena che aveva subito si era svolta verso le due del pomeriggio, quando, alle 4, tornò a casa il marito, la donna era ancora in preda ad un orgasmo indescrivibile. Essa non prese i pasti in quel giorno e tosto accusò un malessere diffuso insieme a dolori accentuati e localizzati, in seguito ai quali dovette mettersi a letto. La speranze di un miglioramento furono vane: la povera donna andò ogni giorno peggiorando. Trasportata a Torino, nella clinica ginecologica della Università, vi decedeva dopo breve degenza e nonostante le più attente cure dei sanitari. Il processo della sua maternità aveva avuto un corso irregolare e prematuro e la creatura che era attesa da lei e dal marito, non vide la luce: nacque anzi tempo, morta.

Questa, nei suoi tragici sviluppi, la vicenda prospettata da Paolo Moletto. Ma le indagini e gli accertamenti, diligentissimi, disposti dal sostituto procuratore del Re cav. Prassone, non consentono di mantenere un nesso di causalità tra la scena di violenza morale patita dalla donna ed il complesso fenomeno patologico che è stato la determinante della sua morte. Se pure il primo fatto può collegarsi, in ordine di tempo, con il secondo, questo ha tali origini endemiche da escludere che per il suo manifestarsi abbia potuto concorrere alcuna altra concausa. La cartella clinica, esibita dalla direzione dell'ospedale, ed il referto reso dal prof. Vicarelli, tolgono ogni dubbio ed ogni perplessità.

Pur tuttavia il contegno, così scarsamente edificante dell'uomo che corteggiò la Moletto in quelle forme particolari ed in quelle circostanze specialissime, riserba alcunchè di perseguibile penalmente. La avventura — alla quale la donna accennò al marito soltanto «in extremis», ma i cui particolari essa rivelò alle amiche, vicine di casa, tostochè riuscì a liberarsi dell'impetuoso corteggiatore — è stata ricostruita compiutamente attraverso le indagini del magistrato. Le testimonianze raccolte, confortano, su questo punto, la sconsolata esposizione fatta dal marito della povera morta.

Uno scacco

Verso le 2 la Moletto si trovava in casa di una vicina, certa Vincenza Pochettino, quando venne avvertita che un signore cercava di lei. La donna scese e si recò incontro allo sconosciuto che sostava dinanzi alla sua casa.

— Sono Cerrina, l'assistente di suo marito — così si presentò lo sconosciuto — e vengo per esaminare le stanze della loro abitazione.

La donna, che aveva sentito altre volte accennare dal marito (impiegato alla «Ferrobeton») al proprio assistente, non mise in dubbio le parole del Cerrina e si accinse a fargli vedere la casa. Ma appena varcato la soglia, il Cerrina diede un'occhiata alla scala che porta in cantina e fece per scenderla. Nello stesso tempo invitò la donna ad accompagnarlo. La Moletto fu presa da qualche sospetto: iniziare dalla cantina la visita della casa le sembrava un non senso. Dichiarò così che non poteva fargli vedere la cantina perchè non ne possedeva le chiavi, che erano custodite dal marito. Con questo stratagemma, ella distolse il visitatore dallo scendere nel sotterraneo.

Saliti al primo piano, la donna — che, probabilmente, a dispetto di tutto non si sentiva sicura — si avviò verso la finestra e ne spalancò le imposte. Ma con un rapido gesto, l'uomo richiuse subito tutte le imposte. Quindi iniziò il suo assedio, rivolgendo alla donna una filastrocca di complimenti, lusinghe, espressioni galanti. La Moletto, vedendosi così circuita, capì lo scopo della visita dello sconosciuto e corse ai ripari: lo apostrofò sdegnosamente, invitandolo ad uscire di casa. Ma il Cerrina non si sgomentò: aveva la certezza di non correre pericoli in quel momento: il marito della Moletto, si trovava infatti al lavoro; i vicini non potevano accorrere perchè la porta era stata richiusa. Egli insistette tenacemente e dalle lusinghe... accademiche passò a quelle concrete.

L'ultimo affronto

Ma prima di far ciò, assunse un tono estremamente deciso nei riguardi della Moletto, sino ad apparire brutale. Le osservò che egli era l'assistente di suo marito e che se avesse dovuto andarsene insoddisfatto, gli sarebbe ben rimasto il modo di vendicarsi; avrebbe compiuto ogni rappresaglia verso il Moletto, sino a licenziarlo. Questo linguaggio e queste minaccie, non fecero mutare il contegno della donna, che continuò concitatamente ad ingiungere al Cerrina di uscire. Per placarla e nell'illusione di giungere a farla capitolare, egli tentò un'ultima via, quella che nel campo sentimentale è considerata la più agevole e la più battuta.

Tirò fuori di tasca il portafogli, ne trasse otto o dieci biglietti da mille che collocò uno accanto all'altro sul tavolo attorno a cui si svolgeva il concitato dialogo, in modo da coprirlo quasi letteralmente, e soggiunse:

— Se cede, questi biglietti sono tutti per lei!

Dinanzi a questa espressione che soverchiava in grossolanità tutte le ingiurie precedenti, la donna si mise a piangere. Tra le lacrime ella ingiunse ancora energicamente al Cerrina di andarsene.

— Esca fuori, esca fuori! — furono le espressioni che una vicina di casa della Moletto — Giuseppina Barra Cornaglia — intese distintamente dalla sua abitazione. La Moletto minacciava di strepitare e di richiamare gente. Il dongiovanni — che aveva sfoderato invano tutte le sue risorse — si dispose a battere in ritirata. Ma fece ciò cautamente, lentamente, con l'amarezza della rinuncia.

Uscendo, si soffermò sulla soglia e indicando una casa vicina, e una finestra della quale era affacciata una donna, chiese alla Moletto:

— La sua vicina acconsentirà? Son disposto a regalarle la bicicletta...

La Moletto lo spinse fuori e gli richiuse l'uscio alle spalle. Poi, nello stato d'animo agitato in cui si trovava, essa si rifugiava presso i vicini, i coniugi Barra, ai quali riferiva i particolari dell'avventura toccatale. Alla sera il marito, ritornando a casa, la trovava fuori della porta, in attesa di lui. La donna tremava ma non accennò alla causa del suo turbamento. Doveva rivelare tutto più tardi, quando si sentiva prossima a morire.

Seguendo la Cronaca

QUANTI GIORNI MANCANO al 31 agosto?

Pochissimi, ma sono più che sufficienti per fare ancora degli acquisti spettacolosi con denaro minimo, presso la grande vendita di realizzo iniziata al primo di agosto dalla Soc. An. Succ. Berione. Come è noto, *tale vendita si chiude irrevocabilmente con l'ultimo giorno del corrente mese.*

Chi non ha ancora approfittato di questa *eccezionale vendita di rimanenze di merci estive a prezzi irrisori*, non la trascuri.

In un ricchissimo assortimento di ogni genere di tessuti e di telerie tutti troverà, a pochissimo prezzo, degli articoli di cui hanno bisogno oggi, di cui avranno certamente bisogno domani. La Soc. An. Succ. Berione col suo negozio (unico e senza succursali), di via Milano ang. via Quattro Marzo, è una vera manna per le famiglie.

La musica all'Esposizione

Stasera nel piazzale del Palazzo delle feste avrà luogo il concerto della Banda Operaia diretto dal maestro cav. Francesco Fata, col seguente programma: Loting: «Farna», sinfonia; Flotov: «Marta», sinfonia; Verdi: «Traviata», fantasia; Spring: «Gran Valtzer»; Verdi: «Don Carlos»; Fata: «Ciclamini».

Uccide con due schioppettate la moglie troppo gelosa

Per ordine dell'autorità giudiziaria di Torino è stato tradotto ieri alle nostre Carceri il contadino Pietro Salvaia, di 28 anni, abitante in frazione Rivera, nel vicino comune di Almese, il quale nel pomeriggio di venerdì scorso uccise la propria moglie Irma Agostana con due schioppettate.

L'uxoricida, pienamente confesso, ha dato una versione piuttosto strana del suo delitto: ha dichiarato di avere ucciso in un impeto d'ira, perchè stanco delle continue scene di gelosia che la moglie, di dieci anni più anziana di lui, le faceva di continuo, perchè fermamente ma ingiustamente persuasa ch'egli la tradisse.

— Il pensiero che io amassi un'altra donna — raccontò il Salvaia ai carabinieri che lo trassero in arresto — era diventato in lei una vera ossessione. Quella donna mi rovinava l'esistenza e io non ne potevo proprio più! Allora ho preferito finirla una buona volta, per lei e per me!

Di questo dramma rusticano si sono occupati, recandosi sul posto per le opportune indagini, il Sostituto Procuratore del Re cav. Datta ed il Giudice istruttore avv. China, ma dall'interrogatorio dell'uxoricida non sono riusciti a cavare nessun costrutto. Il giovane contadino si è limitato a ripetere la sua frase: «Non ne potevo più!» e poi si è chiuso nel più cupo mutismo.

Nell'inchiesta in frazione Rivera, è stato possibile ricostruire le circostanze del delitto, che nella piccola regione ha prodotto — com'è facile immaginare — una vivissima impressione.

L'Irma Agostana, figlia di ignoti, era innamoratissima del marito, più giovane di lei, come si disse, di una diecina di anni. Ma anche il Salvaia voleva bene, od aveva voluto bene, alla moglie. Dapprima la loro esistenza era stata delle più tranquille e placide; il marito lavorava con molta lena e non aveva mai dato motivo di sospetto alla donna, la quale si era sempre dimostrata gelosissima.

Questa gelosia era col trascorrere del tempo diventata in lei una vera e propria mania; temeva che il marito la abbandonasse per qualche altra donna e bastava ch'egli rincasasse in ritardo perchè lei si abbandonasse alle più fiere rampogne. Dapprincipio il Salvaia rise di questa gelosia, poi cominciò a stizzirsi e finì per provarne un grande insopportabile peso.

In queste ultime settimane il carattere della donna era divenuto anche più eccitabile e quasi non passava giorno senza che essa si abbandonasse ai più fieri rimbrotti verso il marito, il quale giurava e spergiurava di non essere per niente colpevole.

Venerdì scorso alle ore 16, mentre il giovane era rientrato per fare un po' di merenda, fu ripresa la solita solfa: l'Irma Agostana ritornò sull'argomento e rimproverò aspramente il marito, il quale rispose con tono secco che quei continui sospetti lo offendevano e servivano soltanto a inacidirgli il cuore.

— E' ora che tu la finisca con codeste ubbie — esclamò il Salvaia — perchè finirò per rovinarmi l'esistenza.

Ma la donna non si calmò e ribadì le sue accuse, invitando il marito a scolparsi. Il giovane contadino finì per perdere il lume della ragione e uscì in preda all'ira dalla stanza al primo piano in cui la scena si svolgeva.

La donna gli rivolse, vedendolo allontanarsi, un'ultima frase di rimprovero e, fremente, andò alla finestra e s'appoggiò con la schiena alla ringhiera. Ella credeva forse che il marito se ne andasse via di casa. Invece il Salvaia, che ormai non connetteva più, era entrato in un'altra stanza ed aveva staccato il fucile da caccia, carico a pallini. Con quest'arma rientrò nella camera, dove era rimasta la moglie. Egli la vide sempre ritta contro il davanzale della finestra, le spalle volte verso il cortile e, come un forsennato la prese di mira ed esplose due schioppettate. Istintivamente la donna si fece schermo con le braccia, ma invano. La doppia scarica di pallini la ferì gravemente ad una spalla ed al polso della mano destra alzata. Alle due detonazioni consecutive rispose l'urlo di dolore della disgraziata moglie, che si abbattè presso la finestra in un lago di sangue.

Accorsero alcuni congiunti ed i vicini e qualcuno andò a chiamare il medico di Almese dott. Giani, ma ormai ogni cura doveva riuscire vana. L'emorragia provocata dalla vasta ferita alla spalla aveva quasi dissanguato la giovane donna, che spirò alcune ore dopo senza riprendere più conoscenza.

L'uxoricida veniva tratto in arresto dai carabinieri di Almese, subito informati del delitto, e la salma della disgraziata donna era trasportata alla camera mortuaria del piccolo cimitero.

Ieri mattina, da Torino, si recavano sul posto il sostituto Procuratore del Re avv. Datta ed il Giudice istruttore avv. China, insieme al dottor Canuto, il quale con l'ausilio del dottor Giani procedeva all'autopsia del cadavere. La morte, come si disse, fu provocata da una fortissima emorragia.

Fu dopo la perizia necroscopica che il magistrato ordinò la traduzione dell'uxoricida a Torino. Il Salvaia sembrò rassegnato al suo destino. I due coniugi non avevano figli.

Rumorosa scenata provocata da una donna

Un movimentato «fermo» di una donna ha dato luogo ieri mattina ad una clamorosa scenata in corso Regina Margherita, angolo via Cappellina. Verso le ore 11 la venditrice ambulante Maria Robinia in Aliata, d'anni 40, abitante in via Forlì, 65, se ne stava con la sua carrettella a mano, colma di frutta e verdura, ferma all'incrocio delle due vie, vendendo la merce, allorchè le si avvicinava l'agente municipale Battista Arborio della Sezione San Donato, in giro di vigilanza, il quale, attenendosi al suo servizio, la invitava ad esibire il regolare permesso di vendita. La donna però ne era sprovvista e alle domande dell'agente non seppe dare alcun chiarimento plausibile, anzi ostentava una certa libertà di linguaggio, poco gradita certo alla guardia, che si insospettiva maggiormente passando ad un controllo della bilancia.

Vedi la combinazione, i pesi erano alterati in modo da favorire la venditrice ai danni dei clienti. Inoltre la bilancia non era segnata dal bollo periodico di verifica municipale; infrazione assai grave che costringeva l'agente a sequestrarla. Ma nel momento in cui l'Arborio si apprestava a portar via l'arnese, la donna, già eccitata, perdeva completamente il dominio di sè stesso, e lo gratificava con una colorita serie di insulti, trascendendo poi ad un gesto volgare: sputava in faccia all'agente. Le grida della scalmanata richiamavano sul posto una quantità di persone sgradevolmente impressionate dalle escandescenze della venditrice ambulante. L'Arborio, presa la bilancia, ingiungeva alla Robinia di seguirlo in Sezione, ma fu ancor peggio, perchè essa si rivoltava violentemente. Allora la guardia l'abbandonava ma per ritornare quasi subito in compagnia di due colleghi, addetti alla squadra annonaria, incontrati nelle vicinanze. Neppure la vista di questi altri agenti, calmò la donna che li accoglieva rumorosamente, ingiuriandoli atrocemente. Allora a viva forza essi afferrarono la Robinia e la trassero in Sezione, ove dopo esteso il verbale fu consegnata al vicino Commissariato di P. S. Borgo San Donato.

La propaganda sindacale in Provincia

Adunanze di operai a Carmagnola

La propaganda sindacale nei centri operai della provincia è continuata attivamente anche nei giorni scorsi. A Carmagnola si sono tenute importanti adunanze di operai tessili. In Borgo S. Bernardo il delegato di zona, signor Riccardo Arese ha riunito in una assemblea numerosissima gli operai cordai, ed ha illustrato l'importanza dell'azione dei Sindacati per la difesa e la tutela degli interessi della categoria, spiegando in breve i primari contenuti nella «Carta del Lavoro». Infine sono stati nominati i corrispondenti di azienda.

Nel salone del Dopolavoro il signor Arese ha convocato poi le operaie del Setificio Tesio; ed alla folta massa delle intervenute ha assicurato l'interessamento dei Sindacati per alcune questioni che sono attualmente in discussione.

Nello stesso salone, con l'intervento del segretario politico locale, cav. Cocchi, del delegato di zona signor Arese e del segretario provinciale di categoria signor Mario Bertini, è stata tenuta una adunanza degli impiegati e dei tecnici della Ditta Fervet. Alla riunione sono intervenuti in massa tutti i dipendenti della Ditta. Il signor Bertini ha spiegato con chiare parole l'importanza dei nuovi sistemi razionali e scientifici del lavoro, sia rispetto alla produzione, sia per il vantaggio morale e materiale dei lavoratori; ha dato assicurazione della risoluzione pacifica di una questione salariale degli impiegati, concordata nello stesso giorno a Torino, promettendo l'interessamento del Sindacato per quanto ancora rimane in sospeso riguardo alle condizioni degli impiegati e dei tecnici.

Le polizze definitive del deposito cauzionale dei commercianti

La Presidenza della Federazione provinciale fascista dei Commercianti, autorizzata dall'Intendenza di Finanza, continua le pratiche per la distribuzione delle polizze definitive del deposito cauzionale dei commercianti. Tutti coloro che hanno effettuato il deposito, sono invitati a presentarsi entro il 3° agosto agli sportelli dell'Ufficio amministrazione (via Cavour 3, piano primo) muniti della ricevuta provvisoria rilasciata a suo tempo dalla Regia Tesoreria provinciale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante Rissone-Tofano). — Ore 21: «I maggiolini» di Brieux.
MICHELOTTI (Compagnia operetta Mauro). — Ore 21: «Madonna Dolcedore» di R. Deangelis.
MAFFEI: Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Signor puro sangue» dramma passionale in quattro parti.
AMBROSIO — «Cigno nero». Protagonisti Maria Prévost e Monte Blue.
ROYAL — «Chiamatemi un taxi», M. Nixon.
ITALA — «Fiore dei boschi». Novità.
BORSA — «Martirio di un'anima».
SPLENDOR — «Destino di Butterfly».

I Divertimenti

CINEPALAZZO

TEMPERATURA SALA: 20 GRADI

«La signorina in pantaloni»

Il successo comico del giorno. Prima rappresentazione: ore 16.

La Colonia scolastica di Giaveno

Domenica scorsa è avvenuto a Giaveno il cambio delle squadre nella Colonia della scuola G. Casati. Le 35 bambine che già vi avevano trascorso 40 giorni di ottima cura climatica, hanno lasciato il posto ad altrettanti bambini che sono giunti da Torino, accompagnati dal sig. Andrea Saluta, membro del Patronato G. Casati. Erano ad attenderli alla stazione, col provveditore agli studi per il Piemonte prof. comm. Umberto Renda, il dott. Garzana in rappresentanza dell'Ufficio istruzione di Torino, il commissario prefettizio di Giaveno comm. ing. Romita, il comm. Antonio Panié organizzatore della Colonia e presidente del Patronato Casati, il prof. Gauthier direttore della Colonia stessa e altre autorità locali, con una rappresentanza dei Balilla giavenesi e le squadre dei coloni monegaschi. Formatosi il corteo gli ospiti si sono recati a deporre una corona di lauro sul monumento dei Caduti di Giaveno.

Nel pomeriggio le squadre torinesi hanno reso la visita alla Colonia dei fratelli monegaschi, ove hanno dato un saggio di canto. Il commissario prefettizio e il provveditore agli studi hanno rivolto appropriate parole ai piccoli coloni ed ai figli degli Italiani di Monaco. L'organizzazione della Colonia Casati è stata vivamente elogiata da tutte le autorità.

Il primo campeggio sindacale al Piano della Mussa

Il campeggio del Sindacato infermieri al Piano della Mussa, al quale hanno partecipato una ventina di infermiere, è terminato ieri. Esso è stato diretto dal segretario provinciale del Sindacato sig. Rostagni di Bozzolo ed è riuscito ottimamente poichè tutti i servizi hanno funzionato ottimamente, senza alcun incidente. Durante il loro soggiorno sull'incantevole altipiano gli infermieri hanno fatto escursioni sulla Ciamarella, sulla Bessanese e su altri monti vicini. Una grande cordialità ha regnato tra tutti i partecipanti, che durante il campeggio hanno ricevuto la visita del vice-podestà conte ing. Alessandro Orsi e di altre autorità cittadine, che espressero il loro compiacimento per la riuscita di questo primo campeggio sindacale.

Il Card. Gamba e le Missioni

S. Eminenza il Cardinale Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, pubblica una breve lettera rivolta alla Commissione diocesana per le opere missionarie. In essa l'Em. Presule dice: «dall'esame del resoconto 1927 mi sono grandemente consolato nel constatare l'aumento superiore anche all'aspettazione che si verificò nelle offerte raccolte in detto anno. E' con grande piacere che rilevai come la nostra Archidiocesi sia la terza tra le diocesi italiane per la vistosa somma raccolta. Mentre di ciò rendo grazie al Signore, devo pure rendere grazie alla illuminata attività del Ven. Direttore diocesano e della Commissione che lo coadiuva ed in particolar modo ai R.di Parroci, zelatori e zelatrici, decurioni delle Opere, al cui zelo certamente si deve lo sviluppo e incremento particolarissimo che presero le Opere. Tutto questo è di buon augurio per la nostra Archidiocesi, giacchè lo zelo nel procurare il Regno di Gesù Cristo in mezzo agli infedeli varrà certamente ad ottenerci dal Cielo che non venga mai meno in mezzo a noi la Fede che ci deve salvare».

A sua volta Mons. Giovanni Bonada, parroco di Cavallermaggiore, a nome della Commissione diocesana, di cui è direttore, segnala come l'esercizio 1927, nella Archidiocesi di Torino, si è chiuso colle seguenti cifre: alla Propagazione della Fede L. 180.150,65 (nel 1926, L. 109.141,70); alla S. Infanzia L. 80.927 (nel 1927, L. 75.131,80); a San Pietro apostolo, L. 3654 (nel 1926 L. 2388,30). Gli associati perpetui per la Propagazione della Fede salirono a 91 e per la S. Infanzia a 56.

E osserva: «Si lavora sul serio e con spirito di sacrificio, molto si può ottenere e realmente si ottiene, poichè le parrocchie che hanno dato di più non sono, nella grande maggioranza, le più estese per numero di abitanti. Un buon terzo delle parrocchie però non giunse a dare un contributo adeguato al numero della popolazione». E' raccomandata poi la giornata missionaria.

Infortunio

Il falegname Giovanni Banfo, di anni 45, residente a Settimo, stava lavorando, ieri pomeriggio, in uno stabilimento industriale di via Montebianco, quando si lasciava cadere una tavola di legno sul piede sinistro, riportandone lo schiacciamento di un dito. Trasportato all'Astanteria Martini il dottor Gasparini lo medicava giudicandolo guaribile in venticinque giorni.

La scomparsa di un ragazzo

Da domenica alle 13 è scomparso dalla sua casa in via Garibaldi 57, il ragazzo di dodici anni Salvatore Algero e nessuna notizia si è più avuta di lui. E' alto e snello, ha capelli castani e indossa una «blouse» bianca rigata di celeste, con calzoni corti color marron chiaro, calze dello stesso colore e scarpe nere basse. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona avvertendo la famiglia Algero che è in grande ansia.

Note spicciole

Il Gruppo provinciale «Rivenditori benzina» della Federazione fascista dei Commercianti, in seguito all'aumento notificato dalle Società importatrici di benzina, ha stabilito i seguenti prezzi di vendita: L. 2,40 il litro e L. 40,80 la stagnone di litri 17. Tali prezzi vanno in vigore dal giorno 20 agosto.

Associazione Nazionale Alpini. — Per ricevere le iscrizioni al IX Convegno-congresso la sede resterà aperta tutte le sere dalle 21 alle 22 fino all'8 settembre. Al mercoledì la segreteria funziona fino alle ore 23.

Omonimia. — L'albergatore Carlo Gribaudo abitante in via Silvio Pellico 11 ci prega di rilevare che egli non ha nulla a che vedere col commerciante fallito, fermato a Bardonecchia.

ULTIME NOTIZIE

Il trionfo di Venizelos nelle elezioni greche

La sconfitta dei monarchici

Atene, 20 notte.

Quantunque le risultanze complete delle elezioni di ieri non siano ancora disponibili, informazioni ufficiali pervenute da tutte le parti del Paese stabiliscono che Venizelos ha ottenuto una maggioranza schiacciante non soltanto nella capitale e nelle nuove provincie della Grecia, ma anche in molti centri della cosidetta vecchia Ellade. Egli ha trionfato persino in cittadelle monarchiche come Patrasso, dove tutti i candidati venizelisti sono stati eletti ed il famoso «leader» monarchico dottor Streit è caduto; a Zacinto, dove Mauromichalis, una volta potentissimo tra i sostenitori della dinastia, rappresenta l'unico seggio ottenuto stavolta dal suo partito; a Corfù, dove nemmeno Theotokis potè farsi rieleggere; a Cefalonia, dove il generale Metaxas è rimasto sconfitto, e Kynaouria, dove il capo dell'ala estrema del monarchismo, Vozikis, soccombeva alla sua volta. L'unico candidato monarchico che non sia rimasto battuto nella circoscrizione di Corinto è Tsaldaris.

I conteggi eseguiti fino a mezzogiorno nella capitale davano al Governo 7000 voti di maggioranza nel collegio di Atene e diecimila in quello del Pireo. Sono stati rieletti il **ministro degli Esteri, Carapanos, Michalocopulos e Papanastasiu.**

Venizelos mi accordava oggi un breve colloquio, nel quale mi informava che egli si sente sicuro di contare sulla fedeltà di circa duecento dei deputati che formeranno la nuova Camera, composta — come sapete — di 250 membri.

«Sono più che soddisfatto — egli ha detto — e nutro grandi speranze sull'avvenire della Grecia. Il nostro Paese è oggi ampio ed omogeneo a sufficienza per presentare larghe possibilità nel senso della creazione di uno Stato ben governato e prospero». Lo statista cretese proseguì dicendo che dedicherà anzitutto interamente la sua attenzione alla riorganizzazione interna, e per il momento non lascierà la Grecia nemmeno per la sua consuetudinaria cura di acque in Francia. «La fiducia che il popolo ellenico ha così chiaramente dimostrato in me e nel mio partito, crea responsabilità che sento profondamente — aggiunse Venizelos. — Tenteremo quindi con coraggio e tenacia di portare a rapido e felice compimento l'opera affidataci dal Paese».

Può dirsi senz'altro che i risultati elettorali hanno provocato due cose: in primo luogo che Venizelos rimane ancora oggi l'unico statista capace di inspirare e trascinare la grande maggioranza del popolo greco, ed in secondo luogo che questa maggioranza è stanca della politica di negazione di odio praticata dai monarchici, e desidera un governo forte ed una stabile regione repubblicana.

Le ultimissime notizie portano a 220 il numero dei deputati venizelisti che sono riusciti eletti. Si ritiene possibile che anche questa cifra rilevantissima venga superata quando i conteggi finali saranno terminati dappertutto. Finora soltanto 17 deputati d'opposizione sono certi di sedere nella nuova camera. Il totale dei seggi che toccheranno agli oppositori, a quanto si prevede adesso, non supererà i 30.

Il generale Metaxas ha telegrafato ai suoi amici che dopo il suo insuccesso elettorale avvenuto nel suo stesso paese natio, egli si ritirerà dalla vita politica. L'opposizione accusa il Governo di illeciti interventi nelle elezioni, ma nessun disordine grave avvenne in alcuna località fuorchè ieri sera nelle vicinanze di Atene, dove alcune persone malmenarono Cafandaris ed alcuni suoi amici che erano andati in visita in quei paraggi.

Venizelos, in un nuovo colloquio che mi concedeva stasera, ha detto che egli spera di far passare dalla Camera, prima della fine di dicembre il progetto di legge per la istituzione del Senato. Poco di poi, le due Camere legislative procederanno alla elezione del Presidente della Repubblica.

Prigioniero dei briganti

Incredibili torture narrate dal deputato greco Melas

Atene, 20 notte.

Il deputato Melas, che insieme al suo collega Milonas era stato catturato dai briganti nelle vicinanze di Giannina in Epiro mentre stava effettuando una tournée elettorale, ha narrato le incredibili torture che i banditi gli inflissero durante la sua prigionia. Prima che Milonas venisse messo in libertà sulla parola, onde raccogliere l'ammontare della taglia che doveva riscattare il prigioniero, i briganti avevano mostrato una certa considerazione per il Melas.

«Ma non appena fui solo — ha narrato questi — la loro brutalità ebbe pieno sfogo. Io li udii discutere sulla mia sorte. Gli uni volevano assassinarmi, gli altri vi si opponevano. Temevo il peggio, e rischiando il tutto per il tutto una notte tentai di fuggire dopo essermi impadronito del fucile di uno dei miei carnefici. Sorpreso mentre avevo fatto appena qualche passo, fui colpito con tanta violenza a colpi di calcio di fucile che venni meno. Quando ripresi i sensi, avevo i piedi e le mani legate.

«Non mi venne dato nè acqua, nè nutrimento di sorta per 36 ore. Il giorno ero costretto a rimanere steso sotto il sole ardente; la notte ero lasciato senza coperte, esposto al freddo. Insulti, minaccie, botte, sputi si succedevano senza interruzione. Avvicinandomi al volto una affilata lama di coltello, i banditi mi preannunziavano che mi avrebbero strappati gli occhi e mi avrebbero tagliate le orecchie per mangiarle. Io moltiplicai le mie suppliche perchè mi venisse data dell'acqua ed un po' di cibo; ma i banditi mi gettarono qualche briciola di pane di granturco; indi, dopo essersi riempiti d'acqua la bocca, me la sputarono in volto: potei così ingoiarne qualche goccia. Per esacerbare il mio supplizio, essi divoravano in mia presenza un montone che avevano arrostito e quando erano satolli me ne gettavano le ossa in faccia. Durante la marcia, avevo i gomiti legati dietro la schiena ed anche durante le fermate mi era proibito sedermi. Per contro, i banditi si divertivano a gettarmi a terra a calci. Se mi accadeva di cadere a terra all'ombra di un albero, mi trascinavano al sole e mi ci lasciavano finchè avessi ripreso i sensi. Ogni volta che un rumore insolito poteva far loro credere ad un attacco, mi prendevano di mira con i fucili e non abbassavano le armi se non quando il silenzio si era ristabilito e si sentivano completamente rassicurati. Disperando di tutto, invocavo con tutte le forze la morte come una liberazione. Durante la notte dal giovedì al venerdì, mi sentivo mancare e credetti che l'ultima mia ora fosse venuta. Ne provai come una impressione di sollievo. Ma non era che il delirio, dal quale i miei carnefici mi trassero picchiandomi con estrema brutalità. L'indomani, supplicai che mi si lasciasse andare all'ombra.

«— Resta là — mi rispose uno dei banditi — e così arrostirai al sole e potremo mangiarti».

Melas, dopo essersi lagnato della lentezza posta dal Governo nell'intervenire a suo favore, raccontò come si operò la sua liberazione:

«Quando i fratelli Kumbi, capi briganti, tornarono recando l'ammontare della taglia che l'on. Melonas aveva loro consegnato e delle lettere emananti da delinquenti imprigionati e nelle quali si raccomandava di risparmiare la mia vita, essi entrarono in discussione coi banditi che erano in numero di una ventina e volevano finirmi. La disputa si svolse dapprima in mia presenza, e quindi il gruppo si allontanò. Soltanto i due capi tornarono da me, tagliarono le corde che mi legavano le mani, annunziandomi che ero libero, e mi ordinarono di dirigermi verso Lykostomo. Risposi che era inutile che partissi poichè i briganti, di cui conoscevo la ferocia, mi avrebbero aspettato certamente per uccidermi. «No — mi si rispose. — No, voi dovete la vostra vita ad una lettera misteriosa di cui rispetteremo la raccomandazione». Mi misi in marcia e, marciando 10 ore attraverso la foresta, e dovendomi continuamente difendere dai cani che tentavano di assalirmi, incontrai un pastore che mi annunziò che mi trovavo sulla strada che conduceva a Lykostomo. Raggiunsi il posto della guardia forestale la domenica alle 3 del mattino. (*Petit Parisien*).

Contrasti nel Gabinetto bulgaro

circa l'azione antimacedone

Vienna, 20 notte.

Qualche corrispondente dalla capitale bulgara crede di poter telegrafare che fra il Presidente del Consiglio, Liapceff, ed il ministro degli Esteri, Buroff, è scoppiato un conflitto, giacchè Buroff, il quale finora aveva condiviso le opinioni di Liapceff, si sarebbe ora avvicinato al gruppo facente capo all'ex-Presidente del Consiglio e attuale Presidente della Camera, Zankoff. La cosa appare un po' strana, non potendosi dimenticare che a suo tempo Zankoff dovette dimettersi e cedere il posto a Liapceff giusto perchè la sua persona veniva considerata un ostacolo al riavvicinamento alla Jugoslavia. A quanto si dice, Buroff intenderebbe fare del ministro della Guerra, Volkoff, il capro espiatorio della situazione. In una lettera diretta a Liapceff, Buroff, reclamerebbe le dimissioni di Volkoff perchè convinto che il ministro della Guerra intrattiene rapporti con i macedoni, i quali hanno provocato il passo franco-inglese. Buroff avrebbe aggiunto che egli intende rimanere nel Gabinetto solo se Volkoff si dimetterà e avrebbe poi detto a Liapceff che, rifiutandosi Volkoff di agire militarmente contro il Comitato macedone, è necessario affidare il Ministero della Guerra a persona la quale esegua le richieste delle Potenze occidentali.

I ministri Bobosciofski e Cristoff hanno aderito al passo di Buroff, ma ciò nonostante, Liapceff, per ora sembra intenzionato a non staccarsi da Volkoff, il quale ieri si è recato a Varna per essere ricevuto in udienza da Re Boris. La decisione sta dunque nelle mani del Sovrano, ed anzi tutto dipende dalla permanenza o meno di Volkoff al potere. I giornali dicono che se Re Boris non lascia cadere Volkoff e Liapceff, probabilmente si addiverrà allo scioglimento della Camera ed a nuove elezioni, che verrebbero fatte da Liapceff. C'è chi aggiunge che l'Inghilterra e la Francia avrebbero agito per fare cadere Liapceff e determinare il ritorno al Governo di Zankoff, il quale sarebbe diventato serbofilo. D'altro canto, inoltre, si asserisce che siccome in autunno la City londinese e la Borsa di Parigi dovranno emettere vari prestiti per la Jugoslavia, la Bulgaria e la Romania, prestiti la cui premessa è costituita dall'assoluta pace politica nei Balcani, il Governo inglese ha deciso di intervenire perchè convinto che gli ultimi avvenimenti in seno al Comitato rivoluzionario macedone denotano la tendenza a ricorrere a metodi più radicali.

Il corrispondente da Sofia del *Pester Lloyd*, per conto suo, dubita che nelle condizioni attuali il Governo bulgaro possa avere volontà, coraggio e mezzi di cacciare i rivoluzionari dal Paese e di intraprendere contro di loro dei seri passi. Per quanto riguarda la crisi statale in Jugoslavia (che i macedoni, a giudizio degli inglesi, vorrebbero sfruttare) questo informatore aggiunge che in Bulgaria la si segue con vera ansia e che si è sicurissimi della piena vittoria di Zagabria sui centralisti ed egemonisti serbi. Nessuno desidera la dissoluzione dello Stato jugoslavo, considerato una garanzia per la stessa Bulgaria contro greci, rumeni e turchi; ma dalla vittoria finale dei croati si aspettano uguaglianze e piena libertà nazionale e culturale per tutti i popoli viventi in Jugoslavia, e quindi anche per i macedoni.

In proposito, un giornale di Sofia, riferendosi al passo franco-inglese, scrive che le grandi Potenze farebbero meglio ad insistere presso Belgrado per fare concedere alla popolazione slava della Macedonia gli accennati diritti culturali. Allora, il terrorismo finirebbe da solo e l'Europa non avrebbe più da spaventarsi per ogni colpo di rivoltella in Macedonia. Il corrispondente del *Pester Lloyd* afferma recisamente che il gesto fatto dall'Italia non aderendo al passo franco-inglese, è riuscito molto gradito ai bulgari, i quali hanno visto in esso una nuova prova della simpatia di Mussolini per il loro Paese. Ma anche il Patto bulgaro-turco di arbitrato e non aggressione, che sta per essere concluso, costituisce un nuovo importante successo politico balcanico dell'Italia, adoperatasi moltissimo a realizzarlo. Mentre Inghilterra e Francia cercavano invano di determinare un riavvicinamento tra Belgrado e Sofia, la diplomazia italiana — conclude il corrispondente — faceva per la via di Angora un colpo magistrale. **i. z.**

Il Governo di Belgrado

prepara la risposta all'Italia

Belgrado, 20 notte.

(P.) I circoli politici di Belgrado salutano con gioia il risultato delle elezioni in Grecia, auspicando, per la vittoria di Venizelos, più stretti legami di amicizia greco-jugoslava, nonchè una vantaggiosa soluzione della questione della zona franca di Salonicco; mentre esprimono disappunto per l'insuccesso del passo anglo-francese a Sofia.

La *Pravda*, organo dei democratici vicino a Marinkovic, scrive che il Governo jugoslavo prepara una nota scritta pel Governo di Roma, nella quale esprimerà la sua deplorazione degli incidenti di Spalato e di Sebenico, e dichiarerà che verranno puniti i colpevoli dopo una severissima inchiesta, e che si risarciranno i sudditi italiani. Lo stesso giornale osserva che, dopo la ratifica delle convenzioni di Nettuno, per la prima volta la stampa italiana ha riconosciuto la buona volontà della Jugoslavia di avere rapporti di amicizia con l'Italia; eppure, sono giunte una dopo l'altra, due note italiane in seguito ad incidenti in Dalmazia che erano espressione di lotta interna partigiana.

Stasera Korosecz è partito per Bled onde riferire al Sovrano sulla situazione politica. Marinkovic ritornerà il 26 corrente a Belgrado e, dopo un'udienza col Sovrano, si recherà a Ginevra onde prendere parte al consesso annuale della Lega delle Nazioni. Il ministro delle Finanze Subotic è partito per Sebenico, dove si dice parlerà pubblicamente del significato della ratifica delle convenzioni di Nettuno.

Piena soddisfazione

Belgrado, 20 notte.

Rispondendo alle note di protesta del ministro italiano, Galli, per le manifestazioni anti-italiane a Spalato e a Sebenico e per le aggressioni ai piroscafi italiani, Selumenkovic, dirigente il ministero degli Esteri, ha assicurato che il Governo jugoslavo prenderà sanzioni contro i responsabili, e accorderà piena soddisfazione. (*United Press*).

De Pinedo visita i genitori di Del Prete

Lucca, 20 notte.

Stamane il generale De Pinedo ammarava con il suo idrovolante nel Lago di Massaciuccoli, di dove in automobile si recava a Viareggio e quindi a Fezzano di Lunigiana, dove visitava la madre di Carlo Del Prete, che si trova coi figli nella villa che possiede in quella frazione. L'incontro è stato commoventissimo ed il colloquio, affettuoso e doloroso, è durato qualche tempo. Nel pomeriggio il generale De Pinedo giungeva a Lucca e si recava a casa Del Prete ricevuto dal cav. Giovanni Del Prete, zio di Carlo, dal fratello di questo, dott. Guelfo, dal cugino, capitano Alberio, e da altri famigliari. L'incontro con il comm. Lorenzo Del Prete, padre dell'eroico scomparso, ha dato luogo poi ad una scena veramente straziante. Il generale De Pinedo si tratteneva in casa Del Prete oltre un'ora e mezza, quindi si recava in Municipio, dove, in assenza del Podestà, presentava le proprie condoglianze al colonnello De Nobili e ricordava l'amatissimo suo compagno che con lui divise ansie e dolori nel grande volo dei continenti. Congedandosi De Pinedo soggiungeva che si recherà a Genova a ricevere la salma dell'eroico volatore al suo arrivo dal Brasile. A casa Del Prete continuano intanto ad arrivare fasci di telegrammi e di lettere. Notevole fra queste è quella della madre dell'eroico Comandante del sommergibile «F. 14», tragicamente perito nelle acque di Pola, la quale unisce il suo vivo cordoglio ed il dolore materno a quello della signora Del Prete. Ha telegrafato da Buenos Aires l'aviatore argentino Eduardo Olivera, e da Roma il Presidente dell'«American Legion».

Le condoglianze del Principe Umberto alla famiglia Del Prete

Lucca, 20 notte.

Alla famiglia di Del Prete, continuano a giungere telegrammi e lettere di condoglianze. Hanno telegrafato anche il Principe Ereditario e il comandante Viglieri. Un giornale cittadino ha avanzato la proposta che la via ove risiede la famiglia di Del Prete sia intitolata al suo nome. I fasci di tutta la provincia si preparano a rendere solenni onoranze alla salma dell'aviatore allorchè questa giungerà in Patria.

L'on. Turati

visita la salma di Baracchini

Roma, 20 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Segretario del Partito on. Turati si è recato a rendere l'estremo omaggio alla salma dell'eroico capitano Baracchini. L'on. Turati si è recato alla sede del gruppo Salario, dove è stato ricevuto dal segretario federale dell'Urbe comm. Guglielmotti e da altre personalità delle Federazioni fasciste. Il Segretario del Partito ha sostato per alcuni minuti dinanzi al feretro in profondo raccoglimento.

Sanguinosa rapina a Netro Biellese

Biella, 20, notte.

Questa mattina, nella cascina «Roy» di Netro, dopo avere scassinata la porta d'ingresso, due sconosciuti sono penetrati nella stanza della cascina stessa ove, in preda a giustificato terrore, la proprietaria Domenica Prola di 40 anni, ch'era rimasta sola in casa, si era rifugiata in una camera da letto. I due, raggiunta la donna, armati di acuminati coltelli la minacciarono di morte e gli ingiunsero di indicargli dove teneva i soldi. Poichè la donna, in preda al terrore indugiava, uno dei due la colpiva ripetutamente col coltello, producendole dolorose ferite da cui sgorgò il sangue. L'infelice si affrettò ad indicare dove teneva nascoste quattrocento lire delle quali i rapinatori si impossessarono. Presto si allontanarono. Denunciato il grave fatto, i carabinieri di Netro son riusciti ad arrestare uno dei due rapinatori, il contadino Umberto Gastaldi, da Netro, che è stato perfettamente riconosciuto dalla rapinata.

Fidanzata che finisce in carcere invece che all'altare

Novara, 20 notte.

Poichè tra qualche giorno la diciannovenne Teresa Sassi della frazione di Lumellogno doveva andare a nozze, si recava col futuro sposo e con diversi parenti per l'acquisto di preziosi alla gioielleria di Ernesto Albini sotto questi ultimi.

Verso la fine delle contrattazioni la giovane riusciva a impossessarsi di un anello, di circa mille lire di valore che si trovava sopra un banco. Poco dopo l'uscita del compratori l'orefice constatava la mancanza del gioiello e informava del fatto la nostra Questura. Le pronte indagini del [illegible] Perelli portavano al sequestro dell'anello a mani della ragazza, che ammetteva [illegible] della sua fidanzata. La Sassi veniva tratta in arresto a disposizione della autorità giudiziaria.

Grave sciagura alpinistica

sui monti del Biellese

Biella, 20 notte.

Ieri notte, tardi, un'automobile trasportava al nostro ospedale il giovane Crosa Natale, di 23 anni, da Chiavazza, ove abita colla famiglia. Il giovanotto era in istato di «choc» per commozione cerebrale derivante da gravi ferite al capo.

Domenica, poco prima delle 18, dalla Valsesia salivo il versante del Mazzucco, onde rientrare a Biella, il signor Oscar Caucino della nostra città, che aveva per compagno di escursione un andata alpinista di Tavigliano, il margaro Boffa. I due furono ad un tratto fermati da grida di soccorso che partivano da una località quanto mai accidentata del versante del Monte Talamone. Essi stettero un momento in ascolto finchè il richiamo giunse a loro più distintamente. Erano donne che, nel silenzio dei monti rimbalzanti quasi come barriera davanti al gruppo del Monte Rosa, invocavano disperatamente aiuto.

Il Caucino e il Boffa s'avviarono di corsa verso il punto donde partiva l'invocazione di soccorso. Ed in uno spiazzo quasi erboso, ai piedi d'una parete rocciosa del «Talamone» levantesi a picco, scorsero un gruppo di alpigiane dell'Alp Finestre che attorniava un giovane ferito al capo, inebetito, sanguinante. Immediatamente i due volonterosi, aiutati dalle donne, provvidero al trasporto della sciagurato fino a Piedicavallo, trasporto che avvenne in condizioni particolarmente difficili. Da Piedicavallo fu fatto proseguire fino a Biella con una automobile.

Ecco come è avvenuta la sciagura: Domenica mattina erano partiti da Biella, gli impiegati Giovanni Bianella e Mario Spola, venticinquenni, da Chiavazza e il Natale Crosa. Meta del trio era il Monte «Bo» (m. 2556) dove giunsero prima di mezzogiorno. Sulla vetta i tre alpinisti consumarono il pasto al sacco, poi decisero di scendere a Montesinaro, lasciandosi dietro il vallone del Chiobba, per raccorciare la strada. Il Crosa, che si era dimostrato il più temerario, propose di scendere per la cresta del Bo, sul versante del Talamone, e raggiungere così il Colle del Crosa (m. 1910); di qui sarebbero poi scesi all'Alp Finestre, quindi a Piedicavallo, da dove avrebbero proseguito per Biella. L'itinerario parve ai due compagni del Crosa quanto mai pericoloso e difficile e il Bianella decise senz'altro di proseguire da solo per la mulattiera ordinaria, magnifico belvedere per gli amanti del paesaggio, e molto comoda. Gli altri due iniziarono invece la discesa sul punto più difficile dell'accessibilissimo Monte Bo. Giunti alla località «Schiena Piatta» il Mario Spola notò come la difficoltà della discesa si facessero sempre più pericolose ed invitò il compagno ad abbandonare l'impresa. Ma il Crosa, più baldanzoso che mai, rifiutò il consiglio dell'amico. Lo Spola, visti vani i tentativi per dissuadere il compagno dal suo piano temerario, si incamminò infine da solo per il sentiero che porta all'Alp Finestre. Appena giunto, con un senso di pena notò che il compagno non l'aveva preceduto. Scendendo per le balze rocciose il compagno avrebbe infatti dovuto fare il tragitto in molto più breve tempo. Ricongiuntosi col Bianella egli salì quindi verso la «Schiena Piatta»; ma per quanto i due giovani scrutassero la montagna, del Crosa nessuna traccia. Con giustificato orgasmo essi dettero quindi l'allarme. Ma all'Alp Finestre non trovarono che giovani ragazze... robuste montanare pratiche della montagna, sì, ma non mai come i rappresentanti del sesso forte. Venne comunque organizzata una squadra di ricerche, che partì verso le 16 dall'Alp Finestre. I soccorritori furono ad un tratto colpiti da un flebile grido e, accorsi, trovarono il Crosa ferito, in uno stato di quasi completa incoscienza.

La località ove avvenne la sciagura è una delle più pericolose di tutta la zona. Il Crosa è infatti caduto in un punto ove la montagna rocciosa si eleva come parete. Egli aggrappatosi a qualche sporgenza, non trovando altro appoggio, deve esser rimasto qualche minuto sospeso nel vuoto, poi le forze devono essergli venute meno ed è caduto riverso da una altezza di una decina di metri, battendo il capo sulle roccie.

All'ospedale il ferito versa tutt'ora in gravi condizioni.

Cade in una cisterna e si fracassa il cranio sul fondo

Biella, 20, notte.

In una cisterna posta di fronte al cascinale «Pietra Santa» di Cavaglia, è stato rinvenuto il cadavere del cantoniere pensionato Giacomo Buschetti fu Giuseppe di 72 anni. Il cadavere giacera nell'acqua melmosa. Estratto dalla cisterna i famigliari notavano come il poveretto avesse ampie ferite al capo e al lavoriato osseo della scatola cranica. Avvertiti, sul luogo del macabro rinvenimento si portarono i carabinieri di Cavaglia per le constatazioni di legge. Poichè il cadavere era vestito della sola camicia, sorse la supposizione si trattasse di fatto delittuoso, la parte giudiziaria, non insistenza, l'ipotesi di un delitto. Venne perciò avvisata l'autorità giudiziaria della nostra città, che in un sopraluogo e dopo l'autopsia del cadavere, potè accertare come il Buschetti, ritornato da Biella alticcio, si era coricato solo nel proprio letto mentre i famigliari dovevano assopiti dal cascinale. Sentendosi accaldato il vecchio si alzò e si recò nei pressi della cisterna per godere un po' di frescura. In preda ai fumi del vino il disgraziato è precipitato nella cisterna, sbattendo il capo contro le pareti e il fondo della cisterna stessa. Accertato che si trattava di pura disgrazia, l'autorità ha lasciato a disposizione della famiglia il cadavere.

Arresto di una banda di ladri

Savona, 20, notte.

La nostra Questura avendo avuto sentore di un'audace impresa ladresca, che doveva essere tentata contro la tabaccaia Nicoletta Fruendo vedova Negro, che tiene esercizio ed abita sulla piazza della vicina Vado Ligure, dava disposizione al marescialli Vitale e Vaselli di disporre gli opportuni appostamenti per l'accerchiamento, la sorpresa e l'arresto dei ladri se avessero mandato ad effetto il colpo, che si sapeva organizzato anche nei minuti particolari. Oggi alle 11,30 i due marescialli, col maresciallo dei carabinieri di Vado ed il vice brigadiere Di Teruzzi, si appostavano sulla piazza di Vado e riuscivano a sorprendere ed arrestare certo Pietro Repetto di Bartolomeo, d'anni 26, da Arquata Scrivia, abitante a Vado, in via Genova 15, mentre in atteggiamento circospetto usciva dall'abitazione della Negro. Immediatamente perquisito gli vennero sequestrate 15 mila lire in contanti e 3000 lire in titoli al portatore, compendio del furto testè di pochi minuti prima effettuato. Contemporaneamente, veniva sorpreso ed arrestato il «palo» della losca impresa, certo Andrea Benevelli di Salino, da Abbazia, di 23 anni, abitante a Carrò, e pochi minuti dopo era pure assicurato ed arrestato l'organizzatore del colpo, certo Ferdinando Barbero di Osvaldo, d'anni 24, da Albisola, abitante in via Giuseppe Verdi, che, avuto delle informazioni avute dal padre che era al servizio della Negro, aveva ideato il colpo e istruiti gli esecutori dello stesso.

Arresto di una levatrice

Biella, 20 agosto.

Il comandante la stazione dei carabinieri di Cossila riusciva ad accertare che la levatrice Rosa Pellegrini, di 36 anni, da Pinnveri, aveva commesso pratiche illecite su di una ragazza diciassettenne di Coggiola. Il funzionario arrestato perciò la giovinetta e la Pellegrini associatosi venne tradotta alle carceri di Biella-Piazzo, mentre la giovane ragazza è stata rimessa in libertà provvisoria con ordinanza del giudice istruttore.

SPORT

La Coppa internazionale delle Alpi

Il compiacimento dell'on. Turati per le affermazioni dell'industria italiana

Roma, 20 notte.

La Coppa internazionale automobilistica delle Alpi svoltasi sulle strade di quattro Nazioni (Italia, Svizzera, Austria e Germania) su un percorso di Km. 1762, ha segnato una nuova affermazione dell'industria italiana, che ha aggiunto questo successo ai moltissimi altri riportati in precedenti e ugualmente importanti manifestazioni automobilistiche. Le macchine italiane sono state infatti le indiscusse trionfatrici della Coppa delle Alpi, battendo macchine che sono la espressione della migliore produzione automobilistica internazionale e che si erano preparate con speciale cura alla classica competizione.

Di questo nuovo successo delle macchine italiane si è vivamente compiaciuto il Segretario del Partito on. Turati.

A Renzo Castagneto, che per incarico della R.A.C.I. e dell'Automobile Club d'Italia è stato l'organizzatore della prova in territorio italiano e direttore di corsa su tutto il percorso, l'on. Turati ha inviato il suo plauso per la nuova prova fornita in campo sportivo internazionale delle perfette qualità organizzative italiane che confermano la nostra Nazione al primissimo posto nel mondo automobilistico internazionale.

L'accanita partita a New York

tra il «Brescia» ed il «Wanderers»

New York, 20 notte.

Alla accanitissima partita di ieri tra i calciatori del Brescia e quelli del «Wanderers» di Brooklyn, terminata con la vittoria degli americani per tre a due, assistettero diciottomila persone che nei momenti più emozionanti della lotta divennero così eccitate da provocare l'intervento della polizia. Questa dovette fare sgomberare il campo quando nella seconda parte dell'incontro vi furono dei corpo a corpo fra Robertson e Frisoni e quindi tra Robertson e Ardizzone.

I «Wanderers» segnarono il primo goal dopo cinque minuti dall'inizio della partita con un «cross» di Edsenhoffer che colse di sorpresa Degani. I due goals degli italiani si ebbero nella seconda metà della partita per opera di Magnozzi e di Prosperi che rimpiazzava Pastore. Il secondo goal del Brescia fu seguito da una pioggia di cappelli di paglia lanciati dalla folla. Dieci minuti dopo Edsenhoffer faceva un altro goal mentre il terzo, quello che determinò la vittoria dei «Wanderers» si ebbe proprio al termine della partita per merito di Adsir il cui colpo Degani non riuscì a parare. (*United Press*).

L'on. Ferretti

ricevuto dal segretario del Partito

Roma, 20 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Stamane il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha ricevuto l'on. Ferretti, presidente del Coni, che gli ha riferito sulle Olimpiadi. S. E. Turati ha manifestato all'on. Ferretti il suo compiacimento per l'ottima organizzazione della nostra partecipazione ad Amsterdam per il contegno degli atleti e per gli ottimi risultati conseguiti in alcuni sport. Per gli sports nei quali il nostro paese non ha ancora raggiunto la eccellenza degli altri popoli da lunghi anni specializzati nella educazione sportiva della gioventù, il Regime ha predisposto un piano che va gradualmente attuandosi, attraverso nuovi istituti.

Un calciatore argentino in Italia

Buenos Aires, 20 notte.

(A. A.) — Il foot-baller olimpico Raymondo Orsi ... per partire alla volta d'Italia. In base ad un contratto recentemente concluso, egli riceverà all'atto della firma del contratto stesso cinquemila pesos, oltre quarantamila lire, e gli sarà assegnato uno stipendio mensile di mille pesos argentini, oltre settemila lire.

Questa notizia conferma quanto noi per primi abbiamo annunciato circa l'entrata nella Juventus del giocatore Orsi.

Il campionato di calcio

L'inizio al 30 settembre

Bologna, 20 notte.

Siamo informati che il campionato italiano di calcio per la prossima stagione avrà inizio il giorno 30 settembre p. v. Per la stagione internazionale degli azzurri è sin da oggi annunziato per il 14 ottobre a Zurigo ed a Berna un match Svizzera-Italia. Apprendiamo inoltre che sarebbe stato già stabilito un incontro di ferrovieri italiani e di ferrovieri ungheresi per il 23 settembre a Budapest.

Il ritorno degli Avanguardisti canavesani dal campeggio di Val Soana

Ivrea, 20, notte.

Hanno fatto ritorno alla nostra città duecento Avanguardisti e Balilla della Coorte Canavesana, reduci da una settimana di campeggio nell'alta Val Soana, sopra Ronco Canavese. Durante il campeggio, perfettamente organizzato e diretto dal cappellano della 12.a Legione della Milizia, don De Amicis, e dai capi manipoli Gera, Mascenti e Revelli, si sono effettuate numerose gite alpine, alle quali hanno partecipato perfettamente disciplinati, tutti i giovani avanguardisti. Sabato scorso, entusiasticamente accolto, si era recato a visitare il campeggio, soffermandosi a lungo tra i giovani, il console Giuseppe Calo, comandante la 12.a Legione «Monte Bianco».

LA STRADA

Una serie di disgrazie nel Biellese

Biella, 20, notte.

La strada ha avuto ieri notte e stamane una serie di vittime: sulla «Serra» l'impiegato Giuseppe Delmastro di 21 anno, da Ivrea, mentre in motocicletta si dirigeva nella nostra città si è incontrato con una automobile. Sbalzato dalla motocicletta, il Delmastro ha riportato una grave ferita alla gamba destra, abrasioni e contusioni al viso. Trasportato al nostro ospedale è stato ricoverato.

Morino Gravela Vittorio di 20 anni, da Sala Biellese, cadendo dalla motocicletta si è ferito al volto, al capo ed agli arti.

Carlo Ambrosio Viazzo di 18 anni, mentre in motocicletta, coll sul seggiolino posteriore la propria moglie Maria di 24 anni, percorreva lo stradone di Mongrando, per l'improvviso staccarsi della ruola anteriore della macchina, investiva in pieno il carrettiere Camillo Gremmo di 25 anni. Sia i motociclisti che il Gremmo riportavano ferite e contusioni multiple in varie parti del corpo. Con un'automobile di passaggio i 3 feriti sono stati trasportati al nostro ospedale e ricoverati.

La pazzia di una madre

Uccide la bambina e si recide la gola con una rasoiata

Arezzo, 20 notte.

Un doloroso fatto è accaduto in località Roncolina, situata nei pressi di San Sepolcro. Tale Virginia Variani, di 31 anno, recideva con un colpo di rasoio la carotide alla propria bambina di soli cinque mesi, e poscia si recideva con la stessa arma, tagliandosi la gola. L'atto insano sembra sia stato compiuto in seguito a improvviso accesso di pazzia.

TEATRI

Al Parco Michelotti: *Madonna Belcolore*.

«Madonna Belcolore», musica di De Angeli, parole di Giovanni Ponzio, è il titolo dell'operetta che la compagnia di operette Mauro ha messo in scena ieri sera, con grande sfarzo di costumi e con eleganza di ambienti. La novità ha attirato al popolare teatro un pubblico più che discreto e gli spettatori non sono stati delusi nell'attesa. La trama del lavoro, scritta dal collega Tonelli del «Giornale d'Italia» ha il pregio — e non è poca cosa — di essere onestamente serena e sana. Se il pubblico si è divertito è vero segno che non occorre abbandonarsi alle sguaiataggini e, quello che è di peggio, come spesso succede, alle scurrilità per interessare e far fare qualche oncia di buon sangue. La favola è boccaccesca, ma non nel senso che generalmente si dà a questo aggettivo, sibbene soltanto per l'epoca in cui essa si svolge. La musica che accompagna il gustoso episodio è ugualmente fresca e spontanea, tanto che ha trovato di colpo il più ampio consenso, pur non avendo grandi pretese di originalità.

L'episodio è presto narrato. Messer Folco ha una vezzosa figliola alla quale dare marito. Come accade sempre, sul teatro e nella vita, Madonna Belcolore è innamorata invece di donzello Giuffredi, del quale il vecchio genitore non vuole assolutamente sapere. Egli darà sua figlia in isposa ad uno dei tre cavallieri che invita a scendere in giostra.

Belcolore che, come tutte le donne ne sa una più del diavolo, riesce a convincere i tre duellanti a fingere la burletta, sicchè, seguendo la di lei ingenua macchinazione, l'uno di costoro alla fine del torneo si finge morto, l'altro fingendo grande commiserazione per il defunto amico si assoggetta a vegliarne la salma e il terzo entra nei panni fiammeggianti di Belzebù.

Messer Folco indovina il trucco e, pieno di indignazione per la birbopinatura della quale è stato vittima, concede la mano della figlia al donzello Giuffredi che fra tutti, in fin dei conti, gli appare come il più serio e il più degno. Così felicemente finisce la favola che il pubblico ha dimostrato, con gli applausi, di aver gradito.

Interpreti efficaci, briosi della nuova operetta sono stati Vera Emilka, graziosissima Madonna Belcolore; l'ancella di costei, signorina Osella; lo spassosissimo Trucchi, beniamino del pubblico, e il bravo tenore Roberti. Da questa sera l'operetta inizia le repliche.

LA TEMPERATURA

20 agosto 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 30 Minima + 19

La giornata di ieri: coperto, temporale.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 19 + 30

Temp. minima notte dal 19 al 20 + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	21	sereno	
Milano	30	20	½ coperto	
Genova	30	24	coperto	legg. m.
Venezia	26	19	sereno	calmo
Firenze	34	19	»	
Ancona	30	22	»	legg. m.
Bologna	36	21	»	
Napoli	31	24	½ coperto	calmo
Taranto	29	20	sereno	»
Palermo	31	26	½ cop. da	legg. m.
Catania	31	24	½ »	calmo
Cagliari	33	23	sereno	legg. m.
Tripoli	32	19	»	mosso
Messina	32	23	coperto	legg. m.
Trieste	27	19	sereno	calmo
Trento	28	17	½ coperto	
Fiume	29	18	sereno	»
Bari	36	18	sereno	»

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 20, notte.

La situazione barica è caratteristica di tempo variabile sull'Italia. Spireranno venti moderati in prevalenza maestrali; la nebulosità tenderà ovunque ad aumentare con probabili precipitazioni e manifestazioni temporalesche, specie sul bacino tirrenico e sulle isole. Temperatura ancora elevata ad eccezione di qualche temporaneo abbassamento in corrispondenza alle cadute di pioggia. Mare alquanto agitato sul Tirreno, mosso altrove. (Stefani).

Stato Civile di Torino

20 agosto 1928.

NASCITE	18
MATRIMONI	4
MORTI	22

NASCITE: Maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Fasolis Vincenzo con Moja Camilla — Ferrero Lorenzo con Milano Lorenzina — Marzani Ferdinando con Signoretti Ida — Zocco Cesare con Dardanello Anna.

MORTI: Tibaldo Adelaide vedova Fino, di anni 79, di Torino, agiata, via S. Donato 37 — Giachino Maddalena vedova Bellino, id. 60, di Ivrea, casalinga, via S. Pietro in Vincoli 15 — Taccioni Giovanna fu Carlo, id. 81, di Torino, casalinga, via Mati, Pensionato 1 — Martinengo Giovanni fu Giuseppe, id. 52, di Torino, lavandaio, strada Cascinotto 171 — Zangrossi Maria maritata Pagliano, id. 36, di Torino, sarta, via Barbaroux 25 — Cantamutti Maria vedova Gorella, id. 77, di Carignano, casalinga, via Gioberti 43 — Ingaramo Francesco fu Francesco, id. 70, di Genola, pensionato, via Chiomonte 16 — Miretti avv. Luigi Ernesto fu Vincenzo, id. 48, agiato, c. Moncalieri 52 — Orticelli Teresa fu Giovanni, id. 50, di Bagnolo P., impiegata, via Sonna 2 — Revelli Sergio di Massimo, giorni 15, di Torino, strada Chieri 101 — Aniotti Carlo di Bramino, mesi 9 di Torino, via Nic. Barberis 6 — Gandolfi Dino fu Riccardo, d'anni 19, di Bologna, meccanico — Trombetta Luigi fu Francesco, id. 53, di Carmagnola, sellaio — Strada Cesarina Suor Maria Onofria, id. 51 di Affori, religiosa — Marchisio Andrea di Giuseppe, id. 36, di San Benigno Canavese, meccanico — Cristina Teresa fu Giovanni id. 15, di Saluzzo — Cuniberti Luigi fu Amedeo, id. 76, di Asti, manovale — Muttigliengo Luigi di Battista, id. 46, di Piossasco, assistente muratore — Manassero Michele fu Giuseppe, id. 40, di Benevagienna, calzolaio — Pastore Francesco di Antonio, anni 2, di Foglizzo — Vezzi Ernesto di Giovanni, mesi 8, di Torino.

Nati morti 2, a domicilio 1; negli ospedali, istituti, ecc. 12, non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Gli avvocati **Alfredo** e **Mario Simondetti** partecipano con vivo dolore la immatura perdita del loro nipote

CAPITANO AVIATORE

Flavio Baracchini

MEDAGLIA D'ORO

perito in Roma il giorno 18 corrente, vittima di tragico caso. 21612

L'altro ieri mattina mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 36

Marchisio Andrea

Il padre **Giuseppe**, la mamma **Capella Giovanna**, il fratello **Benvenuto**, la sorella **Lidia**, la fidanzata **Lina Costelli** e parenti tutti ne danno il triste annunzio. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire ai funerali martedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bari, 3.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sera del 19 corr. decedeva improvvisamente in Montanaro il

Cav. Uff. Luigi Minetti

Primo Podestà di Montanaro

Coll'animo straziato piangono l'irreparabile perdita dell'uomo leale e buono e del cittadino esemplare la vedova **Adele Giatto** e figli; **Rinaldo** colla moglie **Marcella Quinterno** e figli; **Pierina** col marito **Guglielmo Gardino**, industriale, e figli; **Magda** col marito Avv. **Federico Anscidi** e figli; **Emilia** col marito Dott. **Nicolò Foglino** e figli; e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Montanaro, martedì, 21 corr., alle ore 10.

UNA PRECE 21631

La **Segheria Minetti** partecipa costernata la dolorosissima perdita del

Cav. Uff. Luigi Minetti

fondatore della Ditta, fulgido esempio di intelligente operosità e rettitudine.

Torino, 20 Agosto, 1928. 21632

I dipendenti della **Segheria Minetti** partecipano con profondo dolore la morte del

Cav. Uff. Luigi Minetti

padre amatissimo del loro principale, avvenuta in Montanaro il 19 corr.

Torino, 20 agosto 1928. 21633

La **Delegazione fascista dei Combattenti di Montanaro**, annuncia l'improvvisa morte del Podestà signor

Cav. Uff. Luigi Minetti

Montanaro, 20 agosto 1928 (VI).

Il Fiduciario: Dott. **Alasonatti**.

Il **Fascio di Montanaro** ha il dolore di partecipare la morte improvvisa del

Cav. Uff. Luigi Minetti

primo Podestà di Montanaro, membro dalla sua fondazione. 21634

Montanaro, 20 agosto 1928 (VI).

La **Ditta Fratelli Gardino** di Torino e di Genova annunzia con vivo dolore la improvvisa perdita del

Cav. Uff. Luigi Minetti

suocero amatissimo del proprio consocio sig. Guglielmo Gardino.

Torino, 20 agosto 1928. 21637

Il **Comune di Montanaro** partecipa l'improvvisa morte del suo primo e tanto benemerito Podestà

Cav. Uff. Luigi Minetti

Montanaro, 20 agosto 1928 (VI). 21635

Il Vice-Podestà: **Capone Igino**.

In seguito a disgrazia sul lavoro, dopo soli due giorni di strazianti sofferenze sopportate con tanta rassegnazione e munito dei conforti religiosi, moriva contornato dai suoi cari, a soli 46 anni

Luigi Muttigliengo

Ne danno il triste annunzio la moglie **Tota Eugenia**, il padre, fratelli e sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 21 corr., alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo, 24. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che si uniranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-293 - Primo Stab. Ital.

L'**Impresa Costruzioni Edili Antonio Bassino** ha il dolore di partecipare la perdita del suo affezionato collaboratore

Luigi Muttigliengo

Deceduto in seguito ad infortunio sul lavoro.

Torino, 20 agosto 1928. 21641

Il signor **Celestino Formento**, proprietario-gerente Ristorante Lido, corso Moncalieri, 52, annunzia la dolorosa perdita dell'amico carissimo

Avv. Luigi Ernesto Miretti

avvenuta ieri domenica, alle ore 19,30. I locali del Ristorante Lido rimarranno chiusi sino a tutto domani martedì 21 corrente.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La signora **Maddalena Tallione** annunzia la improvvisa perdita del suo adorato

Avv. Luigi Ernesto Miretti

avvenuta ieri, alle ore 19,30, munito dei conforti di N. S. Religione e della Benedizione del Santo Padre.

I funerali avranno luogo martedì 21 corr., alle ore 10, partendo dalla sua villa, in corso Moncalieri, n. 52.

Torino, 19 agosto 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Cav. Adeodato Maletti

profondamente commossa per le imponenti attestazioni di affettuoso cordoglio, porge il suo vivissimo grazie a tutte le gentili persone che di presenza o con scritti confortarono il suo immenso dolore. 21649

Torino, 20 agosto 1928, c. Oporto, 46.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (27

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— Ricco! — disse Marcella, con un tono di voce, che rivelava una certa preoccupazione.

Luigi Levasseur intuì la ragione di quel turbamento, e si affrettò ad aggiungere:

— Io sono felice della mia ricchezza, perchè essa vi appartiene, Marcella, e perchè essa vi farà più felice.

Marcella gli sorrise, ed egli riprese:

— Il miracolo è cominciato con una chiamata al Commissariato di Polizia. Credo che sia questa la prima volta in cui un miracolo sia stato annunziato in tal modo.

Egli rideva con un'aria di giovinezza, di fiducia nell'avvenire, che Marcella non aveva mai notato in lui.

— Al Commissariato mi è stata consegnata una busta con cinque suggelli di ceralacca, che ho aperta con una certa trepidazione. Sapete che cosa conteneva?

Nè Maria, nè Marcella risposero. Giacomo sorrise tristamente, sovvenendosi delle frasi che Lorrain aveva scritto.

Poi Marcella esclamò:

— Una lettera?

— Un testamento.

— Un testamento?!

— Sì, un testamento in piena regola, col quale un certo Paolo Vincenzo Lorrain mi nomina suo erede universale.

— Ma voi conoscevate quest'uomo? — domandò Maria.

— No, signora. Ignoravo anche il suo nome. Non per nulla vi ho detto che si tratta di un vero miracolo. Figuratevi che sulle prime ho creduto ad uno scherzo di cattivo genere. Ma ho dovuto ricredermi quando, rincasando nel pomeriggio, ho trovata una seconda busta contenente l'invito a recarmi subito nello studio di un notaio.

— E ci siete stato? — domandò Marcella.

— Sì.

— E sapete a quanto ammonta la vostra fortuna?

— Sì, su a quanto ammonta.

— La cifra, vogliamo sapere la cifra!

Luigi finse di fare dei calcoli con comica gravità di uomo d'affari.

— Diremo: duecentomila franchi in danaro liquido... Quattrocentomila in titoli... Poi ci sono le terre e le foreste...

S'interruppe con un grande scoppio di risa, e poi esclamò:

— Perchè — pare impossibile — io possiedo anche delle terre e delle foreste!... Mettiamo, dunque, che esse valgano un trecentomila franchi. Abbiamo così un totale che si avvicina ai novecentomila franchi. E' vero che bisogna diminuire questa cifra delle tasse di successione, che sono piuttosto rilevanti, dato che nessun legame di parentela esiste fra me e il morto. Ma quello che resta è sempre una cifra abbastanza importante.

Maria domandò ancora:

— E voi non conoscevate proprio quell'uomo?

— No, signora.

— Non avete nessun ricordo, sia pur vago, di lui?

— Nessuno. Ma da domani cercherò di conoscerlo meglio e di avere maggiori notizie nei riguardi di questo signore, del quale ignoravo l'esistenza e che già otto anni or sono aveva depositato nelle mani di un notaio un primo esemplare del testamento che mi è stato consegnato oggi.

Con le mani giunte, semplice, modesta, felice, Marcella mormorò:

— Eccovi, dunque, ricco...

— Eccoci ricchi — rettificò Luigi.

Si sedettero tutti a tavola e Luigi Levasseur cominciò subito ad esporre i suoi progetti:

— Bisogna farsi innanzi tutto una casa. Conosco, in un certo luogo, quello che fa per noi. Un piccolo nido in fondo ad un giardino. Sono sicuro che vi piacerà. La casa è in prossimità di un grande bosco, sul fianchi di una piccola collina, e nei suoi pressi scorre un fiumicello, al quale vi guarderete bene però dall'avvicinarvi troppo, Marcella. Farete bene a diffidarne, perchè le sue acque sono così trasparenti, così chiare, che le erbe del fondo sembrano vicinissime ed invece sono lontane...

— Sarò saggia, signore, non dubitate — promise Marcella, con l'accento di una bimba obbediente.

Luigi aggiunse:

— La casa è da vendere. Domani la comprerò.

— Davvero, signor Creso?

— Sì, signora Creso. Domani la comprerò e dopo domani comincerò ad ammobiliarla. Voglio che nella vostra nuova dimora possiate stare come una regina.

Marcella aveva appoggiato il gomito sul tavolo e si era coperta gli occhi con la mano. Luigi notò che le sue labbra tremavano.

— Marcella!... — domandò ansiosamente. — Che avete? Voi piangete!...

La fanciulla rispose, senza allontanare la mano dagli occhi:

— Non è nulla...

— Ma pure...

— Sono troppo felice, ecco tutto...

Ella abbassò la mano e mostrò gli occhi, nei quali brillavano le lacrime.

— Dio mio!... — disse. — E' stupido piangere perchè si è troppo felici!... Signor Creso, continuate, vi prego... Che altro comprerete per la vostra piccola regina?

— Una bella automobile.

— Gran Dio!...

— E andremo spesso a fare delle belle gite insieme. Partiremo all'improvviso, senza far prima nessun progetto. Avrete certamente notato che quando queste cose si preparano riescono sempre male. Noi faremo diversamente. Vediamo un bel raggio di sole, un bel cielo puro? Partiamo subito!... Dove andiamo? Poco importa. L'essenziale è di partire e di stare insieme. Vediamo invece delle nuvole e della pioggia? E noi restiamo chiusi in casa. E siamo ugualmente felici, perchè stiamo insieme...

Marcella taceva. Il suo sguardo sembrava cercare, al di là delle cose presenti, le belle cose sperate e promesse.

Luigi Levasseur si volse a Maria, ed aggiunse:

— Ecco, signora, la vita che noi vivremo e che dovremo a voi. Non ritardate, dunque, il momento della nostra gioia!... Fino ad oggi non avevamo fissato nessuna data... Ma poichè questo è il giorno dei miracoli, non possiamo chiuderlo se non con una grande felicità. E nessuna felicità è più grande che sapere prossimo un avvenire sospirato!... Volete, signora, che fra quindici giorni Marcella ed io siamo marito e moglie?... Non protestate, vi prego!... Questo termine non è troppo corto. Nulla è impossibile ai ricchi!...

Pronunziò le ultime parole con una allegria forzata, che dissimulava una grande emozione.

— Nulla è impossibile! In quindici giorni tutto sarà pronto. La casa sarà mobiliata e vostra figlia potrà esservi ricevuta come una regina. Marcella, aiutatemi anche voi a far accogliere la mia preghiera. Quindici giorni sembrano brevi a voi, signora. Ma a me sembrano una eternità!...

La madre guardò i due giovani, che pendevano dalle sue labbra, e disse:

— Consento.

— Ah, come sei buona, mamma! — esclamò Marcella.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VINO barbera gradi 13, lire 200 quintale; fusti, damigiane gratis. Produttore Dalfinchio, Tortona. U. 3395 T.

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AIUTANTI e bobinatori capaci avvolgimenti motori elettrici. Corso San Maurizio, 27, urgentemente. 45101

AIUTO ufficio pratico cercasi. Indicare pretese. Scrivere casella 499 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45103

A. Odontoiatra o medico dentista abilissimo desideroso formarsi invidiabile sicuro avvenire, offresi da collega, desideroso riposarsi, ottima occasione in accreditatissimo vecchio studio dentistico, forte reddito, grandissima città. Stipendio alla interessenza, eventualmente società accordando comodità versamento. Offerte dettagliate, non anonime, età, posti occupati casella 14 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALZIFICIO cerca abile rimagliatrice e calzettaia macchina Ideal. Via Sobrero, 3.

CERCASI giovane cameriera distinta capace e desiderosa imparare anche dirigere Casa. Scrivere casella 14 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI provetto cassiera, presentare poril occupati con serie referenze «Industria della Seta», Garibaldi, 19. 45140

CERCASI ragazza 20-25 anni per faccende di casa non importa se primo servizio. Trattamento famigliare. Scrivere Casella 41 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21676

CERCASI signorina per lavori ufficio; sufficiente licenza elementare. Posta, via Saluzzo, 45. 45102

CERCO subito ragazzo quindicenne, paga vitto alloggio. Commestibili, via Juvara, 8.

CORRISPONDENTE oppure stenodattilografa perfetta cerca Cave di S. Vittore, Balangero.

GIOVINOTTO 15-18 anni svelto, cercasi per lavoro facile. Duecento mensili. Fotoceramica, via S. Domenico, 30. 21589

SIGNORINA magazziniera cauzione 3000, stipendio 350 cerca ditta stoffe. Ecc. referenze. Scrivere casella 916 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45117

SIGNORINE offriamo lavoro domicilio. Chiedere regolamento Ileti, via Vomero, Napoli. 41324

VENDITRICI per offrire prodotti in cinematografi cercansi, massima serietà. Scrivere casella 56 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91589

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ASILE, energico tecnico ex capo tecnico e ispettore di lavorazione importanti ditte motori, automobili, conoscitore profondo e organizzatore scientifico della lavorazione in serie, tempi, cottimi ecc., qualità direttive offresi subito. Primissime referenze. Scrivere casella 171 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44985

ACCETTEREBBESI cura bambino siatisio. Scrivere Sarra Vittoria, Monteu Roero.

VELOCE dattilografa pratica lavori ufficio paghe magazzino, impiegherebbesi subito. Brunetti, via Bovea, 5, Città. 45136

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

PARRUCCHERIA tutto nuovo centralissima vendesi causa partenza estero. XX Settembre, 30. 91431

RIMETTO bar avviatissimo. Via San Tommaso, 1. 21655

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Pino Torinese vendesi villa recente costruzione 10 ambienti, garage, acqua potabile, giardino. Rivolgersi Ufficio Postale.

CASA palazzina ammobiliata, 12 vani, garage, giardino, 100.000. Bassino, Po, 21. 91196

Domande ed offerte di locali ad appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due camere vuote giardino 100 mensili. Mendrio, Agata, 30. 45136

AFFITTANSI locali interni uso depositi industria silenziosa. Via Carmine, 25. 45130

AFFITTO 4 camere centrale due ottanta mensili divisibile. Bertola, 15. 21614

APPARTAMENTO in Torino 3 stanze e accessori casa nuova costruzione cerca direttore Cave di S. Vittore, Balangero.

CERCASI ottobre alloggio vuoto cinque ambienti piano terreno con giardino o primo piano, termosifone. Scrivere indicando condizioni casella 393 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45136

GRAZIOSA regalia procurando signorile alloggio tre quattro ambienti, comodità moderne. Scrivere casella 67 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21604

PORTA Nuova cedesi ufficio ammobigliato, telefono. Rivolgersi portinaia, via Saluzzo, 5. 45146

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPIEGATA cerca camera con pensione paraggi Porta Nuova. Scrivere casella 213 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO macchine maglieria 8 x 60 due guidafili altri tipi. Scrivere Beccaria, Mazzini, 21, Torino. 91560

MATRIMONIALI moderne da 1500 la più assortimento vario fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario, angolo corso Tassoni, 38, sottosuolo, (facilitazione pagamento). 45130

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pacella, Mazzini, 44. 91509

OCCASIONE vendo ricchissima sala pranzo Rinascimento convenientissima. Sant'Anselmo, 21. 45150

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgersi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Rodi. 4753

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO viaggiatori per vendita maglieria autunnali, invernali, sportive, abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere Herion, Giudecca, Venezia. 1830

SERIA ditta cerca piazzista viaggiatore legno compensato, profondo conoscitore articolo, abile produttore, altrimenti inutile offrirsi. Posti occupati, referenze, pretese, casella 56 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91560

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

LOANO, Albergo Ligure, riduzioni seconda quindicina Agosto-Settembre, 18. 91164

VARAZZE. Villa Gorrieri, vicina mare. Pensione distinta, rette riduzione ridotte.

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati. Corsi accelerati annuali. 5463

COLLEGIO Serafini, Città Castello, Perugia, premiato, accreditato ovunque, trentennale vita. Scuole elementari, medie inferiori, superiori, regie, private, accelerate. Chiedere programma. 4053

EDUCANDATO Suore Tedesche, via Moncalvo, 1, Torino, accetta dal settembre 1928 allieve frequentanti scuole medie. 21054

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-206. 1755

DELLA Ferrara 509 ultimo tipo, vendo. Umidon, Via Boucheron, 3. 21600

FIAT 509 Spyder vendesi conveniente oppure trattasi cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 91000

FIAT 503 torpedo ridottissimo rapido realizzo. Cooperativa Proprietari, Stadium.

F. N. quattro marcie come nuova vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 90.

Tipografia del giornale LA STAMPA